



Bollettino

del Rotary Club Bollate Nirone

Distretto 2040 - Anno Rotariano 2004-2005 - Anno 11-

23 febbraio 2005

EDIZIONE STRAORDINARIA del CENTENARIO

Presentazione e illustrazione a cura di

ADRIANO ANDERLONI



ROTARY CLUB BOLLATE NIRONE
2040° DISTRETTO DEL ROTARY INTERNATIONAL ITALIA

ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2080

ROTARY CLUB VELLETRI

PAUL P. HARRIS

LA MIA STRADA VERSO IL ROTARY

Presentazione

Per celebrare il Centenario del Rotary, il club di Velletri ha voluto pubblicare un compendio realizzato dal Past President Achille Scalercio del libro “La mia strada verso il Rotary”, tradotto e pubblicato, a cura del Distretto 2070, più di vent’anni fa, nel 1993.

Questo libro, che è l’autobiografia di Paul Harris, è stato pubblicato in inglese per la prima volta nel 1945, due anni prima della morte dell’Autore.

Forse non sono tanti i rotariani che non hanno ancora letto questo libro, ma, certamente, sono numerosi i non rotariani, spesso ospiti dei nostri club, per i quali potrebbe essere interessante conoscere la storia del Rotary sin dalle sue radici. E’ a questi che è dedicato questo modesto lavoro il quale consente, con una breve lettura, di comprendere il vero significato del Rotary così come è nato nella mente di Paul Harris.

Questo compendio, che verrà distribuito gratuitamente, vuole anche essere, per i rotariani e non, per i giovani del Rotaract ed i loro amici, uno stimolo alla lettura del testo integrale dell’autobiografia di Paul Harris, che rappresenta, certamente, uno strumento indispensabile, si potrebbe dire obbligatorio, per diventare veri rotariani nel senso pieno della visione dell’Autore.

“La mia strada verso il Rotary” viene considerata, ormai, una lettura essenziale della quale tutti possiamo fare tesoro.

La lettura di questo libro lascia a tutti qualcosa dentro, nella mente e nel cuore.

Prologo dell'Autore

Due cose reputo importanti nella mia vita di ultrasettantenne: la mia valle nel New England ed il Rotary.

Spesso mi sono sentito dire: "Non avresti mai pensato che il Rotary sarebbe diventato quella potenza internazionale del bene che è oggi, e hai costruito qualcosa di più solido di quanto tu stesso pensassi". E' senz'altro vero, cari amici; sebbene, all'inizio, non fosse affatto chiaro quale strada avrei dovuto percorrere, avevo un obbiettivo che mi spronava ad andare avanti.

L'origine del mio contributo alla costituzione del Rotary risale ai giorni trascorsi nella mia valle, alla cordialità dei suoi abitanti, alla loro tolleranza politica e religiosa; in un certo senso si potrebbe dire che il Rotary è il frutto di quella comunità.

Mi propongo quindi di raccontarvi alcuni episodi della mia fanciullezza trascorsa nella mia valle nel Vermont.

Ho imparato a conoscere gli abitanti, le montagne e le valli del New England, grazie all'esperienze vissute attraverso gli occhi di un ragazzo. Questo ragazzo, ovviamente, sono io, ma, essendo ormai trascorsi così tanti anni da allora, l'anziano signore di oggi considera quel ragazzo una persona diversa da sé stesso. Naturalmente conosco bene il piccoletto, conosco bene i sogni, il misticismo, l'impetuosità d'animo e le bricconate che lo caratterizzavano.

Egli aveva il pepe dell'impudenza e lo zucchero dell'amore per quel fantastico mondo in cui si trovava e dell'affetto per i suoi nonni anziani che avevano creato per lui una casa.

L'autore di questo libro ha una ragione speciale per essere grato al ragazzo dei suoi insegnamenti: l'amore per la vita all'aria aperta, la benedizione di una casa ben governata, quella nel New England, l'importanza dell'istruzione e del perseguire nobili ideali.

Il ragazzo ha insegnato all'uomo la necessità di essere tollerante nei confronti di tutte le fedi religiose e politiche; inoltre, gli ha insegnato a non essere troppo critico verso le opinioni degli altri, qualunque esse fossero, e le gioie dell'amore per il prossimo, della cordialità e della buona predisposizione verso tutti.

C'è voluto un po' di tempo prima che queste lezioni venissero assimilate dal ragazzo, ormai cresciuto e troppo occupato a divertirsi, ma sono lieto di dire che, alla fine, l'uomo ha appreso seriamente gli insegnamenti del ragazzo ed ha cercato di trasmetterli ad altri.

Che cos'è il Rotary?

A questa domanda migliaia hanno cercato di rispondere, ognuno a proprio modo.

E' più semplice dire tutto ciò che il Rotary fa, piuttosto che dire che cos'è.

Di recente qualcuno ha detto: "Se il Rotary ci ha incoraggiato a considerare la vita e gli altri con maggiore benevolenza, se il Rotary ci ha insegnato ad essere più tolleranti e a vedere sempre il meglio di ognuno, se il Rotary ci ha permesso di creare contatti interessanti ed utili con altri che, a loro volta, stanno cercando di catturare e trasmettere la gioia e la bellezza della vita, allora il Rotary ci ha dato tutto ciò che possiamo attenderci".

Paul Harris

Chicago, ottobre 1945

Paul era un grande uomo. La sua devozione ed il suo impegno per gli ideali cristiani, la sua illuminata capacità di amicizia, la sua acuta percezione e la sua portentosa abilità di immaginare gli scenari futuri, uniti alla sua vera e sentita comprensione dei problemi attuali, avevano fatto di lui un grande uomo.

Ogni qualvolta avevo il privilegio di essere al suo fianco ero colpito dal fuoco del suo entusiasmo che lo sosteneva nel suo lavoro, nonostante le sue precarie condizioni di salute ed il suo aspetto così fragile.

Ricordo una delle ultime occasioni in cui eravamo stati insieme nella sua casa a Chicago.

Era inverno, la neve era caduta abbondante; quando scesi, di prima mattina, nella piccola stanza per la colazione, vidi Paul che a grandi passi nella neve cercava di raggiungere alcune piccole piattaforme poste sugli alberi; portava nocciole e biscotti agli uccellini e agli scoiattoli, come faceva ogni giorno, questo fragile uomo, il cui immenso cuore era pronto a rispondere ai bisogni di ogni creatura vivente

Sì, il fondatore del Rotary era un uomo semplice ma con un grande ideale, quello della pace e dell'amore per il prossimo, nel mondo.

Per realizzare il suo ideale egli viaggiava molto; ovunque egli andasse incontrava persone ed intrecciava amicizie. Era un uomo del tutto normale, cordiale, equilibrato, competente, gentile, con l'assoluta convinzione che proprio queste normali qualità avrebbero fatto miracoli tra gli uomini e tra le nazioni.

Paul Harris, il fondatore del Rotary, non è più con noi, ma il lavoro da lui svolto in vita rimarrà con noi per sempre.

Quest'uomo ci spinge a servire e spero che i lettori di questo libro siano ulteriormente stimolati a continuare a servire il prossimo, perpetuando i benefici che Paul Harris ha dato al mondo fondando il Rotary.

Angus S. Mitchell, Presidente del R.I. 1948-49

Chicago 1 Luglio 1948

PARTE PRIMA

LA MIA FANCIULLEZZA

Paragrafo 1

L'arrivo nella valle, la fattoria del nonno

Wallingford è una cittadina posta nella deliziosa valle del Vermont che si trova nello stato del New England. Vi giunsi per la prima volta, in una notte d'estate, quando avevo tre anni, assieme a mio fratello Cecil, di due anni più grande, e a mio padre, accolto da un omone alto e solenne e da una donna piccola, i miei nonni paterni.

Furono motivi economici a spingere i miei genitori a dividere la nostra famiglia.

Infatti a causa dell'insuccesso dei suoi affari nell'Ovest, la gestione di un drugstore, mio padre aveva deciso di portare me e mio fratello nella casa dei nonni, mentre lui sarebbe rimasto a Racine, una cittadina del Wisconsin, dove noi figli eravamo nati, assieme alla moglie e alla nostra sorellina di pochi mesi Nina May.

Per i miei genitori vedersi costretti a dividere la famiglia è stato senz'altro fonte di tristezza e di qualche lacrima.

Io e Cecil eravamo troppo piccoli per comprendere ciò che era accaduto alla nostra famiglia; fintanto che non ci mancava il cibo e i vestiti e ci veniva concesso di fare più o meno tutto ciò che volevamo, per noi fratelli andava sempre bene.

Subito dopo il nostro arrivo a Wallingford, la prima grande gioia che ho provato nella nuova casa di campagna è stata quella di poter sguazzare in mezzo al fango e correre nell'erba lunga e fresca delle prime ore del mattino, a piedi nudi.

La tenuta degli Harris, come tutte le altre, comprendeva un frutteto, un orto, un campo di fieno, un pollaio ed una stalla. Era gestita dal nonno e dal suo aiutante, il signor Wynn, il quale è stato per me un buon amico.

In quei giorni, nella fattoria del nonno ho vissuto molto vicino alla natura, mi sono sentito parte dell'universo ed ho goduto con gioia delle cose più semplici.

In quel tempo la mia vita è stata piena come non lo sarebbe più stata.

E' stata per me un'esperienza bellissima vedere all'inizio della primavera nascere i frutti, spuntare la lattuga ed il radicchio, vedere arrampicarsi sui cespugli e sulle pertiche i primi piselli e i primi fagioli; bere il latte appena munto e le uova raccolte nel pollaio, mangiare le fragole con la panna fatta dalla nonna; vedere come veniva separato il grano dalla pula alla vecchia maniera, nascondersi per gioco nel granaio o in altri mille nascondigli, ripararsi nei giorni di pioggia nelle stanze dove veniva conservata la carne e dove io e mio fratello incollavamo le fotografie e le figurine dei vari personaggi del circo.

La nostra casa e i piccoli negozi di Wallingford

Nella casa del nonno, dove ho trascorso quasi 18 anni, c'erano, oltre alle dispense e i ripostigli, quattordici stanze, delle quali solo metà venivano usate regolarmente.

Le stanze degli ospiti sono state occupate molto di rado.

Questa casa, del vecchio stile fine '800 del New England, ha sempre riempito il mio cuore di teneri ricordi: le tovaglie da tavola rappezzate ma sempre immacolate; la cucina grande molto versatile che diventava, a secondo dei giorni, forno per il pane, caseificio per il burro ed i formaggi, macelleria dove si facevano le salicce e si salava la carne, locale per mettere in scatola la frutta, locale della caldaia dove il nonno alimentava il fuoco con la legna di betulle e dove c'erano le riserve d'acqua per lavare i piatti, per lavare gli abiti il lunedì o per fare il bagno il sabato sera.

La casa aveva anche una cucina estiva con il rubinetto che forniva l'acqua fredda per bere e refrigerare i cibi; in questa cucina veniva conservato un sacco nel quale venivano riposti gli stracci, in attesa che l'uomo degli stracci venisse a prenderlo in cambio di scope e spolverini.

Quando si guarda indietro nel lontano passato molte delle cose che sembravano avere un grande valore sono ormai insignificanti, mentre altre acquistano una tale importanza da farci dire che nient'altro ha valore.

Il sacrificio, la devozione, l'onore, la verità, la sincerità, l'amore, queste sono le virtù familiari caratteristiche delle case vecchio stile come quella dei miei nonni.

Il nonno aveva un emporio dove si vendeva di tutto e si spendevano pochi centesimi.

E' stato distrutto da un incendio e non è stato più ricostruito.

Nel paese erano molti i negozi dove si vendevano miele e caramelle, frequentati essenzialmente dai ragazzi che spendevano al massimo un cent. In alcuni di questi negozi si vendevano anche limoni, gallette ed aringhe essiccate; in altri acqua minerale, liquirizia, lecca lecca, frutta secca di tutti i tipi; in altri, ancora, utensili e generi per la casa.

Questi negozi di Wallingford, nei giorni di gran movimento e nei giorni di festa, guadagnavano, in media, uno, due dollari al giorno; la domenica erano tutti chiusi. Perciò in termini economici questi negozi erano, senz'altro, un fallimento, tuttavia i loro vantaggi dal punto di vista sociale non avevano prezzo; infatti, da una parte offrivano ai loro proprietari, ormai anziani, l'opportunità di tenere occupata la loro mente, dall'altra erano importanti anche per gli altri anziani, per i quali costituivano luoghi di ritrovo e di vita sociale.

In questi negozi spesso vi si trovava un cerchio di comode sedie, attorno ad una stufa e, accanto, una sputacchiera, o il secchio del carbone, a tiro dei masticatori di tabacco, che attiravano molte persone, specialmente durante i mesi invernali.

In questo paese c'erano anche la stalla, il mulino, la fabbrica di formaggi, il negozio di gioghi per buoi, la fabbrica di pale per la neve, la fabbrica di sidro, il negozio di bare e quello delle pietre tombali, il barbiere con accanto il calzolaio, lo studio fotografico ed il laboratorio dentistico, dove ai ragazzi venivano estratti i denti con il gas, il carrozzaio ed, infine, la fabbrica di forconi.

Questi negozi e questi luoghi sopra menzionati avevano un proprio ruolo più o meno importante nella vita economica e sociale.

Le chiese e le campane di Wallingford

La chiesa, dove la nonna alla domenica portava me e Cecil, era una vecchia chiesa congregazionalista. La sera prima, lei ci strofinava per bene nella vasca da bagno e la domenica mattina ci vestiva con i nostri abiti più belli per andare in chiesa e poi al catechismo.

Dopo la messa, tutti noi bambini del New England, dovevamo essere dei piccoli adulti nel giorno dedicato al Signore, non potevamo uscire di casa, né gli amici potevano venirci a trovare.

Il divertimento scatenato era riservato agli altri giorni.

Non ricordo molto di quello che i vari reverendi della nostra chiesa dicevano nei giorni della mia infanzia. Penso che i loro sermoni andassero al di là delle mie possibilità; mi piacevano molto i canti del nostro quartetto misto, che cantava molto meglio di quanto potessimo aspettarci; creavano un'atmosfera nella quale i miei pensieri si elevavano più in alto di quanto non avrebbero potuto fare altrove; c'era un senso di pace e di benessere.

Durante i sermoni, mentre sedevo nel banco della nostra famiglia tra la nonna ed il nonno, di rado ero colto da un senso di reverenza, più spesso i miei pensieri volavano lontano sulle colline ed i miei occhi erano fissi sui rami di un albero fuori della chiesa.

Tutti quelli che venivano in chiesa indossavano il vestito della domenica.

Il vestito di nonna era sempre adeguato alla circostanza; il nonno aveva sempre un aspetto pulito anche se gli abiti portavano i segni dell'usura. Nessuno sapeva meglio di me perché il nonno facesse durare i suoi abiti così a lungo; nessuno sapeva meglio di me che vi era uno scopo dietro la frugalità che ha sempre caratterizzato la sua vita, che era quello di servire coloro ai quali voleva bene.

Nei suoi ultimi anni di vita, spesso il nonno si addormentava durante il sermone, perciò mi ero ripromesso di tenerlo sveglio stendendo le mie gambe e toccando con un mio piede i suoi, e ciò accadeva una infinità di volte.

La campana della nostra chiesa congregazionalista si udiva due volte ogni domenica mattina: la prima scampanata invitava ad abbandonare le faccende terrene e a venire subito in chiesa con un crescendo selvaggio pieno di passione e ardore, la seconda scandiva i ritocchi a tempo, non con il tono esuberante della prima, ma con un tono di rimprovero e condanna; ogni suo rintocco era una solenne proclamazione di cosa si sarebbe dovuto attendere chi non si pentiva dei propri peccati e non veniva subito in chiesa.

Un'altra campana, quella del campanile della chiesa battista, poco distante, nello stesso preciso minuto, iniziava il proprio numero con lo stesso intento e proposito; in effetti imitava la campana della nostra chiesa congregazionalista, ma i suoi concetti teologici non erano altrettanto esatti; uno degli assunti più irrazionali di questa campana battista era che la salvezza dipendeva dall'immersione completa nelle acque gelide di un piccolo fiume, mentre sulla riva opposta altre persone assistevano alla cerimonia; e noi ragazzini, ovviamente, eravamo sempre in prima fila.

Vi era nel nostro villaggio anche una chiesa cattolica ma dal momento che non possedeva una campana non poteva prendere parte al dibattito teologico delle prime due chiese.

Forse le campane di Wallingford avrebbero potuto raggiungere un compromesso ed ognuna avrebbe ammesso che vi erano tre vie diverse per raggiungere il Regno di Dio.

Tuttavia tra le due campane non vi era sempre aria di contesa.

Nei momenti tristi, quando un abitante del villaggio passava a miglior vita, ogni litigio veniva messo da parte ed ogni campana annunciava l'evento nel proprio modo particolare ed ostinato; sia che il caro defunto avesse avuto in vita torto o ragione dal punto di vista teologico, sia che fosse stato corretto o meno, i suoi resti avevano diritto ad una sepoltura tranquilla e serena ed era comunque ormai troppo tardi per fare qualsiasi altra cosa; quindi si lasciava che fosse la campana di quella chiesa ad annunciare il trapasso dei rispettivi membri, mentre l'altra campana rimaneva in rispettoso silenzio. In queste occasioni si suonava un rintocco ogni anno di vita del defunto. Al primo rintocco solenne, gli abitanti del villaggio interrompevano il loro lavoro, qualsiasi esso fosse.

Nel cimitero le differenze teologiche non erano marcate, le tombe delle famiglie congregazionaliste erano accanto a quelle delle famiglie battiste.

Le campane di Wallingford mettevano da parte tutte le differenze quando nella notte scoppiava un incendio, in una casa, un negozio o un'officina.

Altre campane c'erano a Wallingford: c'era quella dell'officina e quella della scuola, che richiamava tutti i ragazzi, figli e figlie di congregazionalisti, battisti, cattolici; c'erano, anche, quelle delle locomotive e, in estate, quelle al collo delle mandrie al pascolo; ma, senz'altro, le campane più gioiose di tutte erano le campanelle delle slitte d'inverno, danzanti e spensierate, che venivano usate dopo le prime nevi.

Se potessi solo per una volta riprovare quella gioia immensa, quel tuffo al cuore quando scoprivo al mattino la prima neve!

Paragrafo 4

Buttercup, regina del pascolo

Mio fratello Cecil si occupava della nostra vecchia mucca di nome Buttercup.

La conduceva al pascolo impavido. Egli prendeva la vita come veniva e non esitava mai di fronte al pericolo. Molti anni dopo i fatti qui narrati, Cecil, affetto da una dolorosa malattia, continuava tenacemente ad insistere che stava bene, anche quando il suo sole era ormai al tramonto.

Fratello mio, di tutti i peccati quelli di cui mi pento maggiormente è quello di averti colpito in faccia con un pugno un giorno in un attacco di ira; tu eri addolorato ed umiliato, i tuoi occhi erano pieni di lacrime ma non mi hai colpito a tua volta. Questa scena, di cui mi vergogno terribilmente, mi è tornata in mente migliaia di volte, sempre con un gran senso di rimorso.

Tornando alla vecchia mucca, anch'io, dopo un po' di tempo, imparai a conoscerla e ad amarla.

Le mucche mi ricordano i giorni della mia infanzia.

I quadri con scene pastorali risvegliano in me ricordi piacevoli.

Per Buttercup i giorni di festa non avevano nessun significato; continuava a mangiare, produrre latte e ruminare; forse riviveva in sogno i giorni felici dell'estate trascorsa al pascolo con le altre signore mucche ed il signor toro, grande e buono. Forse anche lei serbava il ricordo dei suoi amici, così come io serbavo il ricordo delle visite ricevute durante l'estate, specialmente quando si trattava di fanciulle graziose.

Il nonno era addetto alla mungitura ma non era uno esperto, infatti mungeva con una mano sola mentre con l'altra teneva il secchio, stando seduto in una posizione non affatto sicura, essendo esposto alle sferzate della coda che non di rado finiva arrotolata al collo del nonno.

Questo spettacolo offerto dal nonno, durante la mungitura, costituiva una fonte di divertimento per noi nipoti.

La nostra vecchia mucca possedeva, senz'altro, attributi che chi professa la nostra fede definirebbe cristiani, infatti, chi meglio di lei ha dimostrato che è meglio donare che ricevere?

Lei con il suo latte ha nutrito me, da bambino; le mie ossa e la mia carne sono stati un dono della sua munificenza; in cambio ha avuto farina di mais, erba, fieno ed una stalla calda, d'inverno, e nient'altro.

La migliore immagine della tranquillità e della contentezza è, senz'altro, quelle delle mucche al pascolo, quando si godono la loro siesta pomeridiana, distese, all'ombra degli alberi, sulle rive del ruscello dal quale hanno, appena, attinto un sorso di acqua fresca e limpida.

Nel loro dolce paradiso, nelle ore più calde della giornata, riposano, con gli occhi socchiusi, con la sola preoccupazione di scacciare qualche mosca e continuare a ruminare in santa pace.

Non so nulla della sacralità delle mucche, ma so per certo che mi sentirei a casa se il nonno, la nonna e la nostra vecchia Buttercup fossero lì ad aspettarmi alle porte del cielo.

Paragrafo 5

Il mio amico pel di carota

Un giorno, in casa Harris arrivò la zia Sue, la sorella maggiore di nostra madre, la quale, essendo rimasta vedova durante la guerra civile e non avendo figli, si era affezionata molto a noi figli della sorella. Per questa devozione aveva ottenuto il permesso di portare Cecil con sé.

La separazione da Cecil che sarebbe dovuto essere solo temporanea, in effetti, si rivelò praticamente definitiva.

Da allora io restai solo nella casa dei nonni a Wallingford, in quel delizioso villaggio circondato da montagne da scalare e da colline che in inverno ostentavano distese immacolate invitanti per le slitte di bimbi felici e in estate risuonavano delle voci di rapidi ruscelli, dove, tra grida e risate, noi ragazzi ci divertivamo un mondo a nuotare.

In quel villaggio la mia casa sarebbe stata accompagnata dall'ordine, dalla pulizia, dalla cortesia, dalla premura e dal quieto vivere, tipici del New England.

Dopo la partenza di mio fratello, iniziò a farsi strada nel mio cuore un ragazzo dai capelli rosso fuoco. Quando ero in disgrazia per una qualche punizione, il mio amico pel di carota, Fay Stafford, soffriva insieme a me; eravamo sempre uniti negli alti e bassi della vita.

Avevamo la stessa età ed eravamo ben assortiti.

L'amicizia di Fay è stata molto importante in quel primo periodo di formazione della mia vita.

E' stato il primo di una lunga serie di amici che hanno arricchito e reso più dolce la mia vita, e, tra tutti, mai nessuno è stato più caro e sincero del mio amichetto dai capelli rossi.

Insieme abbiamo scalato montagne piene di fango o neve. Nel corso di una di queste scalate ci siamo trovati in mezzo ad una bufera di neve, ci siamo persi ed abbiamo vissuto con terrore una disavventura che per fortuna abbiamo superato.

I miei genitori

Nelle rare volte che mio padre si fermava a Wallingford, di domenica pomeriggio mi portava a passeggiare e durante la settimana andavamo sulle montagne a raccogliere lamponi, more e mirtilli; una volta andammo anche a pesca di trote e un'altra volta, su mia richiesta, mi portò ad uno stagno per insegnarmi a nuotare. Non ero mai stato nell'acqua prima di allora e la mia gioia si tramutò in terrore non appena cominciai a sentire freddo, mio padre, allora, insoddisfatto del mio dietrofront, mi prese e mi gettò nell'acqua; mai più gli chiesi di insegnarmi a nuotare.

Più tardi imparai a tuffarmi nell'acqua verde e profonda e ad esplorare da solo le meraviglie di quel mondo, grazie ad un amico.

Un giorno che avevo marinato la scuola, incontrai inaspettatamente nel bosco mio padre che prontamente tagliò un bastone delle giuste dimensioni e me lo diede di santa ragione.

In un'altra occasione, mentre mi allontanavo furtivamente da scuola, gli arrivai pericolosamente vicino, ma, fortunatamente, egli non mi vide e riuscii a fuggire via sano e salvo, contento di avere avuto gli dei dalla mia parte per una volta.

Mio padre era solito camminare avanti e indietro per il viale del giardino, dicendo soltanto qualche parola di tanto in tanto; era sempre preoccupato di trovare come riacquistare il rispetto di sé stesso e la stima dei suoi familiari ed amici e come fare a guadagnare il denaro necessario per provvedere alla sua famiglia senza l'intervento del nonno.

Durante questo periodo mio padre si dedicò alle invenzioni; tra le altre cose inventò un porta giornale da attaccare al muro e un aggeggio per pulire il camino munito di lampada, ma nessuna delle sue invenzioni riuscì a fargli guadagnare i milioni che lui sperava.

Fece anche molti mestieri, commesso viaggiatore, costruttore di giocattoli e, soprattutto, giornalista, con i quali ricevette molte lodi ma pochi dollari.

Un pomeriggio d'estate, quando i nonni ed io vivevamo da soli, mentre passeggiavo nella via principale del villaggio, vidi una signora che attraversava la strada, aveva con sé una bambina, veniva dalla stazione e camminava verso di me; non avevo mai visto una signora così bella e così ben vestita. La presenza di questa signora fu per me così sorprendente che provai una sensazione mai provata prima di allora.

Mi vergognai improvvisamente del mio cappello mal ridotto, della mia giacchetta tutta impolverata, dei miei pantaloni pieni di toppe e, soprattutto, dei miei piedi scalzi.

Ero veramente in uno stato di imbarazzo quando la signora venne avanti, cercando il mio sguardo. Chiese quindi: "Sei tu il piccolo Paul Harris?" Mi stupii che la bella signora sapesse il mio nome e pieno di emozione balbettai: "Sì, signora". Mi prese quindi tra le sue braccia, mi baciò appassionatamente e il suo viso si riempì di lacrime; le parole che ella pronunciò sono scolpite nella mia memoria: "Allora io sono la tua mamma, caro Paul".

Improvvisamente mi sovvenne che questa doveva proprio essere la signora di cui parlava la nonna quando concludeva la nostra preghiera serale dicendo: "Dio benedica anche il papà e la mamma". Eccola dunque mia madre. Mi prese per mano ed io condussi la bella signora e mia sorella, Nina May, alla sola casa che conoscessi, la mia casa nel New England.

Non ricordo quanti giorni rimase a Wallingford mia madre; non mi sembra, comunque, per molto.

Durante la sua visita, un giorno, mi diede un mazzo di gigli della valle. Non so dove li avesse trovati, ma da quel giorno, i gigli della valle sono diventati il fiore più puro, il simbolo dell'amore materno e sempre li associo alla bella signora che mi sconvolse quel giorno di mezza estate a Wallingford.

Non ricordo più con precisione la cronologia degli eventi della mia famiglia.

Uno dei primi urgenti propositi dei miei genitori fu sempre quello di riunire i loro figli sotto un unico tetto, nutrirli e vestirli.

Il primo tentativo di riunire la famiglia fu fatto a Cambridge, nello stato di New York, ma non ebbe successo; io rimanevo solo quasi tutto il giorno, perché la mamma era impegnata fuori casa con le lezioni di musica. Non ero soddisfatto del cambiamento avvenuto nella mia vita.

Solo per qualche istante alle nuvole nere che mi sovrastavano si sostituivano i raggi dell'amore che mi scaldavano un poco, era quando la mamma mi teneva stretto tra le sue braccia e mi sussurrava qualche dolce parola di affetto.

Tuttavia penso che quella situazione familiare apparisse senza speranza ai miei genitori, tanto che mia madre con coraggio prese la decisione di mandare me e mio fratello a vivere dai nonni paterni.

Di notte, io, Cecil e nostro padre arrivammo in treno alla stazione di Rutland, a poche miglia da Wallingford, dove ci aspettavano i nonni.

Così ritornai nella casa della libertà e dell'abbondanza, dove non avrei più sofferto di stenti.

Ma a Cambridge un cuore di mamma batteva forte; per una seconda volta era dovuta arrivare alla conclusione che, anche se sorretto dal suo coraggioso supporto, mio padre non ce l'avrebbe fatta a tenere la famiglia unita.

D'altra parte bisogna anche dire che la mamma non era portata a seguire l'economia domestica così come era portata a dare lezioni di musica; ma il denaro guadagnato con queste lezioni non bastava a pagare una o, addirittura, due inservienti ed a contribuire alle spese della famiglia.

Lei era un'accesa sostenitrice del fatto che bisognasse salvare le apparenze a tutti i costi; il modo in cui spendeva i soldi che guadagnava era assolutamente scandaloso agli occhi della suocera, così frugale.

Le stravaganze di mio padre non incidevano sul bilancio familiare come quelle della mamma, ma erano, senz'altro, molto personali. Sigari ed affini non potevano certo essere considerati beni di prima necessità e nessuno che fosse a conoscenza dei fatti avrebbe potuto affermare che mio padre provvedesse ai bisogni della famiglia. Egli infatti lasciò che a questo provvedesse il nonno.

Divenuto adulto, ricordo di avere spesso discusso con la nonna sulle responsabilità dei miei genitori riguardo alla nostra situazione familiare così infelice. Un giorno la nonna mi disse: "Tua madre è una grande sprecona; molte donne possono buttare più cibo dalla porta di servizio con un cucchiaino, di quanto i loro mariti non possano portarne alla porta principale con un barile. Mi dispiace, ma tua madre mi sembra proprio questo tipo di donna. Lei pensava solo alla sua idea di tenere una o due inservienti, mentre tuo padre stava facendo il possibile per sfamare lei e i suoi figli".

Devo ammettere che ci fosse un briciolo di ragione in quello che la nonna aveva detto; comunque la mamma era stata molto coraggiosa, mentre mio padre non possedeva, certo, questa virtù.

E' difficile immaginare quali prodigi avrebbe dovuto compiere mia madre per poter essere all'altezza delle aspettative della nonna.

PARTE SECONDA

LA MIA ADOLESCENZA

I MIEI NONNI PAMELA E HOWARD HARRIS

Piccole canaglie

Quando gli esseri umani di sesso maschile girano l'angolo e passano dalla fanciullezza all'adolescenza, avvengono molti cambiamenti di natura biologica, naturalmente, ma anche di natura diabolica.

I genitori, anche quelli più affettuosi, spesso arrivano a pensare che, dopo tutto, il loro figliolo non abbia le tendenze del predicatore da loro sperate, quanto, piuttosto, quella del gangster o del ricattatore. In alcuni casi, i più devoti genitori sono costretti a constatare che la loro preoccupazione principale non è tanto quella di educare il loro figliolo quanto, piuttosto, quella di impedire che sia lui a dare loro una lezione.

Di solito la nostra gang veniva chiamata "piccole canaglie" e bisogna ammettere che il termine ci calzava a pennello.

Ogni città, ogni villaggio ha le sue piccole canaglie. Le vedi saltellare, seguiti da qualche cane, per le vie del villaggio, corrersi dietro per fienili, negozi, officine e giardini, arrampicarsi sugli alberi, sui pali del telegrafo, saltare steccati, combattere contro vecchi, donne, cavalli, mucche e galline; si sono proprio delle piccole canaglie ed è meglio lasciarle passare.

Queste sanno molte cose, che i grandi non si sognano nemmeno, imparate non certo nelle loro case, a scuola o in chiesa, ma dai loro compagni mascalzoni.

Noi piccole canaglie di Wallingford eravamo informate di quanto succedeva in città.

Il barbiere, l'ufficio postale, la stazione ferroviaria erano questi i posti migliori dove apprendere le ultime novità.

Una volta, un mio amico, che lavorava come apprendista al magazzino della stazione, mi convinse a salire con lui, clandestinamente, facendo attenzione a non farsi vedere né dal macchinista né dal fuochista, sulla staffetta del treno delle 22,30 per Manchester, per poi tornare sulla staffetta del treno che si fermava a Wallingford alle 2,30 di notte.

Forse non tutti sanno cosa sono le staffette del treno; il loro scopo era quello di sgombrare i binari da eventuali mucche che vi sostavano o vi camminavano sopra.

Che sensazione sfrecciare nella notte mentre la nonna ed il nonno dormivano sonni profondi.

Che emozioni sgattaiolare fuori per una finestra della mia stanza da letto, mentre l'orologio del salotto annunciava le 22, incontrare il mio amico e, poi, tutti a bordo per Manchester.

Un altro dei luoghi di incontro preferiti da noi piccole canaglie era la cappella della nostra chiesa dove si recitava la preghiera del venerdì sera.

Le donne sedevano da un lato della cappella e gli uomini dall'altro, mentre noi monelli ci riunivamo tutti nell'ultimo banco del lato degli uomini, da dove potevamo meglio sbirciare tutto ciò che succedeva e dove il catechista e i nostri genitori avevano maggiori difficoltà a tenerci d'occhio. L'ultimo banco era, senz'altro, la migliore posizione strategica e qui noi piccole canaglie tenevamo le nostre conferenze, piegavamo gli spilli in modo che funzionassero a dovere e li lasciavamo nei posti che sarebbero stati occupati dagli adulti; questi spilli piegati erano più dritti delle puntine da disegno.

Era nostra consuetudine mettere questi spilli piegati nei posti davanti a ragazzi bravi ed innocenti, se ve ne erano; se proprio l'offeso doveva schiaffeggiare qualcuno, era meglio avere una vittima a portata di mano. L'artefice dello scherzo era sempre lontano dal luogo della tragedia.

Con un buon allenamento, potevamo passare l'intera stagione immune da schiaffi e rimproveri, naturalmente dovevamo imparare a controllare le emozioni e godere dell'urlo della vittima adulta immolata, mantenendoci composti e mostrandoci solidali e indispettiti del gesto, se possibile.

Nove volte su dieci il ragazzo che rideva più forte era l'estraneo, innocente e sempliciotto, che qualche volta veniva poi schiaffeggiato; un bravo monello non avrebbe neppure sorriso fino a quando non si fosse trovato a debita distanza fuori della cappella.

Alla scoperta del piccolo stagno

Tutti i ragazzi del New England cresciuti in campagna, o in un piccolo villaggio, conoscono l'estasi dell'essere sepolti dalla neve.

Dove si accumulavano montagnole di neve, create dal vento, vi salivamo in cima come impavidi esploratori e lì sopra piantavamo la nostra croce di conquista.

Dall'alto degli steccati semisommersi della ferrovia ci buttavamo con i piedi o con la schiena nella neve candida e soffice come un letto di piume.

Come dormivamo bene la notte dopo una nevicata!

Spesso pregavamo affinché piovesse nelle prime ore della notte e poi venisse il gelo, per regalarci al mattino un altro divertimento, quello della neve ghiacciata.

L'inverno presentava così tante attrazioni che si provava gioia anche nelle sue anticipazioni.

Nella nostra casa si festeggiava sempre il giorno del Ringraziamento.

Tutti ci riunivamo per gustare insieme il tacchino ripieno e la salsa di mirtilli, accompagnata dalla squisita torta di pollo.

Dopo cena noi ragazzi andavamo a controllare in un piccolo stagno che avevamo scoperto se si stesse formando il ghiaccio.

Questo piccolo stagno, che in estate era soltanto un grande buco secco in mezzo ad un campo di fieno, in autunno, quando le piogge cominciavano a riempirlo, noi ragazzi andavamo ad ispezionarlo pregustando i divertimenti futuri.

Nello stagno due piccole isole erano coperte di fitti arbusti che costituivano un nascondiglio perfetto per indiani, rapinatori, banditi, prigionieri in fuga.

Il piccolo stagno divenne il nostro lago e a noi piaceva più di qualunque altro perchè era una nostra scoperta.

Una mattina di Natale ricordo di aver trovato accanto al camino uno splendido slittino con il disegno di una renna sul sedile. Era un regalo di mio padre che allora lavorava in una fabbrica di giocattoli a Springfield; fu senz'altro il Natale più bello della mia infanzia.

Durante le vacanze di Natale, con i cugini andavamo spesso con le nostre slitte verso il piccolo stagno e mentre avanzavamo sentivamo abbaiare i cani a caccia di conigli o volpi e le nostre voci risuonavano nell'aria fredda dell'inverno.

Una volta arrivati al laghetto, la prima cosa da fare era mettersi i pattini e sfrecciare per la distesa gelata, raccogliendo rametti secchi per fare un bel fuoco accanto al quale potevamo "rosolare" le nostre schiene, visi e fianchi, a turno.

A mezzogiorno ci affrettavamo verso casa per la gran fame, nonostante l'abbondante colazione a base di frittelle di grano saraceno tostato, imburrate e cosparse generosamente con lo sciroppo d'acero.

Dopo pranzo tornavamo di nuovo al laghetto fino a quando non iniziava a calare la sera e ci toglievamo l'ultimo pattino a decretare il termine della giornata all'aria aperta.

Paragrafo 3

"Thank – you – marm"

Dopo una giornata sul ghiaccio, seguita da una buona cena, iniziavamo a giocare sulla tavola della sala da pranzo a dama o a scacchi, scarabeo o domino.

Poi c'erano, durante la serata, le arachidi dei nostri vecchi alberi, ad un passo dalla porta della cucina e le nocciole o gli squisiti dolcetti fatti dalla nonna con lo sciroppo d'acero e le arachidi tritate.

La nostra dispensa era piena di buone cose e la stanza di refrigerazione era piena di cibo che doveva essere tenuto congelato. Quando la stagione invernale era già abbastanza avanti da assicurare un freddo duraturo e costante, il nonno acquistava un mezzo maiale e un quarto di manzo. La carne di maiale veniva in parte salata, trasformata in lardo, prosciutti e salcicce, mentre parte della carne di manzo veniva messa sotto sale; se ne usava ogni centimetro. Dalle orecchie del maiale si ricavava una salsa succulenta e dai suoi piedi un condimento altrettanto saporito, mentre la sua coda costituiva il boccone più appetitoso, così tenero da sciogliersi in bocca. Gli scarti del lardo, chiamati avanzi, erano tanto ricchi da risultare indigesti perfino per lo stomaco di noi ragazzi.

Tutto veniva appeso in cantina, pronto per l'uso quotidiano durante l'inverno.

Il nostro pollaio assicurava una buona provvista di polli e uova, mentre l'orto non ci faceva mancare le verdure; abbondante era anche la frutta, di ogni tipo, raccolta in montagna.

Con l'avanzare dell'inverno anche i nostri passatempi cambiavano. per adattarci alle mutate condizioni ambientali.

Le forti nevicate offrivano l'opportunità di chiedere un passaggio sulle slitte dei contadini che tornavano alla loro fattoria in montagna, dopo la consegna del proprio carico di legna.

Non eravamo altro che i precursori dei moderni autostoppisti; ai robusti cavalli da tiro poco importava se si aggiungeva il nostro peso e quello dei nostri slittini.

La discesa sulla neve dura e ghiacciata assomigliava molto ad un lancio con il paracadute; qualche volta arrivavamo in fondo alla montagna, altre volte, invece, dopo vari salti su "thank-you-marm" e tremende sterzate, eravamo catapultati sulla strada, un mucchio di ragazzini eccitati, nel fragore delle risate.

I "thank-you-marm" sono delle piazzole di sosta, poste lungo le strade di montagna, dove i cavalli stanchi per il traino troppo pesante potevano riposarsi e riprendere fiato; si trovavano anche in corrispondenza dell'abbeveratoio, a metà salita, dove i cavalli potevano riposare più a lungo e bere dell'acqua fresca di fonte in un tronco di albero scavato.

Quando si scende a gran velocità giù dalla montagna su uno slittino, o sui pattini, se non si rallenta quando si vede davanti a sé un "thank-you-marm", che è qualcosa di simile ad un trampolino di lancio, si può finire a gambe all'aria; in questo caso, se si è nati e cresciuti nel Vermont, si urla a squarciagola: "thank-you-marm".

Forse a uno non del luogo può sembrare sciocco e non necessario, ma per noi quell'urlo era sempre accompagnato da fragorose risate.

I nostri slittini non erano certo snelli e ben fatti come quelli delle ragazze o dei ragazzi più sofisticati; erano costituiti da listelli di legno di acero, rinforzati ed inchiodati ed erano dotati di pattini di acciaio; era veramente uno spettacolo vedere uno di questi slittini temerari decollare dalla cima della collina.

Quando le condizioni atmosferiche non permettevano né di pattinare, né di andare con lo slittino, ci si poteva sempre arrampicare su per le montagne a piedi, alla scoperta dei punti panoramici più belli. Era bello vedere tutta la vallata coperta da un manto bianco di neve e le altre montagne in lontananza.

A volte eravamo materialmente ricompensati dei nostri sforzi dalla scoperta della rara gomma di abete; tuttavia non eravamo alla ricerca di ricompense materiali, che sono, comunque, temporanee; il nostro premio per l'esserci arrampicati a fatica, attraverso la neve alta, su per la montagna, era imperituro; era l'incanto indescrivibile di quel silenzio reverenziale delle montagne che ancora vive e rasserena i nostri nervi stanchi e ci assicura che dietro al mistero della vita terrena esiste un amore supremo.

Qualche volta usavamo le doghe dei barili come racchette da neve e ce le legavamo agli stivali con lacci di pelle, facendo quindi la discesa in posizione eretta, fino a quando riuscivamo a reggere senza cadere, ma le cadute erano, comunque, la regola.

Non dimenticherò mai quella volta in cui un mio compagno, che si trovava davanti a me, scivolò con il piede e volò giù nel precipizio; terrorizzato ridiscesi il versante della montagna, aspettandomi di trovare soltanto i suoi miseri resti; immaginate la mia gioia quando, invece, lo vidi spuntare fuori dal soffice e profondo mantello di neve, con il quale la divina Provvidenza aveva coperto le rocce ai piedi del dirupo!

Era un gran fatica convincere la nonna a lasciarmi andare con lo slittino di sera; per lei sotto il manto della notte venivano compiuti i più tremendi peccati; perciò mi dovevo far spesso aiutare nelle mie preghiere da qualche amico più grande del quale la nonna si fidava.

Scendere con lo slittino al chiaro di luna era veramente divertente, ma la vecchia luna doveva esprimersi al massimo perché mi fosse permesso di uscire.

Naturalmente anche le ragazze partecipavano a questi incontri notturni e una volta ricordo di aver provato un'emozione che mai aveva agitato la mia anima prima di allora.

Anche se non l'avevo mai detto apertamente, era chiaro che quello che provavo dentro di me per una ragazzina paffutella, dai capelli chiari e dagli occhi marroni, era qualcosa di più di una semplice attenzione e quella sera riuscii a sedermi accanto a lei mentre scendevamo dalla collina.

Speravo che i miei sentimenti fossero ricambiati, ma non avevo modo di saperlo poiché la sua adorazione nei miei confronti, se mai ci fosse stata, era muta quanto la mia.

Fui preso dalla passione e nel segreto dei miei pensieri più profondi ero felice di avere una ragazza tutta mia. La sua permanenza nella valle fu di breve durata. Non so da dove venisse, né quali fossero le sue conoscenze a Walligford, ma la dolce Josie Lilly fece palpitare per la prima volta il mio cuore.

Paragrafo 4

Arriva la primavera, la stagione dello sciroppo d'acero del Vermont

Quando il tiepido sole dell'inizio di primavera iniziava a sciogliere la neve sulla montagna, i ruscelli e i fiumi si riempivano fino all'orlo e, spesso, nelle terre intorno si formavano tante pozzanghere di fango. Ci si potrebbe chiedere cosa mai trovassero di tanto divertente i monelli nel guazzare in queste pozzanghere o sulle rive dei ruscelli gonfi per lo sciogliersi della neve in montagna.

Occorre avere un po' di immaginazione. Per le piccole canaglie della mia valle nel New England i ruscelli non erano semplicemente dei ruscelli, erano grandi fiumi, erano il Niagara, il Rio delle Amazzoni, o il Mississippi, mentre le pozzanghere di fango erano enormi laghi; per noi ragazzi entrambi offrivano l'opportunità di mettere alla prova i nostri stivali di gomma.

Eravamo sempre pronti per l'arrivo della primavera, con i suoi prati verdi, i lillà dai dolci toni, i fiori di melo, l'ericca, i denti di leone, i tappeti gialli di primule odorose.

I denti di leone e le primule, se cotte nel modo giusto, sebbene non lo sapessimo a quei tempi, rappresentavano per noi ragazzi la riserva di vitamine che si era esaurita durante l'inverno.

Quando i giorni della primavera diventavano caldi e luminosi, le donne del New England facevano in casa il sapone con le ceneri di legna ed i secchi di grasso accumulati durante l'inverno; nella nostra casa era il nonno che si dedicava a questa attività.

Noi ragazzi attendevano con impazienza questa cerimonia speciale che aveva un ruolo ben preciso all'interno dell'economia domestica; infatti, consentiva di risparmiare considerevolmente e non costava assolutamente nulla, se non in termine di pianificazione e di manodopera.

Nessuna meraviglia quindi che nel New England le pentole e i tegami fossero così puliti e i pavimenti così splendidi.

La domenica, le signore della chiesa congregazionalista, dopo la scuola di catechismo, organizzavano picnic ed escursioni in un bosco non lontano e, qualche rara volta, gite in treno in qualche luogo interessante, più lontano.

I cestini preparati dalle signore, per i picnic e le escursioni, erano molto capaci e pieni di deliziosi panini, di torta al cioccolato e cocco e, qualche volta, persino di bignè alla crema.

Nella brutta stagione, le signore della nostra chiesa, invece di picnic ed escursioni, allestivano cene a base di piatti del New England; queste cene erano ottime occasioni per raccogliere fondi in quanto le signore provvedevano a portare il necessario senza grosse spese.

Noi monelli consideravamo queste cene più importanti quali momenti di evangelizzazione piuttosto che quali aiuti alle missioni in terre lontane.

Quando la primavera aveva scaldato a sufficienza gli aceri, la linfa iniziava a fuoriuscire e i contadini del Vermont, così fortunati da avere un bosco di aceri, iniziavano i preparativi per la produzione dello sciroppo. Ci volevano circa 160 litri di linfa per produrre quattro litri di sciroppo, quindi non se ne poteva perdere assolutamente neanche una goccia.

La raccolta della linfa d'acero è un'operazione piuttosto faticosa, ma, nello stesso tempo, è un vero e proprio festival di primavera, anche se la parte del lavoro è predominante.

Sebbene i contadini del Vermont non invitassero pubblicamente i ragazzi del villaggio nei loro boschi a fare scorpacciate di linfa e sciroppo, è chiaro che questo periodo offriva a questi uomini arcigni una preziosa opportunità per entrare nelle grazie dei ragazzi, lasciando da parte il rigore della loro frugalità; in cambio dei dolci rubati e di tutto il resto, noi ragazzi aiutavamo i contadini a raccogliere la linfa, sollevando il secchio sotto lo scivolo e rovesciando il suo contenuto in capaci botti; queste venivano, poi, trasportate sulle slitte basse che erano trainate dai buoi fino alla casa dello zucchero, dove la linfa veniva bollita in giganteschi bollitori di ferro.

I contadini lavoravano tutto il giorno per la raccolta e tutta la notte per la bollitura e l'evaporazione. Il periodo in cui la linfa fuoriesce e scorre lungo il tronco dell'albero non è lungo perciò i più ambiziosi proprietari di boschi di acero dovevano saperne trarre il massimo.

La provvista di legna, per tenere sempre alimentato il fuoco sotto gli enormi pentoloni in cui ribolliva il liquido dolcissimo, era a portata di mano; i contadini erano abilissimi con l'accetta nell'abbattere, in un batter d'occhio, gli alberi secchi e tagliare, poi, i tronchi e i rami nelle giuste dimensioni; noi ragazzi del villaggio assistevamo sbalorditi e affascinati dallo spettacolo dei taglialegna. Le botti piene dello sciroppo d'acero venivano poste su delle slitte molto basse che venivano trainate dai buoi, con vigorosi strattoni, giù per i versanti pieni di rocce, ad una velocità tale da essere molto pericolosa sia per le botti e, soprattutto, per i buoi; ma sia le prime che i secondi arrivavano a destinazione sani e salvi.

Oggi nei boschi di aceri i buoi sono molto rari, poiché i nuovi metodi di lavorazione hanno eliminato tutte quelle fatiche, che ormai appartengono al passato.

Ai ragazzi e alle ragazze di quei giorni piaceva molto granellare lo sciroppo oppure solidificarlo.

Per ottenere i granelli di zucchero bisognava scaldare lo sciroppo e poi mescolarlo velocemente con una forchetta in una terrina; per solidificarlo si versava lo sciroppo bollente su una mattonella di neve ben pressata. Un'altra prelibatezza di quei giorni, a me così cari, erano i dolcetti a base di burro di arachidi e sciroppo d'acero. Lo sciroppo d'acero era un ingrediente essenziale anche per poter gustare al massimo le frittelle di grano saraceno assieme ad un abbondante strato di burro.

Il nonno andava pazzo per quell'abbinamento, così come il nipotino.

Il nonno curava personalmente che in casa non mancassero mai farina di grano saraceno e sciroppo d'acero e non permetteva che si rovinasse il tutto omettendo di seguire le sue indicazioni in fase di preparazione delle frittelle.

Paragrafo 5

L'ultimo giorno di scuola

Il primo giorno di maggio era tradizione che gli insegnanti della scuola portassero i propri alunni nel bosco per raccogliere i fiori di biancospino o di altri arbusti e per dare il benvenuto agli uccelli migratori tornati nelle loro case al nord.

Una volta venne eretto un palo tutto adornato di fiori, intorno al quale danzammo e giocammo come si usava fare a quei tempi.

Il giorno in cui si commemoravano i caduti in guerra era un'altra festività celebrata alla fine di maggio. Ornavamo di fiori primaverili le tombe dei soldati morti durante la guerra civile e su ognuna di esse posavamo anche una piccola bandiera.

Mi sono venute le lacrime agli occhi nel vedere i nostri veterani, ormai rimasti in pochi, zoppi in processione.

All'inizio di giugno arrivava il tanto atteso ultimo giorno di scuola.

Le ragazze indossavano disinvoltamente i loro nuovi vestitini estivi, mentre i ragazzi erano un po' rigidi e si sentivano a disagio nei loro migliori abiti della domenica.

Avevamo imparato a memoria le parole che avremmo dovuto pronunciare e tutto sarebbe andato liscio, se non fosse stato per quella malefica "paura del palcoscenico".

Una dopo l'altra, le prime vittime venivano chiamate, prendevano il loro posto nel parco e, dopo aver combattuto la loro battaglia con la "vecchia signora", tornavano ai loro rispettivi posti vittoriosi o sconfitti.

Poi arrivava l'ultimo nome in programma. Le goccioline di sudore freddo ornavano la mia fronte; da lontano si sentiva una voce che diceva: "Paul Harris reciterà la poesia "The Polish Boy"; mi alzavo e avanzavo con la "vecchia signora" sempre al mio fianco; avevo la sensazione che noi tre, la poesia, la "vecchia signora" ed io, stavamo facendo un buon lavoro, ma non ne ero troppo sicuro.

Finalmente l'ultima parola echeggiava nell'aula piena di gente e Paul Harris ritornava al suo banco fra gli applausi di tutti.

La poesia è ormai dimenticata e la "vecchia signora" è morta e sepolta e non risusciterà fino al prossimo anno, quando ci sarà un altro "ultimo giorno di scuola".

Durante il periodo delle vacanze, il nonno era particolarmente preoccupato.

Un giorno mi chiese di andare con lui nel granaio; ci sedemmo, lui sulla carriola ed io sull'altalena, e mi disse: "Mi chiedo se sto facendo la cosa giusta con te; io penso che i ragazzi ormai cresciuti dovrebbero avere una occupazione giornaliera e penso, inoltre, che i ragazzi che imparano un mestiere abbiano un grosso vantaggio rispetto ai ragazzi che non fanno altro che giocare dalla mattina alla sera. Qui non c'è molto da fare, se non le faccende che sbrigo io stesso.

Paul, quello che io voglio che tu faccia è studiare, per alcune ore ogni giorno, per tutto il periodo di vacanza, a cominciare da oggi". Non ho mai dimenticato le parole del nonno.

Non avevo nulla da obiettare contro la lettura, a patto che si trattasse di qualche libro interessante, ma allora non consideravo stimolanti il "Cammino del pellegrino" né le "Vite di Plutarco"; allora preferivo storie di indiani o di esplorazioni, che accendevano la mia immaginazione e mi spingevano ad addentrarmi di più nella letteratura; ma soprattutto erano per me più attraenti le letture sulla bellezza della natura.

Durante le vacanze estive, vivendo tra le montagne, amavo molto fare scalate; scalare una vetta voleva dire poter avere una panoramica unica e fantastica della mia valle. Ma nei caldi pomeriggi estivi era molto più invitante l'acqua degli stagni; infatti appena riuscivamo a scorgerla fra gli alberi del bosco iniziavamo a correre all'impazzata, togliendoci i vestiti, per poi tuffarci in acqua come tanti rospi.

Erano davvero giorni felici!

Paragrafo 6

La raccolta delle bacche e la pesca delle trote

All'inizio dell'estate raccoglievamo le frutta di bosco, fragole selvatiche, lamponi, more, mirtilli; era un vero lavoro che solo i ragazzi delle famiglie più povere erano disposti a fare per poter guadagnare qualche soldo vendendo, poi, le bacche, porta a porta.

Il lavoro iniziava all'alba; nessun momento del giorno era più meraviglioso dell'alba, così piena di speranze ed aspettative. Per vedere lo spettacolo del cielo e delle nuvole, bisognava salire sulle montagne al far del giorno e respirare quell'incanto, fra i canti degli uccelli al risveglio e il profumo di rose selvatiche.

Ogni addetto alla raccolta dei frutti di bosco era provvisto di una tazza e di un secchio che veniva attaccato alle betulle; quando il peso delle bacche nel secchio era tale da giustificare il cambio, il secchio veniva posto all'ombra delle felci.

La nonna sorrideva con dolcezza quando portavo a casa il mio secchio di bacche e devo ammettere di non essere stato completamente privo di qualche interesse personale nel mio dono, pensavo, infatti, alle gustose torte che lei mi avrebbe preparato.

Nessuno dei miei nonni mi chiedeva di andare a raccogliere le bacche, ma non mancavano mai di mostrare la loro approvazione quando il nipotino, scalzo, tornava a casa stanco e bruciato dal sole, ma con un secchio pieno di bacche appena raccolte sulle montagne.

Da quando, da bambino, un giorno, mio padre, cedendo alle mie insistenti richieste, mi portò a pescare le trote con lui, ogni ruscello ha avuto per me un fascino importante.

Ogni specchio d'acqua sotto una roccia, un tronco o una riva sporgente, era una sfida e devo ancora vedere una scena più emozionante di una canna da pesca ricurva ed oscillante e di una trota argentea che emerge dall'acqua gelida e profonda, danza qualche minuto in aria sotto il sole e poi cade sulla roccia, o sulla riva, mia preda.

Come nel caso delle escursioni per raccogliere bacche, la mia giornata di pesca iniziava all'alba per godermi appieno il misticismo delle prime ore del mattino; tutto il mondo era mio.

Persino il nonno, che si alzava sempre prestissimo, era ancora a letto.

Cercavo di non far rumore scendendo la scala della cantina per raggiungere lo scaffale dove sapevo di trovare un piatto con i resti delle trote pescate il giorno prima, che erano state impanate nella farina di mais e poi fritte nel burro; e anche se erano fredde erano comunque una gustosa colazione.

Prendevo poi un pezzo di carne essiccata appesa in cantina e ne tagliavo alcuni bocconi, quello sarebbe stato il mio pranzo; non sopportavo di avere troppe cose da portare e quindi avevo presto scoperto che un pezzo di carne essiccata, lavata con l'acqua fredda del ruscello, poteva fornire il nutrimento necessario.

Di solito riempivo le capaci tasche della mia giacca con felci e ramoscelli di menta raccolte lungo le rive del ruscello ed affondavo le mie prede in questa cripta improvvisata dove sarebbero rimaste fino a quando, giunto a casa, non avessi rovesciato il tutto in un secchio di acqua cristallina. Quando il sole era sopra la mia testa mi riposavo all'ombra dei faggi per gustare il mio modesto pranzo e per godere la vista della mia valle, la musica del ruscello, l'odore della menta selvatica, la leggera brezza della montagna, qualche farfalla multicolore che volava qua e là, le api che raccoglievano il dolce nettare dai fiori dei prati, il frusciare dell'erba lunga piegata con grazia dal vento.

Quale musica è più dolce del canto del ruscello? Dopo aver mangiato, mi inginocchiai e, aggrappato con le mani alla roccia lungo la riva, mi piegavo per bere l'acqua fresca.

Smettevo di pescare nel tardo pomeriggio e dopo l'avventura in solitario ritornavo al villaggio stanco ma felice.

Se c'erano persone malate nel villaggio dividevo il pescato con loro; la nonna dopo averle fritte avvolgeva le trote in un tovagliolo e non ero mai troppo stanco per le consegne.

La nonna faceva altre opere di bene ed io ero lieto di essere il suo messaggero.

Ho portato molte ceste e secchielli pieni di buone cose ai malati e ai bisognosi del mio villaggio.

Paragrafo 7

Una delusione natalizia

Il nonno che era stato sempre così previdente e si era tanto preoccupato della sconsideratezza di suo figlio e di sua nuora, temeva che anch'io potessi sviluppare abitudini di scialacquatore e, in un modo o in un altro, tentava di incoraggiarmi a risparmiare.

Per prima cosa mi aprì un conto presso la Cassa di risparmio di Ruthand, esortandomi a farlo crescere. Anche se non seguì il suo consiglio alla lettera, il mio conto crebbe lo stesso sotto le incessanti spinte del nonno.

Ricordo di aver fatto un versamento per una esperienza che non mi piacque molto.

La sera della vigilia di Natale appendevo sempre una calza, sperando di trovarla piena l'indomani mattina. Quella volta, prima che facesse giorno, trepidante di emozione, uscii dalla mia stanza e, camminando a tentoni, giunsi in salotto dove, con enorme stupore e disappunto, trovai la calza ancora vuota. I miei lamenti svegliarono la nonna, la quale mi disse di infilare la mano fino in fondo alla calza; io lo feci ed estrassi un minuscolo pacchetto nel quale era contenuta una moneta da cinque dollari di oro; ai miei occhi questa non era più interessante di un pezzo di roccia qualunque, quindi scoppiai a piangere. Mi aspettavo di ricevere i soliti libri, i pattini o un orologio o magari pop-corn e caramelle.

Qualche ora più tardi il nonno, dopo aver parlato con la nonna, decise che ci avrebbe pensato lui. Appesi nuovamente la calza, seguendo il suo suggerimento, ed attesi quindi che Santa Claus tornasse a farmi visita. Tornai di nuovo nel salotto, infilai la mano nella calza e cosa vi trovai? Un'altra moneta da cinque dollari ! Opera del nonno.

La nonna comprese la mia delusione, prese il controllo della situazione e così ebbi le cose che avevo sognato ed altre ancora.

Il nonno non ritirò i suoi doni; le due monete da cinque dollari furono depositati sul mio conto.

Con il tempo, malgrado la mia assoluta mancanza di entusiasmo per il risparmio, questo conto prima che io diventassi maggiorenne crebbe fino a raggiungere i mille e cinquecento dollari.

Quando potei decidere dei miei risparmi, questi furono utilizzati, per la maggior parte, per pagare le obbligazioni della famiglia di mio padre, che erano numerose e piuttosto urgenti.

Svanì così la possibilità che io diventassi un milionario.

Penso che il nonno non avrebbe voluto che io lo diventassi.

Lui era conosciuto nel nostro villaggio come un uomo molto frugale; mio nonno era, infatti, un gran risparmiatore; non poteva sopportare di veder buttare via nulla, persino uno spillo o un pezzo di corda; faceva ciò per un alto proposito, tipico degli abitanti del New England dei miei giorni, quello di aiutare i suoi figli e i suoi nipoti a diventare uomini e donne indipendenti e con un grande rispetto di sé.

Lui pensava che il modo migliore per raggiungere un tale proposito fosse quello di incoraggiarli ad essere parsimoniosi ed a cercare di raggiungere un alto livello di istruzione.

Mi sono chiesto spesso come egli riuscisse a capire così chiaramente i vantaggi di una buona istruzione, dal momento che le sue opportunità in tal senso erano state così limitate.

Egli cercava sempre di far quadrare il suo bilancio e quello di suo figlio, mio padre, e di dare ai suoi nipoti i vantaggi derivanti da una buona istruzione, per quanto lo permettessero i suoi mezzi e le loro ambizioni di continuare ad andare avanti per questa strada.

Posso aggiungere che, nonostante la mia avversione per le lezioni e le romanzine su ciò che si deve e non si deve fare, peraltro poche, e nonostante i miei scivoloni, troppo numerosi per menzionarli tutti, ho senz'altro recepito la sostanza degli insegnamenti del nonno.

Paragrafo 8

Una famiglia riunita

Nella famiglia di mio padre gli affari erano sempre in ebollizione.

Sembrò una benedizione quando il nonno decise di acquistare un altro drugstore per mio padre ed una casa per noi, in una piccola città, Fair Haven, a poche miglia da Wallingford.

L'ottimismo e l'entusiasmo di mio padre non avevano confini.

Fummo accolti bene dalle migliori famiglie della città.

Noi bambini andavamo in chiesa e al catechismo e avevamo il nostro banco a scuola.

Mio padre lavorava sodo e il tempo libero lo trascorreva in famiglia.

La domenica pomeriggio mia madre si sedeva al piano, che il nonno le aveva comprato, e mio padre dirigeva il canto, anche se non sapeva mettere una nota dietro l'altra e quando non ricordava più le parole di una canzone, improvvisava.

Caro papà andavi veramente d'accordo con tutti; avevi amici di tutti i tipi e condizioni sociali ed eri libero da pregiudizi religiosi e politici più di qualsiasi altro uomo che io avessi mai conosciuto, ad eccezione forse di tuo padre, mio nonno, dal quale entrambi abbiamo ereditato il senso della tolleranza.

E poi c'è un'altra cosa che ti riguarda, caro papà.

E' successo molti anni dopo i fatti che sto narrando, molti anni dopo che tu lasciasti il Vermont, mi riferisco all'ultimo periodo della tua vita, quando vivevi a Denver.

La mamma, allora, era tristemente malridotta, era totalmente cieca e ormai senza speranza, ma è stato allora che la tua vita è cambiata. Per tutti quegli anni ti occupasti di lei con tenerezza, la alzavi dal letto e la mettevi sulla sedia a rotelle. Ricordo bene con quale pazienza la imboccavi con il cucchiaino e scandivi per lei ogni parola; eri diventato il suo umile servitore e quando lei morì tentasti con coraggio di affrontare la vita senza di lei. Hai espiato tutte le tue mancanze del passato.

A Fair Haven mio padre aveva deciso di condurre una vita parsimoniosa; invece di pagare in contanti aveva deciso di scambiare con sigari qualsiasi cosa qualcuno avesse da offrirgli, che ne avesse bisogno o meno, senza rendersi conto che in realtà i sigari costavano pure qualcosa.

Per lui andava bene finchè non doveva pagare in contanti.

Col tempo arrivarono altri figli, Guy, Claude e Reginald e zia Sue, che venne a vivere da noi, tornò ad allevare i figli di mia madre. Guy morì ancora piccolo, Claude sacrificò la propria vita al servizio del suo Paese nelle Filippine all'inizio del secolo e Reginald sopravvisse, frequentò l'università, prestò servizio nell'esercito statunitense durante la prima guerra mondiale ed ora vive in California.

Finchè mio padre continuò a dedicare tutti i propri sforzi al negozio e la mamma continuò ad occuparsi della casa, le cose andarono abbastanza bene, ma quando mio padre riprese ad impegnare nuovamente tutto il suo tempo alle invenzioni, la sua grande debolezza, e la mamma decise di abbandonare le faccende domestiche a qualche ragazza a servizio, per dedicarsi alle lezioni di musica e alla direzione del coro della chiesa e del gruppo corale gallese, le cose non funzionarono più tanto bene.

A volte c'era cibo in abbondanza, altre volte la dispensa era praticamente vuota: o si organizzavano banchetti o si pativa la fame.

Malgrado il nonno cercasse di consigliare il figlio per il meglio, mio padre, convinto che il nonno fosse un po' rimbambito, continuava a dedicarsi alle sue invenzioni, le quali non ebbero mai successo, come un veleno per insetto che infestava le patate o un purgante che sperimentava su noi bambini.

Noi tre figli più grandi fummo mandati a scuola. Il rettore, un uomo alto, spigoloso, ossuto, con gli occhi severi e scavati, sempre con un fustino in mano, ci incuteva terrore; le punizioni corporali erano una pratica piuttosto comune nella scuola dei miei tempi. La punizione brutale doveva essere impartita in pubblico, anche in presenza del più piccolo dei bambini.

La mia esperienza in questa scuola di Fair Haven fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso.

Potevo sopportare la cattiva gestione delle faccende domestiche e degli affari di mio padre ma non riuscii più a sopportare l'incubo di quel rettore.

Si dovette rinunciare alla casa di Fair Haven e si elaborò un nuovo assetto della mia famiglia.

Mia madre e mio padre decisero di andare a vivere nel Colorado, dove rimasero fino alla loro morte, quella della mamma nel 1920, quella di mio padre sei anni dopo.

La casa dei nonni a Wallingford era sempre aperta per me e per la terza volta nella mia breve vita lì mi rifugiai, nella sua calma e tranquillità.

La mia esperienza a Fair Haven aveva aumentato ulteriormente la mia simpatia verso il nonno, nell'ombra che lo avvolse negli ultimi anni della sua vita.

Notavo con ansia l'effetto delle lettere di mio padre sul nonno; dopo averle lette era solito rimanere seduto per ore nella sua poltrona a sospirare e qualche volta i suoi sospiri sembravano sussulti.

La sua tristezza mi deprimeva; sebbene fossi un mascalzone, il mio cuore era in pena per lui che aveva dovuto sopportare così tanti pesi e preoccupazioni.

Col passare degli anni divenne per lui sempre più difficile occuparsi di sé stesso; qualche volta mi chiedeva di fargli la barba, altre volte di sistemargli il cinto che gli sorreggeva la schiena.

Non ricordo che mi abbia mai chiesto di aiutarlo nelle faccende domestiche.

Certamente se avessi avuto un carattere meno irruente e fossi stato meno interessato a tutte le meraviglie di questo mondo, sarei stato più attento a non aumentare gli oneri del nonno; ma mi dispiace dover dire che i miei slanci di affetto non furono così frequenti come avrebbero potuto essere e che la maggior parte delle volte fui semplicemente un ragazzo piuttosto incline al divertimento, alle birichinate e a poco altro.

Ma, nonostante i miei disfatti e le frequenti ricadute nella cattiva condotta, c'era sempre un posto al caldo nel cuore di mio nonno per il suo scapestrato nipote.

Ricordo che un giorno, quando veramente avevo toccato il fondo, il nonno disse a Mary Foley, che lavorava in cucina fra pentole e tegami: "Quel ragazzo lascerà il proprio segno nel mondo".

Molti anni dopo la morte di mio nonno, mi venne recapitato un piccolo diario, ben conservato, con un breve rendiconto della situazione finanziaria familiare al primo gennaio di ogni anno dal 1826 fino al 1888, l'anno della sua morte. Si trattava di una testimonianza eloquente di quella attenta pianificazione e abnegazione di sé che resero possibile le sue elargizioni.

La maggior parte dei bambini gode dell'insegnamento e dell'esempio dei propri genitori, pochi hanno il vantaggio dell'insegnamento e dell'esempio anche dei nonni.

Mi considero fortunato ad aver avuto la possibilità di scegliere tra i metodi ordinati e attenti dei miei nonni e i metodi disordinati, anche se bene intenzionati, dei miei genitori; non avrei mai potuto apprezzare così tanto la casa dei miei nonni se non avessi vissuto anche con i miei genitori.

Un mio caro amico mi diceva sempre che in ogni casa ben governata deve essere consumato un pasto formale al giorno, al quale tutti i membri della famiglia devono essere presenti e partecipare alle discussioni sui fatti accaduti e sui programmi futuri. Egli sosteneva che questi momenti erano un'esperienza insostituibile per fortificare il carattere.

Il nostro pasto formale era rappresentato dalla cena, se si può definire con questo termine un pasto così frugale come quello che facevamo noi; ogni cosa veniva discussa intorno al tavolo dei miei nonni. Il nonno sedeva nella sua poltrona mangiucchiando pezzetti di formaggio duro o una ciambellina ed era proprio allora che dava voce ai suoi epigrammi migliori.

Paragrafo 9

Una diatriba a denti stretti

Il nonno, con il suo senso di tolleranza e la sua abitudine di non parlare mai male di persone o nazioni, sembrava dovesse essere immune dall'odio e persino dall'antipatia dei vicini e, in effetti,

in generale, era così.

L'unica critica che, forse, si poteva fare al nonno era che non prendeva molto parte alle attività e alla vita del villaggio. La sua incapacità ad esprimere le sue più profonde convinzioni in modo chiaro e convincente fu la ragione per la quale egli preferì lasciare tali questioni ad oratori eloquenti, che erano desiderosi di esprimere la propria opinione su tutti i temi di pubblico interesse, sia che tali opinioni fossero ponderate o semplicemente improvvisate.

Il nonno era più spesso un ascoltatore che un oratore, ma qualche volta rompeva il silenzio.

Nel corso di una delle nostre conversazioni durante il pasto formale della sera, la nonna chiese al nonno se avesse letto un articolo del giornale sulle abitudini di vita americana.

Il nonno rispose : "Sì l'ho letto, ho letto ogni parola e voglio che anche Paul lo legga".

Si fermò e, forse, l'argomento sarebbe finito lì se mia nonna non avesse continuato: "Suppongo che ti sia piaciuto, vi sono espresse molte delle cose di cui ti ho sentito parlare".

Il nonno rispose pensieroso : "Sì mi è piaciuto e non vedo come non possa piacere a qualsiasi americano; penso che noi tutti apprezziamo i nostri privilegi, ma, a volte, non ne conosciamo la ragione e questo articolo di giornale ci dice il perché. E' bello vivere in un Paese che si impegna a far sì che tutti abbiano pari opportunità; altre nazioni, al contrario, si adoperano a creare privilegi speciali solo per alcuni cittadini e solo questi pochi hanno il privilegio dell'istruzione, che viene, invece, negata a tutti gli altri; ovviamente, solo questi pochi divengono la classe dominante".

Quindi si rivolse lentamente verso di me, mi guardò a lungo e pronunciò queste altre parole : "Questa è la ragione per cui insisto tanto che tu abbia una buona istruzione, Paul; io ti posso aiutare, ti aiuterò, forse, magari, probabilmente".

Quando il nonno terminò il suo discorso sapevo che il dado era tratto, che sarei dovuto andare all'università, forse, magari, probabilmente.

In un'altra occasione, molti anni dopo, durante una cena cosiddetta formale, il nonno fece un altro discorso che influenzò, se non addirittura definì, il corso futuro della mia vita.

Anche allora fu la nonna a dare il la, parlando dell'avvocato Lawrence, che la gente aveva intenzione di eleggere a giudice della città: " Tu che non hai mai avuto bisogno di un avvocato nella tua vita, né per accusare né per difenderti, so che pensi molto bene dell'avvocato Lawrence".

Il nonno rispose: "E' vero, penso che questo avvocato meriti tutto l'onore che gli si possa dare perché è diverso da molti altri avvocati e sembra veramente interessato alla giustizia; non fa tanti discorsi magniloquenti per attirare l'attenzione del pubblico, dosa bene le parole, ma ogni parola pronunciata da lui viene ascoltata con rispetto dal giudice e dalla giuria". Non fu un lungo discorso, ma fu molto convincente per il ragazzo che sedeva intorno alla tavola con i nonni e li ascoltava ad occhi aperti.

Nel 1896, otto anni dopo la morte del nonno, avevo ventotto anni, aprii il mio studio legale a Chicago, e, da allora, ho sempre cercato di essere quel tipo di avvocato che il nonno desiderava che io diventassi.

Anni dopo, in qualità Presidente del Comitato sull'etica professionale del foro di Chicago, mi sono occupato di una infinità di casi di infrazione al codice di etica da parte di colleghi senza scrupoli.

Per il ragazzo di Wallingford non c'era altra professione più attraente del diritto.

Essere macchinista poteva dare la gloria di sedere su un trono e suonare la campana; oppure, se volevo sfruttare le mie doti oratorie, avrei potuto diventare battitore d'asta; ho pensato seriamente di intraprendere quest'ultima professione nel caso il nonno si fosse opposto a che io diventassi macchinista di locomotive o soldato, marinaio, condottiero o, magari, spia.

Paragrafo 10

La stazione ferroviaria e l'emporio di Wallingford

Il luogo più interessante di Wallingford, per ragazzi che non avevano altro da fare, era la stazione ferroviaria. Questo nostro interesse raggiungeva il culmine due volte al giorno, alle undici e un quarto della mattina e poi alle quattro e mezzo del pomeriggio, quando passavano i treni passeggeri diretti

al nord. Dei due treni, quello del pomeriggio era il più interessante per noi ragazzi per i personaggi che si presentavano davanti ai nostri occhi: uno era il macchinista, l'altro il conduttore, nella sua immacolata uniforme con ornamenti color oro, ma, per noi ragazzi, la personalità più interessante era il giovane addetto ai freni che, ogni giorno, ci offriva nuove emozioni, in una esibizione di grazia, agilità e bravura, nel saltare, con una lanterna in mano, a bordo dell'ultima carrozza del treno che si stava già muovendo velocemente fuori della stazione, suscitando l'invidia di noi ragazzi.

Thompson, era questo il suo nome, non voleva deludere noi ragazzi che l'adoravamo come un eroe. Praticamente tutti avremmo preferito essere al suo posto piuttosto che Presidente degli Stati Uniti.

Il treno delle quattro e mezzo aveva anche una vettura salone e noi studiavamo con una certa soddisfazione i volti delle strane creature al suo interno, forse milionari.

Altro piacevole diversivo per noi monelli, quando non avevamo di meglio da fare, era l'emporio del villaggio. Vi si poteva trovare un po' di tutto: tute da lavoro, utensili da cucina, attrezzi agricoli, stivali, calosce, ombrelli, terrecotte, tessuti.

Alcune sedie ed una generosa sputacchiera circondavano l'enorme stufa a carbone.

Una delle caratteristiche particolari dell'emporio era la varietà di odori, da quelli piacevoli che rallegravano le nostre narici, come quello dei barili di melassa, dell'aceto e cetrioli, delle scatole di prugne, a quelli pestilenziali come quello del merluzzo essiccato e delle aringhe affumicate.

Noi piccole canaglie ci servivamo prendendo qualche galletta, magari con una fetta di formaggio sopra, oppure qualche prugna, a secondo di cosa ci andava in quel momento.

Non ricordo di essere mai stato allontanato, forse perché la politica del proprietario era quella di considerare noi monelli come seccature necessarie.

E poi per noi canaglie c'era un'altra strana attrazione, quella dei masticatori di tabacco che frequentavano l'emporio. I tiri a distanza nella sputacchiera suscitavano la nostra ammirazione e devo dire di aver visto insigni esempi di tale maestria.

Noi monelli usavamo il cosiddetto tabacco indiano, che cresceva in abbondanza nei nostri pascoli, come sostituto, per esercitarsi nell'arte masticatoria, fino a quando saremmo arrivati a provare quello vero; tuttavia i nostri sforzi fallirono, nessuno ottenne grossi successi con l'uso del tabacco indiano, tranne uno che riuscì a sputare abbastanza, facendo passare il succo fra i denti; veniva da una famiglia che non era molto rispettata e pensammo quindi che avesse scarse probabilità di dare lustro alla nostra comunità.

Paragrafo 11

La nostra veranda

Al nonno mancò sempre l'ispirazione delle compagnie e dell'amicizia, ciò fu una grande perdita in quanto la compagnia di amici avrebbe potuto arricchire e addolcire molto la sua vita.

Tuttavia il nonno deve aver avuto delle risorse dentro di sé, infatti non diceva mai di sentirsi solo. D'estate amava trascorrere le sue ore di riposo all'aria aperta; la veranda era il suo luogo preferito durante le ore del mattino; si sedeva per terra con la schiena appoggiata al muro di casa; non so perché non tenesse una comoda sedia in veranda, forse gli sarebbe sembrato di essere troppo indulgente con sé stesso.

La nonna qualche sera d'estate trascinava fuori la propria sedia a dondolo e si sedeva a guardare la gente che a piedi e in auto passava davanti alla nostra casa.

A volte sulla strada passavano intere mandrie di mucche, guidate verso le loro stalle dai figli di qualche vicino.

Per rilassarsi la nonna lavorava a maglia per confezionare calze ed altri indumenti per proteggere suo nipote dai rigori degli inverni nel New England.

Sebbene fosse più incline alla conversazione rispetto al nonno, non poteva essere certo considerata una chiacchierona. Ogni volta che la nonna sedeva in veranda, io mi sedevo sul gradino di marmo della porta perché sapevo che sarebbe stato un momento di relax; significava che allora lei lasciava

da parte, per un pò, ogni faccenda domestica. Una serata trascorsa sulla veranda per la nonna era eccitante quanto un viaggio in Europa per gli altri. Con il suo scialle fatto all'uncinetto attorno alle spalle, per ripararsi dal fresco della sera, si dondolava lentamente sulla sedia e parlava con calma di giorni ormai lontani. Ogni tanto un vicino passava davanti a casa e, vedendo la nonna seduta in veranda, interrompeva il proprio cammino e si fermava, un attimo, a chiacchierare con lei; ancora più di rado qualche vicino annunciava la propria visita in anticipo e la nonna l'accoglieva in veranda con la massima cordialità.

I viaggi della nonna in veranda erano veramente grandi occasioni, così piacevoli che avrei voluto non finissero mai. Ma lei aveva i suoi doveri da sbrigare e altre cose a cui pensare, perciò, quasi tutto il tempo, vivevamo, purtroppo, dietro alla veranda, soprattutto in inverno, segregati dentro casa, quando il freddo impediva a tutti di uscire, tranne che a noi ragazzi.

Paragrafo 12

Il dottor George

Sebbene le giornate trascorse nella mia valle fossero dedicate principalmente alle avventure ed alle birichinate, ebbi anch'io qualche momento duro. Era difficile per me determinare cosa fosse giusto e cosa fosse sbagliato; cose che sembravano essere giudicate dalla gente come peccaminose, non mi impressionavano affatto come tali. Avevo le mie teorie su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato che, forse, avrebbero scandalizzato il ministro della nostra chiesa, se le avesse sapute. Sono sicuro che non mi sarei trovato in tale dilemma se gli abitanti di Wallingford fossero stati divisi in due gruppi, i buoni ed i cattivi. Se tutte le persone buone fossero state membri della chiesa la soluzione del problema non sarebbe stata difficile, ma, per quanto potevo capire, la situazione era più ingarbugliata; c'era un mucchio di bene, ma altrettanto una considerevole quantità di male, sia tra i membri delle varie chiese, sia al di fuori.

Una dopo l'altra, caddi anch'io vittima delle malattie della fanciullezza come morbillo, scarlattina, orecchioni. C'erano tre dottori nel nostro villaggio; nel New England i dottori appartenevano all'una o all'altra scuola, erano, cioè, allopatrici, e prescrivevano alte dosi di medicine, oppure omeopatici, e prescrivevano piccole dosi. Noi di famiglia eravamo definitivamente allopatrici e, fortunatamente, avevamo un dottore allopatrico in famiglia, il dottor George Fox, che era marito di una sorella di mio padre. Il fatto di avere un buon dottore in famiglia ci dava un piacevole senso di sicurezza.

Una notte mi venne la febbre molto alta; improvvisamente la stanza in cui mi trovavo iniziò a girarmi attorno; ricordo soltanto che mi risvegliai avvolto nelle coperte in un letto improvvisato nel soggiorno, non lontano dalla stufa a carbone. Lo zio George era seduto accanto a me e guardava con ansia i miei occhi. Aveva guidato il suo affezionato baio Billy sulle strade coperte di neve per giungere a visitarmi. Sotto l'attenzione devota e professionale dello zio George fui presto in piedi.

Altre successive malattie mi ributtarono a terra, in quanto non fui mai un ragazzo robusto, ma la perfetta organizzazione della mia casa di adozione riuscì a compensare gli inizi poco fortunati della mia vita.

Un inverno, mi trovai in visita dallo zio ed ebbi un'esperienza che non dimenticherò mai, perché mi diede l'opportunità di osservare la perfetta intesa tra lo zio George ed il suo baio Billy.

Lo zio ricevette una telefonata da un paziente in condizioni disperate. Era ormai sera inoltrata. Mentre si stava preparando, notò il mio interesse e con mia somma gioia mi chiese se volevo andare con lui. Era una notte fredda e cupa, quindi mi coprii bene per evitare di prendermi un raffreddore. La neve cadeva piano quando partimmo, ma si intensificò durante il viaggio.

Le calde pietre di steatite sotto i piedi erano confortevoli e ci avvolgemmo tutte intorno le pelli di bufalo. Quando ci avvicinammo alle montagne la tempesta di neve aumentò ed era difficile riuscire a vedere davanti a noi e capire se ci trovavamo o meno sulla strada.

Ero certo che lo zio George fosse preoccupato, sebbene tentasse di non farlo capire.

Billy si fermò per prendere fiato e lo zio scese dalla slitta e raggiunse la testa di Billy per sfilargli le redini perché potesse utilizzare tutte le sue forze.

Non so come riuscimmo ad intravedere la luce della casa e, alla fine, giungemmo, comunque, a destinazione. C'era un uomo ad attenderci con una lanterna, per guidarci sotto la tettoia dove Billy fu coperto e nutrito.

Dopo che lo zio ebbe assolto i propri doveri professionali ed elargito parole di incoraggiamento all'uomo e a sua moglie, ci dirigemmo verso casa.

Quando mi sembrò il momento opportuno, chiesi allo zio come fosse riuscito a trovare la strada in mezzo alla tempesta ed egli rispose: "Non l'ho trovata io, Paul; non riesco a vedere più di quanto non vedessi tu; è stata una di quelle volte in cui ho dovuto affidarmi ciecamente a Billy; l'ho messo alle strette molte volte ma è sempre riuscito a cavarsela. Billy è tutto cuore. Dopo quella notte anche Billy trovò un posto fra i miei affetti, secondo soltanto alla nostra mucca Buttercup.

Paragrafo 13

Legna da ardere

L'acquisto della riserva annuale di legna era per il nonno una procedura standardizzata come l'acquisto della riserva di carne, di grano, di farina di grano saraceno, di sciroppo d'acero e di pesche. Non aveva nulla contro gli intermediari ma pensava fosse meglio acquistare in grande quantità direttamente dal produttore, ogni volta che era possibile.

Il portafoglio del nonno era una tasca in pelle di camoscio, alla quale era attaccata un cordicella, dello stesso materiale, che egli avvolgeva attorno al portafoglio con diversi giri. Ci voleva quindi molto tempo per svolgere la cordicella e questo dava all'uomo l'opportunità di cambiare eventualmente idea in merito alla spesa che stava compiendo se così dettava la prudenza, e una riflessione dell'ultimo minuto spesso era per lui la salvezza. Per il nonno lo svolgere la cordicella attorno al suo portafoglio era un po' come girare la combinazione di una cassaforte per un uomo d'affari dei nostri giorni, era un vero momento di grazia.

Non ricordo di aver mai visto altri nel Vermont con un dispositivo come quello del nonno a protezione da eventuali spese avventate.

Entrambi i nonni avevano un alto senso di responsabilità nei confronti del loro ragazzo perdigiorno e birbantello ed io diedi loro, purtroppo, molti motivi di sconforto.

Alle mie pazzie marachelle i vicini scuotevano la testa, dubbiosi, convinti che non sarebbero riusciti a cavarne fuori nulla di buono.

Il nonno svolgeva lui la maggior parte delle faccende, dato che questo gli sembrava il modo più facile e sicuro per vederle ultimate, mentre affidarle a me significava ricorrere al metodo più difficile ed inaffidabile; così mi veniva lasciato solo qualche lavoro minore come raccogliere le mele, le pere, i ribes e l'uva spina.

All'inizio della primavera dovevo portare, con la carriola, nel granaio la legna tagliata e gettata in un mucchio e disporla, poi, ordinatamente, in pile regolari che dovevano superare l'ispezione da parte del nonno; si trattava di cinque o dieci carichi al giorno e qualcuno in più il sabato.

Ma era il nonno che portava la legna per scaldare l'acqua per cucinare, per lavare il bucato, per il nostro bagno, nella vasca, del sabato sera e per scaldare la cucina; era il nonno che ogni mattina d'inverno usciva di casa con le padella piene di cenere, che veniva riposta nell'affumicatoio per venire, poi, utilizzata, in primavera, per fare il sapone; era il nonno che dava da mangiare alle galline e raccoglieva le uova, si caricava di legna o di carbone e tutto questo anche due o tre volte nella giornata.

Tutte queste occupazioni, senza dubbio, contribuirono al benessere fisico del nonno ed egli continuò ad occuparsi di queste faccende fino alla sua morte, a novant'anni.

La nonna non tentò mai di dissuaderlo dal continuare a svolgere le sue attività quotidiane.

Sapeva quanta importanza esse avessero per il nonno e quanto fossero stimolanti per lui, anche in età avanzata.

Nel mangiare, il nonno era frugale; non mangiava mai molto, soprattutto a cena; il pasto serale tipico consisteva in una tazza di tè verde molto leggero, un pezzo di formaggio stagionato ed una ciambellina intera o solo un pezzo.

Durante tutti gli anni da me trascorsi nella casa del nonno, mai una volta egli soffrì di raffreddori, tosse, indigestione, costipazione, insonnia o altri disturbi e mai l'ho visto prendere una pillola o un cucchiaino di qualche medicina. Il nonno non ha mai avuto bisogno dei servizi dello zio George fino al giorno della sua ultima malattia. Il nonno si curava da sé e nessuno avrebbe potuto essere in una forma migliore.

Immaginate un uomo nel suo novantesimo anno di età, che indossa un doppio cinto erniario, mentre spala la neve dal vialetto di casa, molto prima delle luci dell'alba ed ecco il quadro del nonno come io l'ho conosciuto prima dell'era degli spazzini comunali.

Le famiglie del New England non erano solite esternare l'affetto reciproco.

La nonna non lo faceva nei miei confronti, solo i baci del buongiorno e della buonanotte; mentre il più grande gesto d'affetto del nonno era di lasciarmi salire sulle sue ginocchia e accarezzare il suo viso, segnato dalle rughe e dalla barba, con la mia mano liscia ed affettuosa; questo avveniva soprattutto quanto sentivo il nonno sospirare e, a volte, singhiozzare, dopo aver ricevuto una lettera scoraggiante da mio padre. Queste erano occasioni memorabili per entrambi.

Senza dubbio contribuivano a sollevare lo spirito del nonno e, nello stesso tempo, servivano al giovane irrequieto, seduto sul suo grembo, per fare ammenda per i molti atti di insubordinazione.

Per una qualche ragione il nonno, tuttavia, non sembrava essere molto preoccupato per me e il mio futuro; pensava forse che ce l'avrei fatta a cavarmela, in un modo o in altro, senza finire in prigione o all'ospizio per i poveri, o entrambe le cose, sebbene la strada che a volte seguivo portasse nella direzione sbagliata.

La riservatezza tipica del New England si manifestava anche nella relazione tra il nonno e la nonna. Baciare la moglie o accarezzarla in pubblico sarebbe stato impensabile per lui e per lei; mai lo sentii rivolgersi a lei chiamandola Pamela, né mai la nonna chiamò il nonno Howard.

Nell'intimità della casa lei lo chiamava semplicemente "Pa" e lui si rivolgeva a lei con un semplice "Ma", senza andare mai oltre. Con i vicini di casa parlavano l'uno dell'altra come della signora e del signor Harris. La loro devozione reciproca veniva comunque manifestata in altri modi meno apparenti. Per esempio nell'ordine e nella pulizia, dalla cantina al solaio, che dava un rassicurante senso di pace, conforto e benessere.

I miei nonni frequentavano e sostenevano la chiesa congregazionalista, di cui la nonna era membro. Nella nostra casa non si svolgevano particolari atti di devozione, anche se la nonna leggeva regolarmente la Bibbia ed il ministro veniva a farle visita di tanto in tanto; le sue visite non venivano mai preannunciate. Ricordo di un giorno che capitai per caso davanti alla porta semiaperta del salotto e vidi la nonna e il ministro in ginocchio, egli stava parlando a qualcuno, a Dio, suppongo; comunque ci fu qualcosa in me che disse: "Questa è l'ora della nonna, devo camminare piano, non deve essere disturbata".

Paragrafo 14

Una comunità industriosa

Quando io ero ragazzo, la valle era autonoma dal punto di vista economico.

Le terre lungo il torrente erano fertili e adatti all'agricoltura, mentre le colline circostanti fornivano pascoli in abbondanza.

La maggior parte delle piccole industrie di Wallingford esistevano in virtù della grande riserva di legname sulle vicine montagne.

Legno di frassino per i manici dei forconi e delle pale da neve, legno di acero per i mortai usate dalle donne di casa, legno di pino per porte e finestre, legno di frassino per costruire le carrozze.

Dalle cave delle colline e delle montagne del Vermont si estrae, ancora oggi, il miglior marmo e granito del mondo. A Wallingford era fiorente anche l'industria di laterizi.

A i miei tempi la fabbrica di forconi Batcheller occupava circa cento dipendenti e la relazione tra imprenditore e operai era degna di nota.

Mentre nel loro stile di vita i proprietari erano molto vicini all'aristocrazia, nella loro condotta nel campo degli affari erano democratici.

I Batcheller non erano certo un'eccezione nel fatto di dare ai propri figli i vantaggi della migliore istruzione in scuole tecniche o altri istituti, a seconda delle scelte compiute, tuttavia si distaccavano dalla tradizione.

I loro figli avevano sì diritto ad avere un posto in fabbrica, se volevano, ma questo era il loro unico privilegio; da questo punto in poi le promozioni dipendevano esclusivamente dai loro meriti ed ambizioni.

I loro figli e nipoti percepivano esattamente la stessa paga dell'operaio e dell'operaia che lavorava accanto a loro.

Naturalmente non ci fu mai uno sciopero nella fabbrica dei Batcheller; a quei tempi i dipendenti non erano ancora organizzati; tuttavia dubito che un sindacalista avrebbe potuto avere successo in questa fabbrica.

Lo spirito democratico e la correttezza negli affari della dirigenza avrebbero costituito un ostacolo difficile da superare. Erano tutti amici e buoni vicini, senza alcuna distinzione. La stessa formula applicata rigorosamente farebbe meraviglie anche oggi, ne sono sicuro.

Molti anni dopo, la fabbrica dei Batcheller fu assorbita da un gruppo di interesse nazionale che ebbe la possibilità di utilizzare al massimo le attrezzature della vecchia ditta; Wallingford non subì alcuna perdita, al contrario il cambiamento portò senz'altro dei vantaggi.

Il nuovo manager elesse la propria residenza a Wallingford, dopo aver comprato la casa della mia giovinezza e qui allevò una famiglia di tutto rispetto.

Molti uomini forti hanno lasciato le rocciose colline del New England per svolgere un ruolo importante negli affari del mondo.

Il suolo del Vermont non è certo così fertile come quello dell'ovest, ma forse proprio per questa ragione il New England è stato estremamente produttivo in fatto di uomini forti.

Chi cresce tra gli stenti della vita nelle aziende agricole del Vermont ed è abituato al clima rigido, è raro che non riesca a farsi valere in condizioni favorevoli.

Paragrafo 15

La morte del nonno

Dopo aver completato gli studi presso la Scuola Superiore di Wallingford, mi sentii pronto per nuove avventure nel campo dell'istruzione.

Il nonno era solidale con le mie ambizioni e più che desideroso di sostenerle con la sua assistenza finanziaria. Non riesco ad immaginare cosa egli vedesse di buono in me da giustificare la sua fiducia ed il suo supporto.

La brava gente di Wallingford forse pensava che il nonno stesse puntando i suoi soldi sul cavallo sbagliato, ma lui aveva le sue idee al riguardo ed era disposto a sostenerle in contanti.

Il nonno aveva una fede profonda nell'istruzione e l'unica cosa, forse, che poteva essere detta a mio favore è che avevo uno spirito curioso di sapere.

Di una cosa sono sicuro: nel profondo del mio cuore nuttivo un grande amore per il nonno; e questo forse anche lui lo aveva capito.

Nonostante i miei numerosi misfatti, non ho mai notato segni di insofferenza da parte del nonno quando mi buttavo sulle sue ginocchia e lo accarezzavo mentre sedeva sospirando accanto alla stufa del salotto.

La fiducia che nutrivano in me i miei nonni fu messa ancora più duramente alla prova durante gli anni che seguirono.

I miei profitti scolastici, prima presso l'Accademia Militare del Vermont e successivamente all'Università, del Vermont prima, di Princeton poi, lasciavano, infatti, molto a desiderare.

I corsi di studi di allora significavano ben poco per me; sono convinto che la letteratura, la filosofia, la storia, le discipline umanistiche e le scienze sociali sarebbero state più stimolanti; imparai molto di più dalle attività extrascolastiche.

Un freddo giorno d'inverno, mentre mi trovavo a Princeton, ricevetti un telegramma dello zio George :” Vieni a casa subito se vuoi vedere il nonno in vita”. Conoscendo lo zio abbastanza bene da sapere che ogni parola di questo triste messaggio era giustificata, presi il primo treno per il nord.

Si era ormai fatta sera quando arrivai a Wallingford. C'era solo un ragazzo sulla banchina, mi precipitai da lui domandandogli con ansia :” Sai come sta mio nonno ?” Balbettò un poco rispondendo :” Temo che tuo nonno sia morto”.

La maggior parte delle notizie relative alla malattia e alla morte del nonno mi furono raccontate dalla nonna e dalle persone presenti.

Quell'inverno fu il più rigido mai registrato in tutto il nord-est e ancora oggi questo record resta imbattuto. La neve arrivava alle docce delle grondaie e il traffico ferroviario rimase interrotto per molti giorni.

Il nonno lavorò molto per tenere aperto il sentiero che porta al cancello e per liberare dalla neve il marciapiede davanti alla casa, ma era tutta una fatica sprecata, come sapeva bene lui stesso.

Le tempeste di neve erano sempre una sfida, ma in lui doveva esserci uno spirito di competizione, infatti non permetteva mai che i suoi vicini lo superassero.

Molto prima dell'alba, quando la maggior parte degli abitanti del villaggio, giovani e anziani, era ancora a letto, si udiva già la pala del nonno che raschiava la neve dal sentiero.

La sola cosa che la nonna potesse fare era quella di assicurarsi che il nonno fosse ben coperto contro l'assalto della neve e del gelo e di lasciare che facesse a modo suo.

Ricordo che una volta la nonna ne parlò a zio George il quale, dopo averla pazientemente ascoltata, osservò:” La sua pala è praticamente la sua sola medicina” ed ella rispose:” Sì, penso sia proprio così”. E il nonno continuò quindi a prescriversi la medicina da solo, nel bello e nel cattivo tempo.

A nessuno è dato sapere, neppure allo zio George, caro e saggio dottore, se egli sarebbe vissuto più a lungo o meno se fosse rimasto seduto nel soggiorno, accanto alla stufa, mentre fuori infuriavano i venti del nord.

Anche per me, quando stavo a casa dei nonni, non vi era niente di meglio di una battaglia con i cumuli di neve prima che fosse giorno; ma io, ovviamente, non contendevo al nonno il privilegio di spalare la neve. Sapevo bene anch'io, con lo zio e la nonna, nel profondo del cuore, che il nonno non avrebbe mai potuto godersi i sonnellini sulla sua grande poltrona se prima non avesse svolto le sue faccende. Aveva rinunciato ai suoi cavalli, alle mucche e ai lavori più pesanti nell'orto, nel fienile e nel granaio, ma i suoi doveri domestici non li avrebbe ceduti a nessuno, neppure ad un ragazzo.

Dai parenti appresi che il nonno, la mattina dopo essere rientrato a casa, mostrò segni di raffreddore e influenza e il suo stato andò progressivamente peggiorando.

Andò a dormire alla solita ora, ma, contrariamente alle sue abitudini, non si alzò presto e la nonna notò che respirava a fatica.

Per la prima volta in più di sessant'anni di matrimonio la nonna si alzò, accese la luce, chiamò la ragazza di servizio chiedendole di accendere subito il fuoco nella stufa della cucina.

Il nonno continuò a dormire e l'ansia della nonna continuò a crescere e non appena si fece giorno inviò un telegramma allo zio George, il quale arrivò subito e si precipitò al letto del nonno per visitarlo. Dopo la visita lo zio si voltò verso la nonna e disse: "Pa ha un inizio di polmonite, ma spero che la sua robusta costituzione riesca a superare la crisi, vedremo; il momento peggiore arriverà forse questa notte". Verso sera si decise di inviare telegrammi ai miei genitori e a tutti gli altri parenti più stretti. Mio padre e mia madre arrivarono non appena possibile.

Prima di notte il respiro del nonno si era fatto meno affannoso ma più flebile e lo zio George non nutrì più alcuna speranza. Sarebbe presto spirato. Non acquistò più conoscenza, il suo vecchio cuore ormai stanco semplicemente cessò di battere.

Il più caro dei mariti, dei padri e dei nonni, e vero cittadino del New England, ci aveva lasciato.

Quando arrivai io, il suo corpo era stato sistemato nel salotto a nord, stanza aperta soltanto una volta in precedenza durante i giorni della mia fanciullezza.

La cerimonia funebre fu molto semplice. Nessun fiore, se non i gerani che da sempre ornavano le finestre della cucina e della sala da pranzo.

In piedi, nell'ingresso, il ministro ricordò con parole appropriate il nonno e il coro della chiesa congregazionalista cantò senza accompagnamento.

Sebbene due dei suoi figli e molti dei suoi nipoti fossero presenti, dirigendoci verso il cimitero la nonna esprese il desiderio che fossi io a sedermi accanto a lei nel sedile posteriore della prima slitta e per tutto il tempo rimase appoggiata al mio braccio mentre percorrevamo, tra la neve, il sentiero che portava nella zona della nostra famiglia, dove era stata scavata la fossa.

La nonna riuscì a trattenere il suo dolore in modo splendido presso la tomba, al ritorno e per tutta la cerimonia.

Penso che fu su suggerimento di mia madre che si decise di leggere il testamento del nonno mentre tutti i parenti erano presenti; fui scelto io come lettore.

Il testamento lasciava un terzo dell'eredità a zia Mellie, un terzo allo zio George in qualità di amministratore fiduciario di mio padre che ne avrebbe goduto il reddito per tutta la sua vita, il restante terzo andava alla nonna, da utilizzarsi come meglio credeva, inclusi gli eventuali fondi che lei avesse deciso di destinare alla continuazione dei miei studi.

Il testamento fu una sorpresa per i vicini che pensavano che il nonno mi avrebbe messo sullo stesso piano di zia Mellie e di mio padre.

Mio padre soffrì per l'umiliazione di essere stato considerato dal nonno un incompetente; il nonno aveva compreso, ed era per questo motivo che sospirava triste sulla sua poltrona accanto alla stufa del soggiorno negli ultimi anni della sua vita.

Paragrafo 16

L'addio alla nonna

Dopo la morte del nonno terminai l'anno all'Università di Princeton, quindi tornai a Wallingford per trascorrere l'estate con la nonna.

Come si può immaginare, ero spesso molto pensoso.

Sapevo che lei si sentiva terribilmente sola, ma non lo si capiva da quello che diceva ma dalle cose che faceva; a volte vagava per casa come se fosse in un labirinto; solo di rado parlava del nonno, anche se sapevo che al di sopra delle parole c'era il pensiero sempre presente di lui.

In una occasione, mentre camminavamo insieme lungo il sentiero dell'orto, così mi parlò del nonno:

“Penso di essere stata fortunata Paul, molto più di quanto meritassi, per aver avuto l'amore del nonno per più di sessant'anni. Nessuna donna può desiderare di più dell'amore di un buon marito, padre dei suoi figli. La nostra vita non è stata facile. E' stata una lotta continua dall'inizio alla fine ed abbiamo avuto i nostri dispiaceri ed i nostri dolori. Abbiamo perso tre figli, tutti a noi molto cari; a volte ci chiedevamo se ci potesse essere qualcosa di peggio nella vita, ma si doveva andare avanti.

C'erano i vivi e c'erano i morti. Nessuno può essere così vicino ad una donna se non suo marito.

I miei pensieri sono stati i pensieri di Pa ed i suoi i miei. Ora mi sembra che una parte di me sia viva e l'altra sia morta. Paul, mi chiedo, a volte, se tu ti sia reso conto di quanta importanza tu abbia rivestito per il nonno. A volte gli sembrava che la sua vita fosse stata tutto un fallimento; come tu sai, egli nutriva delle speranze per tuo padre e non badò a spese per la sua istruzione, ma la delusione che ne ricevette quasi gli spezzò il cuore. E poi sei arrivato tu, provvidenzialmente, e il nonno investì tutte le sue speranze su di te. Paul non lo devi deludere, lavora sodo e conduci una vita onorevole per amore del nonno,”

Questo mio libro non vuole essere semplicemente la storia dei miei nonni, ma, attraverso le loro vite, vuole illustrare il carattere della gente che viveva nel New England, durante i giorni della mia giovinezza.

In autunno, invece di ritornare a Princeton, iniziai un lavoro annuale presso l'ufficio della Sheldon Marble Company, a West Rutland, un paese molto vicino a Wallingford.

Dovevo alzarmi alle cinque, camminare per un miglio fino all'ufficio, accendere le stufe, spazzare e riordinare prima dell'arrivo degli impiegati e quindi lavorare normalmente insieme agli altri.

Prima della fine dell'anno da semplice ragazzo tutto fare passai a posizioni più importanti.

Fu un'esperienza molto utile.

Poi la nonna prese la decisione di inviarmi nell'Ovest a studiare legge.

Durante i miei ultimi anni nella valle avevo la sensazione di trovarmi sulla soglia della vita, davanti ad un futuro molto incerto.

Sarei stato in grado di affrontare l'indigenza e le privazioni che avrei dovuto incontrare, oppure sarei tornato indietro, battuto e sconfitto, come aveva fatto mio padre ?

C'era però una differenza tra mio padre e me: per mio padre c'era sempre stata una casa nella quale rifugiarsi, nel mio caso presto non ci sarebbe stata più.

La vecchia casa, sacra per la memoria del nonno e della nonna, sarebbe stata presto chiusa per non essere più riaperta da una famiglia. La nonna avrebbe trascorso gli ultimi giorni della sua vita nella casa di sua figlia, la zia Mellie e dello zio George.

Era chiaro che presto io sarei stato veramente solo.

Forse il motivo della clausola del testamento del nonno nei miei confronti fu proprio quello di lasciare che io, ad eccezione del piccolo aiuto proveniente dalla nonna, potessi contare soltanto sulle mie risorse.

Non lo biasimo. La mia vita è stata un'avventura.

Cosa avrebbe potuto chiedere di più un ragazzo pieno di energie e di vita?

Sono sempre stato orgoglioso del fatto che il nonno avesse pensato che sarei stato in grado di prendermi cura di me stesso.

La mia eredità da parte del nonno è stata ben più duratura di quanto non avrebbe potuto essere il denaro! La generosità dei miei nonni, grandi lavoratori, mi ha dato la possibilità di avere un'istruzione superiore e di passare al College e, poi, all'Università, ma, soprattutto, mi ha dato il vantaggio del loro esempio di vita, nella loro casa ben governata e abitata dall'amore.

Penso di avere ereditato un po' dello spirito di tolleranza del nonno.

Ai miei occhi il nonno era un ambasciatore di pace e di buona volontà; non parlava mai male di alcuno, né delle idee, religiose o politiche, altrui.

Il mio anno di lavoro a West Rutland passò in fretta ed arrivò il giorno così a lungo atteso.

La nonna ed io eravamo rimasti soli, ad eccezione di una vecchia signora che aveva tolto dalle spalle della nonna, ormai stanca e consumata, il peso delle faccende di casa.

Per una ragione o per l'altra, era stato previsto che la nonna ed io trascorressimo queste ultime ore insieme, forse perché gli zii sapevano che la nonna avrebbe preferito così.

Loro sarebbero arrivati a Wallingford più tardi per chiudere definitivamente la casa e portare la nonna con loro.

Le ore prima della partenza, la nonna ed io, le trascorremmo nella sala da pranzo seduti sul divano davanti alla tavola dove, per anni, noi tutti avevamo mangiato e dove, molto tempo prima che giungessi io, aveva mangiato anche mio padre.

Erano i primi giorni di settembre, la mattina era luminosa ed allegra, ma i nostri cuori erano pesanti. Quando la nonna riuscì a controllare le sue emozioni mi disse: "Tutto questo non mi sembra nuovo, Paul, l'ho già vissuto molte volte; spesso ho pensato a quali sarebbero state le mie ultime parole, ma ora non me li ricordi più. Ma non devo parlare di me, devo, invece, parlare del nonno e delle speranze che lui aveva riposto in te; tu sai, Paul, che tutti i pensieri del nonno erano concentrati su di te? Non è vero?" Risposi: "Sì, sono consapevole di questo e spero di dimostrarmi all'altezza della sua fiducia, sebbene le sue aspettative siano molto alte". "E' effettivamente un traguardo molto alto," riprese, "ma sei in grado di raggiungerlo, devi Paul. Io so quanta voglia tu abbia di visitare il mondo; il nonno ed io ne abbiamo parlato e lui non era contrario, se riuscirai a fare questo senza, però, trascurare gli studi. Dove c'è la volontà si trova sempre una via, Paul, e tu dovrai trovare la tua; non sarà facile ma ce la farai. La notte che tu arrivasti in casa nostra, assieme a Cecil e a tuo padre, è ancora viva nella mia memoria, come se fosse stato ieri. Alcuni dissero che stavamo facendo un grosso errore ad assumerci la responsabilità della tua crescita e della tua educazione; stavamo andando avanti negli anni ed io avevo già cresciuto una famiglia; forse anche tu hai sentito queste voci, Paul".

Risposi: "Sì le ho sentite, nonna, e ho pensato che forse era vero".

"Non c'è una parola di verità in tutto questo, Paul, toglitelo dalla testa. Io penso che tutto questo che è successo invece che accorciarle, le nostre vite, le abbia allungate. Le persone che crescono una famiglia e poi vedono i loro figli allontanarsi, sono, generalmente, molto sole.

Quando le fontane dell'amore si seccano non resta più molto per cui vivere, perciò la tua venuta per noi è stata veramente provvidenziale; dovevamo avere qualcuno su cui riversare il nostro affetto.

A volte ho pensato che fosse stata un'ingiustizia nei tuoi confronti l'averti relegato qui con due vecchi, i bambini hanno bisogno di fratelli e sorelle attorno a loro. Comunque, fortunatamente, tu trovasti subito i tuoi compagni di giochi. "

Con queste parole la nonna mi rivelò tutto quello che aveva serbato nel suo cuore per tanti anni.

Avevo solo pochi minuti per prendere il mio treno; quando mi alzai per andare, la nonna, per la prima volta nella sua vita, per quanto io sappia, scoppiò in lacrime.

Ricevetti molte lettere dalla nonna, che conservo tuttora, con le quali mi teneva informato sugli eventi nella sua nuova casa.

Un anno ed un mese dalla data della mia partenza dalla vecchia casa, mentre ero studente presso la facoltà di legge dell'Università dell'Iowa, ricevetti un telegramma dello zio George che mi comunicava che la nonna era spirata durante la notte.

Non vi erano stati segni che avessero fatto capire che era, ormai, giunto il momento.

La nonna si era coricata la sera per non svegliarsi più.

Non ritornai per il funerale, ma mio padre, mia madre e gli altri della famiglia c'erano.

Naturalmente, la nonna fu sepolta accanto al nonno nel cimitero di Wallingford, dove sono sepolti anche i corpi dei loro figli morti giovanissimi.

Per più di sessant'anni l'anziana coppia aveva portato insieme una pesante croce, non c'è l'avrebbero fatta altrimenti. Questa croce non la detestavano, la amavano.

La provvidenza clemente aveva fatto in modo che fosse la nonna a rimanere come retroguardia a sbrigare le ultime faccende che ancora restavano da fare e la nonna era l'unica che potesse portarle a termine. Il nonno senza di lei sarebbe stato in difficoltà e dubito che sarebbe riuscito a vivere più di un anno. Decine di volte in un giorno avrebbe teso la mano tremante per cercare quelle di lei, dimentico del fatto che lei se ne era andata e decine di volte al giorno la ferita si sarebbe aperta

nuovamente. No, è stata veramente una benedizione che il nonno grande e forte se ne sia andato per primo e che la nonna piccola e fragile sia rimasta per accudire le ultime faccende rimaste.

PARTE TERZA

CINQUE ANNI DI FOLLIA

Proseguì i miei studi universitari attendendo notizie sui funerali della nonna e riflettendo sulle scene e gli episodi della mia infanzia e sentii la nostalgia di casa come pochi della mia età, forse, l'avrebbero sentita.

Desideravo ardentemente la quiete della mia casa nella valle e la presenza dei miei nonni.

Un anno prima, mentre si trovava in cammino verso lo stato dell'Iowa, il ragazzo del villaggio di Wallingford si fermò una settimana a Chicago, dove rimase stregato e affascinato dalla frenesia e dai vizi di quella città dell'Ovest così piena di andirivieni e trambusti.

Era tanto diversa dalla sua valle, ma egli percepiva qualcosa di vitale in essa. Era senz'altro un posto dove poter studiare gli uomini, i loro modi e le loro abitudini.

In quella grande città c'era un posto dove gli uomini si radunavano? E se c'era, quali erano le motivazioni di fondo che influenzavano le vite degli uomini? Perché alcuni erano brava gente ed altri erano malvagi ? Perché alcuni facevano sacrifici mentre altri sprecavano le loro risorse fisiche,

mentali e morali? Cosa ottenevano da tutto questo? Erano saggi i principi del nonno oppure era semplicemente un vecchio all'antica, con buoni propositi, ma, fundamentalmente, un illuso?

Durante il suo primo anno nell'Iowa, il ragazzo cominciò a cimentarsi con il diritto presso uno studio legale a Des Moines, ma quando arrivò l'estate, trascorse qualche mese sul lago Okaboja a pescare e a godersi la vita all'aria aperta, studiando legge solo quando non aveva nient'altro da fare.

In autunno entrò nella facoltà di legge dell'Università statale a Iowa City ove incontrò condizioni diverse da quelle vissute in precedenza. Gli studenti erano più vecchi rispetto a quelli dell'Università del Vermont e di Princeton. La maggior parte di loro proveniva dalle aziende agricole dello Iowa e molti avevano prima insegnato a scuola per potersi pagare il proseguimento degli studi. Erano uomini onesti e la maggior parte di loro aveva passato da un pezzo l'età del gioco e del divertimento. L'atmosfera era molto seria e i gruppi di studenti di legge si riunivano spesso la sera nelle loro stanze per scambiarsi domande e discutere della teoria e della pratica del diritto.

In questa università l'autore si laureò nel giugno del 1891.

Se l'autore di questo libro ripensa alle sue esperienze presso i vari istituti scolastici, è tentato di chiedersi: che cosa, in fondo, ha imparato? Che cosa poteva esserci da giustificare i sacrifici e le speranze del nonno? Ne è valsa la pena?

I numerosi contatti allacciati con altri studenti rappresentarono, forse, l'aspetto positivo di queste esperienze; per il resto l'autore non può certo dire di aver imparato molto altro se non l'amore per i libri di scrittori di vari Paesi.

Durante il suo ultimo anno presso l'Università dello Iowa, crebbe sempre di più il suo interesse di conoscere meglio l'uomo, le sue abitudini e le sue tradizioni; prima gli uomini del suo Paese e poi quelli di altre terre.

Ma sarebbe riuscito a coronare i suoi propositi? Nel profondo del suo cuore sapeva che sarebbe stata una pazzia avventura.

Tutti i suoi compagni sarebbero stati intelligenti e corretti e avrebbero iniziato l'apprendistato in un città di propria scelta dopo due mesi dalla laurea. Tutti i suoi familiari, forse, avrebbero pensato che fosse diventato matto.

In questa circostanza accadde un fatto che rafforzò ulteriormente le sue intenzioni.

Uno dei lettori del suo corso di laureandi, un avvocato che si era laureato dieci anni prima nella stessa università, affermò che sarebbe stato saggio per un neolaureato andare a far pratica prima in una piccola città, dove poteva anche farsi ridere dietro, e poi, dopo cinque anni, trasferirsi nella città di propria scelta ed iniziare veramente la sua attività professionale.

Questo consiglio risolse tutti i dubbi nella mente del ragazzo; si sarebbe messo da parte per cinque anni, ma non in una piccola comunità ma in ogni parte del mondo dove sarebbe riuscito ad arrivare. E solo dopo essersi dato alla bella vita avrebbe aperto uno studio professionale in una grande città, magari Chicago, e si sarebbe sistemato.

Fu così che Paul iniziò la sua avventura di vagabondo e non tornò più indietro nel suo proposito.

La speranza che lo sosteneva era che il suo interesse per gli uomini in patria e all'estero lo avrebbe spinto a continuare. Per portare avanti il suo proposito sarebbe stato necessario che il ragazzo accettasse ogni tipo di lavoro e servizio, sia di fatica che di cervello.

Infatti camminò per molte centinaia di miglia su per le montagne e percorse in lungo e in largo le strade di molte città; dormì in aperta campagna e nei quartieri più poveri e patì, a volte, anche la fame.

Quante volte il suo pensiero corse indietro alla sua valle e alle comodità della casa dei suoi nonni!

All'inizio della sua avventura, finché durarono gli ultimi dollari che si era portati, si concesse una vacanza a caccia e a pesca nel Nord-Est.

Poco dopo raggiunse San Francisco e qui i soldi finirono. Ora doveva veramente cominciare a contare solo sulle sue risorse. Un amico del college, che lavorava al giornale "The Chronicle", gli trovò un lavoro come reporter, ma veniva pagato solo per quello che produceva; i tempi erano duri e la concorrenza spietata.

Un altro reporter, molto in fondo alla lista, era Harry C. Pulliam di Luisville.

Harry e Paul divennero buoni amici e decisero di farsi strada girovagando per lo stato di California.

Dopo tre giorni erano già al lavoro in un ranch nella Vaca Valley, dove raggranellarono un po' di soldi, prima raccogliendo frutta poi impacchettando uva passa.

Infine approdarono a Los Angeles dove Paul divenne insegnante presso il Business College.

Dopo nove mesi di California, Paul arrivò a Denver, nel Colorado, dove dimostrò la sua versatilità, diventando attore in una compagnia teatrale; ma da questa attività ebbe più pubblicità di quanto egli non desiderasse, ricevette, infatti, lettere da vecchi amici che erano sicuri che egli fosse diventato matto; successivamente ottenne un posto nella redazione del "Rocky Mountain News", dove rimase fino a quando non ebbe l'occasione di cimentarsi nella vita da cowboy in un ranch, cavalcando, a volte per giorni, da solo, in cerca di bestiame disperso.

Ritornato a Denver lavorò al "The Republican" dove incontrò alcuni suoi amici di San Francisco che stavano tornando verso Est.

La Florida è un'altra terra di sogno che piacque molto a Paul, il quale giunse fino a Jacksonville per diventare portiere di notte presso il St. James Hotel, a quei tempi, il migliore hotel della città.

Trovò l'attività alberghiera un po' prosaica e la lasciò presto per diventare commesso viaggiatore, per tutta la Florida, per George Clark che trattava marmi e graniti, un tipo di attività che Paul conosceva avendo lavorato, tempo prima, presso una ditta di marmi nel Vermont.

George Clark ebbe una grande influenza sulla sua vita di vagabondo.

Il datore di lavoro e l'impiegato diventarono presto grandi amici.

Anni dopo, George fondò e divenne il primo Presidente del Rotary Club di Jacksonville.

Il 1893, Paul ha 25 anni, è l'anno più movimentato e più ricco di viaggi.

Nel mese di marzo, partì per Washington per prendere parte ai festeggiamenti in onore dell'insediamento di Grover Cleveland alla Casa Bianca.

Mentre si trovava in questa città, trovò un lavoro temporaneo al "The Washington Star".

Da qui si recò, poi, a Louisville dove era ritornato Harry Pulliam, sperando che Harry potesse trovargli un posto in qualche giornale, ma essendo svanita questa speranza, Paul trovò un lavoro presso una società di marmi e graniti, grazia alla quale ebbe l'opportunità di visitare il Kentucky, il Tennessee, la Georgia e la Virginia.

Paul aveva sempre desiderato di vedere le Isole Britanniche e per questo avrebbe supportato qualsiasi privazione e difficoltà. Perciò quando lesse su un giornale di Philadelphia che una ditta di Baltimora cercava addetti al bestiame da spedire in Inghilterra, quel ragazzo che desiderava imparare qualcosa della vita pratica, subito si imbarcò.

Le privazioni e le sofferenze patite su quella nave furono indescrivibili.

Il cibo non meritava certo di essere chiamato tale. L'equipaggio e la squadra di bovari comprendeva alcuni dei personaggi più malvagi e depravati che uno potesse mai immaginare.

Fu l'esperienza più dura e provante.

Paul riuscì a vedere soltanto Liverpool e i suoi sobborghi prima di doversi di nuovo imbarcare per tornare indietro su una nuova nave della stessa compagnia; rimase, perciò, molto deluso di non essere riuscito a visitare Londra. Il viaggio di ritorno non fu così terribile, ma per i bovari ancora nessun materasso, coperta o posate; il rancio consisteva di patate e acqua con qualche pezzetto di carne e qualche galletta ammuffita; i parassiti erano ovunque e perciò frequenti erano i bagni nell'acqua gelida del mare.

Mentre attendeva di imbarcarsi a Baltimora su un'altra nave, magari migliore, diretta a Londra, Paul camminò fino a Ellicot City dove, in cambio di vitto e alloggio, svolse vari lavori come tagliare il fieno e inscatolare mais.

Proprio mentre svolgeva questo lavoro, apprese con sua grande gioia che sarebbe presto partita per l'Inghilterra un'altra nave bestiame di una compagnia migliore. Ritornato a Baltimora, subito trovò lavoro come vice caposquadra sulla nave "Michigan" la cui destinazione era Tillbury, sul Tamigi, a circa trenta miglia da Londra.

Che giorno felice fu quando Paul e un amico, conosciuto a bordo, appena arrivati poterono andare a passeggio per le vie di Londra, in contemplazione della House of Parliament e di tutti gli altri luoghi famosi della storia e della letteratura.

Quando, sulla via del ritorno, la nave si fermò a Swansea per un carico, Paul ebbe l'opportunità di vedere anche un pò di Galles.

Tornato negli Stati Uniti, prese il treno per andare a visitare la Fiera mondiale di Chicago del 1893. La bella esposizione, in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, fu un piacevole interludio nel suo vagabondare. Qui trovò, ancora una volta, la conferma della sua idea sulle possibilità future di questa affascinante metropoli.

Tra tutte le città americane una lo attirava particolarmente, New Orleans, così diversa dalle altre per molti aspetti. Il problema era come arrivarci.

Occorre dire a questo punto che in tutto il suo vagabondare Paul non rubò mai un viaggio.

Pagò sempre il biglietto e per pagarselo, talvolta, fece anche il portavaligie.

Disposto a fare qualsiasi tipo di lavoro per guadagnarsi da vivere, diede sempre il meglio di sé.

Se a volte non vi riuscì fu a causa dei suoi limiti fisici o mentali e mai per indifferenza.

Il denaro preso in prestito fu sempre restituito.

Fu grazie ad un prestito di un amico di Chicago che riuscì ad arrivare a New Orleans.

In questa città scoprì un annuncio nel quale si cercavano persone per raccogliere arance nella contea di Plaquemine. L'attività di raccolta, imballaggio, inscatolamento e spedizione delle arance procedette senza problemi per diversi giorni.

Qui, una notte, improvvisamente, scoppiò una tempesta che divenne, poi, un uragano e un maremoto; Paul e i suoi compagni nuotarono, nel buio, nelle acque agitate per evacuare donne e bambini dalle loro case e portarli in un posto sicuro: il magazzino delle arance.

La tempesta del 1893 fece centinaia di vittime e i danni furono enormi.

Sebbene siano passati ormai tanti anni, l'orrore e la sofferenza di quella calamità sono ancora vivi nella memoria.

Ritornò quindi a New Orleans. Qualsiasi tentativo di trovare un lavoro presso qualche giornale fu inutile. C'era molto da vedere e da studiare in quella storica città, ma la sua smania di avventura si era un po' indebolita. Il suo pensiero tornò ai suoi amici in Florida.

Il suo vecchio posto presso la società di marmi di Jacksonville era ancora disponibile per lui e così decise di riprenderselo. George Clark gli affidò un territorio in cui non aveva ancora viaggiato: gli Stati del Sud, Cuba e la Bahamas.

Le sue visite presso la famiglia Clark a Jacksonville furono sempre momenti memorabili. L'imprenditore e il suo agente diventarono amici intimi.

Dopo un anno, Paul comunicò all'amico il suo desiderio di partire per una nuova destinazione, preferibilmente l'Europa; l'amico non disse di no, e, dopo due settimane, il vagabondo fu di nuovo in mare, con l'incarico di visitare le regioni della Scozia dove si produceva granito e le zone di produzione del marmo in Irlanda, in Belgio e in Italia, per tentare di fare accordi per l'acquisto di prodotti da cave straniere.

L'autore potrebbe dedicare ampio spazio ai meravigliosi mesi trascorsi in molti Paesi europei.

In qualità di ospite presso la società Mc Farland di Carrara, in Italia, Paul ricevette un'accoglienza e una cortesia inaspettate da gente straniera.

Tra le altre cose, i signori Mc Farland insistettero per prestargli del danaro che gli avrebbe consentito di estendere i suoi viaggi in Europa. Il prestito fu accettato e ripagato a tempo debito.

Ritornato in USA, il vagabondo trascorse ancora qualche mese aiutando George Clark in un progetto di ampliamento vicino a Jacksonville e poi iniziò a pensare di tornare a Chicago.

L'amico lo pregò di restare a Jacksonville, dicendogli tra l'altro: "Qualsiasi possano essere i vantaggi di stabilirti a Chicago, sono convinto che tu faresti più fortuna se restassi con me".

Paul rispose allora: "Sono sicuro che tu hai ragione, ma io non sto andando a Chicago per fare soldi. Ci vado per vivere".

I PRIMI ANNI DELLA MIA PROFESSIONE, I PRIMI ANNI DEL ROTARY

Paragrafo 1

L'inizio della mia professione

Dopo cinque anni da girovago, siamo all'inizio della primavera del 1896, feci ritorno a Chicago pronto ad iniziare a svolgere la mia professione nel campo del diritto.

La mia giovinezza era ormai giunta al termine, avevo 28 anni.

I viaggi e il lavoro sono esperienze che maturano.

Non mi era ancora venuta l'idea di una associazione di uomini d'affari e professionisti; dovevo passare ancora attraverso esperienze di altra natura, ma erano già state gettate delle meravigliose fondamenta.

Non dovrebbe certo sorprendere il fatto che una mente sensibile che era riuscita a trovare il bene anche in mezzo a tanto male, l'amicizia in posti che parevano deserti, che aveva fiducia e fede negli uomini intraprendenti, fosse aperta ad una tale idea.

Chicago stava attraversando dei momenti duri. Avevo previsto che non sarebbe stato facile, ma non pensavo potesse essere più difficile del mio periodo di vagabondaggio.

Mi consideravo ormai un esperto dei tempi duri e tentai quindi di sfruttare al massimo le mie risorse, ma mi resi presto conto che iniziare un'attività in proprio era cosa assai ardua, più di quanto non supponessi. Non mi aspettavo di avere molti clienti all'inizio, ma non credevo di passare totalmente inosservato. Per quanto io ricordi, il risultato iniziale fu assolutamente disastroso.

Trascorrevo molto tempo nell'ambiente del Tribunale, per cercare di apprendere la pratica leggendo casi e antefatti fino a notte inoltrata, ma per quanto riguarda i clienti, ancora nessuno.

Parlai con altri giovani avvocati, ma non imparai nulla di incoraggiante.

Alcuni avevano mezzi propri, altri avevano parenti ed amici influenti, altri, come me, stavano lottando. Come io sia riuscito ad avviare il mio studio, che poi divenne una società con altre filiali sempre sotto la mia direzione, è una storia lunga e non merita che io entri nei dettagli.

Con il tempo dunque le ruote iniziarono a girare, dapprima lentamente, poi sempre più in fretta.

A tempo debito diventai membro dell'Ordine degli avvocati, del Club della stampa, del Bohemien Club e mi davo da fare anche all'interno dell'Associazione per il commercio.

Però all'inizio, dopo cinque anni di follia, fu difficile, per un giovane, sistemarsi e diventare saggio.

In questa grande città mi sentivo molto solo, soprattutto nei giorni di festa e di domenica.

Cercai quindi il modo di poter familiarizzare con altri giovani, che erano giunti a Chicago da aziende agricole e da college, che conoscevano la gioia dell'amicizia e del buon vicinato senza gli aspetti formali o cerimoniosi.

Ma passò ancora un po' di tempo prima che le mie meditazioni producessero un qualche risultato.

Paragrafo 2

Il ritorno nei luoghi della mia fanciullezza

La voglia di rivedere le scene della mia fanciullezza divenne, con il trascorrere dei giorni, sempre più pressante ed alla fine decisi di partire.

Lo zio George, a cui dovevo veramente molto, mi venne a prendere alla stazione di Rutland e mi condusse a casa sua su una carrozza trainata da un successore del baio Billy.

Lo zio continuava ancora a praticare, ma i suoi giorni di gloria erano ormai passati.

La bella stazione si era bruciata e al suo posto ne era stata costruita una nuova, che non suscitava certo l'emozione dell'altra.

Per il giovane di Chicago le strade del centro di Rutland sembravano quelle di un villaggio sperduto di cercatori d'oro.

Cottage Street, sulla quale si affacciava la casa a tre piani dello zio George non era grande come me l'ero immaginata.

Il benvenuto della zia Mellie e di mia cugina Mattie fu genuino, ma molto pacato.

Erano avvenuti molti cambiamenti nella famiglia Fox, niente più risate e molti figli avevano lasciato il tetto dei genitori.

Il giorno seguente al mio arrivo a Rutland, mi recai con mia cugina a Wallingford.

Percorremmo la Creek Road e ad ogni curva mi tornavano alla mente nuovi ricordi di quei giorni lontani. Era la stessa strada percorsa dal corteo funebre della nonna, quel giorno di ottobre, la strada che io stesso avevo più volte percorso.

Via via che ci avvicinavamo a Wallingford incontravamo con maggiore frequenza le vere e proprie pietre miliari dei miei anni trascorsi in quel villaggio, passavamo davanti alle varie fattorie, alla fabbrica di forconi, alla zona della fiera, alla chiesa ed infine arrivammo davanti alla vecchia casa, alla casa tanto amata della mia fanciullezza. Naturalmente visitammo il cimitero e rimanemmo in reverente meditazione accanto alle tombe dei nostri nonni.

Piano piano riallacciai i contatti con i miei vecchi amici ed i luoghi a me familiari.

La mia insegnante di catechismo fu una valida assistente in questo mio tentativo di costruire un ponte tra il mio presente così vivo e il mio passato di sogno. Fortunatamente ella vive ancora e costituisce a tutt'oggi il mio punto di collegamento tra i due periodi.

Uno dopo l'altro visitai tutti i miei luoghi preferiti.

Durante i giorni del mio soggiorno nella valle del mio cuore, ebbi numerose opportunità per ricordare anche gli incidenti accaduti durante la mia fanciullezza, che erano stati oscurati nella mia mente dai tumultuosi eventi che si succedettero.

Nei momenti di tranquilla riflessione, mentre dall'alto delle colline e delle montagne guardavo in basso verso la valle, in questi momenti di pace, mi sorpresi della mia somiglianza con il ragazzino dal quale ero cresciuto. Rimasi colpito dal fatto che, in effetti, ben poco era cambiato in me.

I due cari vecchi le cui ossa ora riposano in pace sotto la terra del cimitero, laggiù nella valle, avevano modellato la mia forma definitiva, così come un artista modella l'argilla.

I loro ideali erano diventati anche i miei ed il processo era stato talmente graduale e naturale che né i nonni né il nipote erano consapevoli di questo. Certamente non ero riuscito ad essere all'altezza di questi ideali, ma essi erano ancora in me.

I principi dei miei nonni erano stati espressi in modo chiarissimo; non avrebbero potuto essere più chiari se sulla nuda parete di White Rocks fossero state incise a grandi lettere le parole: integrità, frugalità, tolleranza e altruismo.

C'erano momenti in cui, mentre sognavo ad occhi aperti sulla montagna, la mia coscienza mi ammoniva per non essere stato all'altezza, per non aver agito

C'erano ancora molte cose da fare in questo mondo irrequieto e c'era poco tempo per farle ed allora pensai che forse gli uomini dovevano sognare ogni tanto, e quale terra di sogno migliore di queste montagne?

Durante una scalata su per la montagna, mentre mi riposavo su un muretto di pietre, gettai l'occhio verso le colline dove pascolavano le mucche, e giù verso i campi di fieno.

Il rumore della falciatrice era una musica dolce per le mie orecchie.

Un contadino tagliava con il falchetto, lungo i bordi e negli angoli, anche gli ultimi fili di coda di topo e di trifoglio, assieme a qualche pianta spontanea di ranuncoli e margherite.

Gli aiutanti caricavano su un carretto il fieno ormai seccato per trasportarlo nel fienile dove sarebbe stato conservato per i mesi invernali, quando una spessa coltre di neve avrebbe ricoperto i pascoli.

Ero troppo in alto per sentire l'odore del fieno appena tagliato, ma mi immersi nella pace e nella tranquillità della scena e la conservai nel mio museo dei ricordi felici.

Rammentai che, in fondo, molti dei miei sogni si erano realizzati: avevo visitato la terra di Tom Brown di Rugby e Oxford, la terra di Shakespeare e Dickens, Burns e Scott; avevo potuto apprezzare il fascino della magia del lago di Killarney, la gloria del tramonto sulle Alpi e le tenui tonalità dei cieli italiani.

Avevo avuto il privilegio di ammirare queste ed altre meraviglie in molti Paesi senza l'aiuto del nonno, ma al costo di anni di fatica e persino di fame, a volte.

Forse sognare non è affatto disdicevole se si fanno sogni buoni e poi si fa di tutto per realizzarli.

La mia vacanza finì troppo presto e tornai quindi di nuovo a sgobbare.

Paragrafo 3

Come nasce il Rotary e come inizia a diffondersi

Ritornato a Chicago fu necessario mandar giù, ancora, qualche boccone amaro.

Nei giorni lavorativi, anche se ricevevo molte delusioni, avevo il vantaggio di essere occupato e di non aver tempo per pensare ai miei guai, ma la domenica e i giorni di festa erano giorni tristi per me. La domenica mattina potevo recarmi in qualche chiesa in centro, ma la domenica pomeriggio ero disperatamente solo.

Quanto avrei desiderato poter correre per i verdi prati della mia valle nel New England e sentire la voce di un vecchio amico!

Le passeggiate nei parchi cittadini non erano di grande soddisfazione, erano troppo artificiali e tra le migliaia di passanti non c'era nessuna faccia conosciuta.

Non c'è posto peggiore di un parco cittadino la domenica pomeriggio per sentire tutta la propria solitudine; la presenza di così tante facce sconosciute l'accentuava più di quanto non avrebbero potuto fare distese infinite di terra e di acque.

Anche la musica delle varie bande, se pure ottime, non riusciva a dissipare la mia tristezza.

I miei pensieri continuavano a tornare alle scene della mia fanciullezza.

C'erano alcuni luoghi nei parchi di Chicago che mi ricordavano la mia valle, ma erano frequentati da così tante altre persone, che non riuscivano a trasmettere quel senso di pace.

Alcune domeniche uscivo dalla città verso la campagna, ma anche qui mancava quel senso di tranquillità. Le escursioni in barca sul lago Michigan riuscivano a darmi un qualche sollievo temporaneo, ma non costituivano certo una fuga dalla folla, infatti le barche erano sempre piene di uomini, donne e bambini.

Pranzavo in ristoranti tedeschi, scandinavi, italiani, greci, ungheresi, dove feci alcune conoscenze, ma non vere amicizie.

Ovunque c'era gente, sulle spiagge, nei parchi, nei giardini, nelle strade, ovunque c'era gente, ma non c'era alcun viso familiare.

Compresi in quei giorni che mi mancava una cosa essenziale: gli amici.

Emerson disse: "Chi ha migliaia di amici non ha nessuno amico vero."

Io, nei primi giorni nella mia città di adozione, non né avevo né mille né uno.

Mi resi conto di avere un gran bisogno di amicizia e di compagnia come mai l'avrei potuto capire senza essere passato attraverso le esperienze ora raccontate.

Sicuramente è stato allora che cominciai a capire che gli uomini hanno bisogno della compagnia dei loro simili. Mi venne in mente che, forse, io stavo provando quello che moltissime altre persone avevano provato vivendo in una grande città.

Ero sicuro che ci dovevano pure essere altri giovani, venuti dalla campagna e da piccoli villaggi, che si erano stabiliti a Chicago. In effetti ne conoscevo alcuni. Perché non riunirli?

Se anche gli altri desideravano la compagnia come la desideravo io, poteva essere una buona idea.

Una sera andai con un mio collega nella sua casa, in periferia. Dopo cena, mentre passeggiavamo lì intorno, il mio amico salutò per nome diversi commercianti intenti al loro lavoro.

Mi tornò allora alla mente il mio villaggio nel New England.

Mi chiesi perché non creare nella grande Chicago una associazione che raggruppasse persone di diversa professione, senza restrizioni di fede religiosa o politica, con un assoluto rispetto delle opinioni altrui? Senz'altro in questo tipo di associazione ci sarebbe potuto essere sostegno reciproco. Non agii di impulso. Passarono mesi e persino anni.

Nella vita dei grandi movimenti è necessario che la persona portatrice delle idee, cammini da sola per un certo periodo.

Io, in effetti, continuai a camminare da solo, ma alla fine, nel febbraio del 1905, organizzai un incontro con tre giovani uomini d'affari ed in quella occasione proposi loro un piano molto semplice di cooperazione reciproca e di amicizia informale, come quella che noi tutti avevamo vissuto nei nostri villaggi di origine. Furono d'accordo con me.

Silvester Schiele, il mio amico più caro a Chicago e uno dei tre giovani presenti al primo incontro, fu nominato primo Presidente e rimase da allora membro del gruppo.

Gustavo Loehr e Hiram Shorey erano gli altri due soci che però, poi, non continuarono; ma Harry Ruggles, Charles Newton ed altri si aggiunsero, presto, al gruppo e parteciparono con grande zelo ed entusiasmo alla realizzazione del progetto.

Il gruppo crebbe, in numero, ma anche nell'amicizia, nello spirito di solidarietà degli uni verso gli altri e anche verso la nostra città.

Il banchiere e il panettiere, il pastore e l'idraulico, l'avvocato e il commerciante, scoprirono che, in fondo, le loro ambizioni, i loro problemi, i loro successi ed i loro fallimenti erano molto simili.

Tutti capimmo quanto avevamo in comune e tutti scoprimmo la gioia di essere l'uno al servizio dell'altro.

Ancora una volta mi sembrava di essere tornato nella mia valle nel New England.

Durante il terzo incontro, presentai diversi suggerimenti per il nome da dare al nostro club, tra i quali fu poi scelto "Rotary" dal momento che i nostri incontri venivano tenuti in rotazione in diversi hotel e ristoranti.

Quindi iniziammo come "rotariani" e tali continuiamo ad essere.

Durante i primi due anni del club di Chicago non assunsi alcun incarico, ma ero io che affidavo i diversi compiti e nell'amministrazione del club veniva, di solito, seguito il mio consiglio.

Quando ritorno a tutto questo, oggi penso che forse sono sembrato, a volte, un po' dittatore; se è così, credo che un tale atteggiamento fosse dovuto soltanto alla mia devozione verso la nostra causa.

Il terzo anno fui eletto Presidente e le mie ambizioni furono, allora, innanzitutto, quelle di allargare il club di Chicago e, in secondo luogo, di estendere il movimento ad altre città.

Come terzo obiettivo mi prefissi di intensificare il servizio verso la Comunità.

Questa è stata la genesi di un grande movimento, il cui nome è noto a molti lettori di questo libro.

Da quel piccolo gruppo iniziale si è oggi arrivati ad un totale di 250.000 uomini d'affari e professionisti.

Il Rotary si è diffuso in settanta nazioni e in verità oggi si può dire che il sole non tramonta mai sul Rotary. La mia ricompensa è stata enorme.

E' veramente un bene avere amici in tutto il mondo. Sapere che questi amici sono anche amici tra di loro è senz'altro una bella soddisfazione.

Il saluto "Buongiorno, Paul !" che rallegrava il mio cuore nei giorni della giovinezza nella mia valle, è ora il saluto dei miei amici rotariani e continua ad essere una musica dolce per le mie orecchie, che sia pronunciato da ricchi o da poveri, da giovani o da anziani.

Per i membri del piccolo gruppo che si formò nella grande città di Chicago, il Rotary era come un'oasi. I loro incontri erano diversi da quelli di altri club di quei giorni. Erano molto più intimi e più amichevoli; tutte le inutili limitazioni ed ostacoli erano stati eliminati; il contegno e la riservatezza venivano lasciati alla porta e si era di nuovo ragazzi.

Per me partecipare ad un incontro del club era come ritornare nella mia valle.

Anche se il concetto originale del Rotary fu più tardi ampliato con una vera e propria formulazione nei suoi ideali e nei suoi obbiettivi, l'amicizia intima e informale resta sempre l'elemento vitale della sua struttura.

Un grande rotariano, Sir Henry Braddon, disse : " Uno dei modi attraverso cui il Rotary sviluppa l'individuo è quello di preservare il ragazzo che c'è in lui. Nel profondo del cuore di ogni buon uomo c'è sempre un ragazzo, un ragazzo che guarda alla vita come a una cosa meravigliosa, con occhi limpidi, senza pregiudizi ed intolleranze, con vero entusiasmo, pronto all'amicizia.

E' un triste giorno per un uomo quando il ragazzo che c'è in lui muore. Fino a quando un uomo è in grado di mantenere la sua mente elastica e il suo spirito aperto alle influenze degli amici, non diventerà mai vecchio. Il Rotary incoraggia ed aiuta a crescere tenendo vivo il ragazzo che c'è in noi."

Molti dei primi rotariani erano cresciuti in aziende agricole e la maggior parte di loro erano ragazzi di campagna, o provenienti da piccole città, che si erano trasferiti nella grande metropoli.

Non erano ancora uomini arrivati, ma stavano lavorando sodo e la maggior parte di loro aveva realizzato sufficienti progressi da giustificare la previsione di successi futuri.

Alcuni avevano ricevuto i benefici di una istruzione universitaria ma la maggior parte ne era priva.

Si aiutavano a vicenda in tutti i modi suggeriti dal cuore e dallo spirito di amicizia.

L'attenzione era rivolta principalmente agli aiuti nel campo del lavoro e al raggiungimento del successo, si patrocinavano a vicenda, dove possibile esercitavano la propria influenza e davano saggi consigli ogni volta che era necessario.

Alcuni ottennero dei vantaggi nel proprio lavoro, altri no; tutti però godettero dei vantaggi dell'amicizia reciproca.

Con l'aumentare del numero dei soci del club di Chicago, ci trovammo ad avere uno spaccato, per quanto possibile, della nostra città, dove ogni socio rappresentava una professione o un'attività

diversa dalle altre; ognuno vedeva come un privilegio l'essere stato scelto quale rappresentante del proprio mestiere e doveva assumersi la responsabilità di un tale incarico.

Lo scopo del Rotary non è quello di rappresentare la società dal punto di vista sociale, religioso o razziale, ma quello di riunire uomini d'affari e professionisti, di diverso stato sociale, di diversa religione e nazionalità, affinché possano meglio comprendersi a vicenda ed essere, così, più solidali, cordiali e al servizio gli uni degli altri.

Nel gennaio del 1908, altri due soci si aggiunsero al gruppo che contava già più di cento soci:

Arthur F. Sheldon e Chelsey R. Perry, entrambi destinati a contribuire molto per lo sviluppo del movimento.

Forse il Rotary sarebbe potuto nascere sotto un cielo più soleggiato, in un clima più mite, in una città di maggiore compostezza mentale; ma, d'altra parte molti potrebbero sostenere che mai nessuna città sarebbe potuta essere la culla più adatta per il Rotary della paradossale Chicago, dove cinquanta anni prima si era combattuta con tanto vigore la battaglia per i diritti civili.

Queste forze a favore della giustizia erano concentrate proprio qui a Chicago.

Questa città, in quegli anni a cavallo tra i due secoli, stava emergendo con la bella esposizione per i festeggiamenti in onore di Colombo, con la costituzione di una grande università, l'allargamento della biblioteca pubblica, la fondazione dell'Associazione per il commercio, con la nascita di magnifici musei, di una orchestra sinfonica di alta classe, di varie associazioni civiche per il miglioramento della città, di altre varie istituzioni e naturalmente del Rotary.

Non ci sarebbe potuto essere un periodo migliore dell'inizio del ventesimo secolo per la nascita di un movimento come il Rotary, né una città più adatta della rude, aggressiva, paradossale Chicago, per crescere e svilupparsi.

I mali che affliggevano questa città, in quei giorni, erano comune anche ad altre città del Paese.

In generale gli affari non andavano molto bene. Non si seguivano alti principi etici nei confronti dei consumatori, dei dipendenti o dei concorrenti. Lo spirito comunitario aveva raggiunto i minimi livelli quasi ovunque. Era tempo per un cambiamento in meglio.

Il Rotary fu dunque un frutto della metropoli senza rivali del Midwest, frutto di quel grande calderone sociale dove gli estremi razziali, politici, economici e religiosi si incontrarono, si scontrarono ed, infine, si unirono in una apparente omogeneità.

Ancora oggi questo crogiolo ribolle furiosamente a Chicago e cittadini pieni di buona volontà stanno ancora cercando di gettare in esso qualche ingrediente genuino, con la speranza che la qualità del prodotto finale migliori.

Nel 1905, in questa città, il Rotary ebbe una parte all'interno del dramma allora messo in scena.

Gli attori furono uomini della vita di tutti i giorni, uomini d'affari e professionisti che, forse, non avevano qualità che li distinguessero da altri come loro, ma rappresentavano coloro che possono essere definiti i "migliori elementi".

Io, l'ideatore del Rotary club, fui il primo ad essere consapevole, più di ogni altro, di alcuni difetti, tuttavia fui lieto di vedere che l'utilità del club si estendeva al di là del gruppo dei soci e sognai che club analoghi potessero sorgere in altre città.

Alcuni rotariani, ed anche altri non rotariani, pensano che il Rotary si sia diffuso, di città in città e di nazione in nazione, spontaneamente e che si sia sviluppato senza sforzi da parte di qualcuno.

No, il Rotary non è cresciuto in virtù della sua formula; la sua influenza è diventata mondiale grazie agli sforzi incessanti condotti in tal senso.

I miei rapporti con gli amici del club di Chicago sono un chiaro esempio del potere unificante del Rotary; indipendentemente dal fatto che per me il Rotary avesse ormai assunto un significato ed un'importanza diversi da quelli attribuiti da alcuni di loro, tuttavia la nostra amicizia non fu mai influenzata da questo fatto.

Vi furono degli scettici e non c'è stato altro modo per convincerli se non realizzando concretamente quanto costituiva l'oggetto dei loro dubbi.

Fu così che riuscii a convincere anche i più scettici del fatto che era possibile costituire altri club in altre città.

Fu per me deludente che la maggior parte dei rotariani di Chicago si fossero rifiutati di partecipare al sogno del “ Rotary intorno al mondo “.

Nulla è più sconcertante dello sguardo assente di amici che non riescono a comprendere le tue speranze. Imparai presto che se volevo realizzare qualcosa, il modo migliore era agire da solo.

Quindi iniziai a portare avanti il proposito di diffondere il Rotary in altre città degli Stati Uniti. Lavorai inizialmente per corrispondenza, scrivendo lettere ai miei amici conosciuti presso le tre università da me frequentate, Vermont, Princeton e Iowa, e a quelli fatti nei cinque anni di vagabondaggio.

Fu un'attività lunga e a volte dolorosa, con mal di testa e patemi d'animo, tuttavia ci furono anche momenti di gioia e felicità; il tutto mentre tentavo di far decollare anche il mio studio legale.

Passarono tre lunghi anni prima di segnare la prima vittoria.

Non fu facile trovare l'uomo giusto in grado di realizzare un Rotary club in un'altra città.

Manuel Munoz, che era stato mio compagno di stanza nell'hotel Del Prado a Chicago, dove ho vissuto per qualche tempo, credeva nel Rotary; egli, mentre si trovava in viaggio d'affari a San Francisco, città che stava risorgendo allora dai resti del grande terremoto ed incendio, riuscì ad interessare all'idea rotariana un avvocato di quella città, con il quale io iniziai a corrispondere.

In questo modo, nel novembre del 1908, avevamo il nostro secondo Rotary club.

A loro volta, i rotariani di San Francisco si diedero da fare e fondarono il terzo Rotary club ad Oakland, il quarto a Seattle e il quinto a Los Angeles.

Poi fu la volta di New York e Boston, seguite da altre città.

Così riuscii a convincere alcuni tra i più scettici che iniziarono a collaborare per la diffusione del Rotary. E così continuò, di città in città, e poi di nazione in nazione, ed i miei cinque anni di vagabondaggio si rilevarono molto preziosi.

Dopo tutto, stavo guidando il Rotary su un sentiero che già avevo percorso.

Se fossi stato più accorto e se avessi avuto piani meglio definiti ed elaborati, forse sarei riuscito ad avere dalla mia parte molti più rotariani del club di Chicago; in effetti, la stessa mia concezione del Rotary era entrata in una fase evolutiva, quasi rivoluzionaria a volte. Avevo predicato la dottrina dell'altruismo disinteressato. Ero stato il più libero e il più contento, la mia voce aveva risuonato in canti e risate; i primi soci erano soddisfatti di quanto avevamo ottenuto. Ora, tuttavia, c'era qualcosa di diverso in me; in questo dilemma mi sembrò più facile organizzare nuovi club con idee nuove e progressiste, piuttosto che convertire i vecchi soci.

Il nostro successo negli Stati Uniti ci spinse a tentare di varcare il confine e ad approdare in Canada.

Dopo due tentativi non riusciti, trovai l'uomo adatto e interessato che fondò il primo Rotary club all'estero, a Winnipeg, in Canada. Altre città canadesi seguirono poi l'esempio di Winnipeg.

Ormai sull'onda di questo successo, considerammo di vitale importanza la diffusione dell'ideale rotariano anche in Gran Bretagna e per cominciare scegliemmo, ovviamente, Londra.

Il mio amico Arthur Frederic Sheldon aveva un rappresentante a Londra che presto sarebbe andato a trovare; non fu difficile coinvolgerlo. Questo rappresentante, W. Sayer Smith, grazie alla cooperazione di un rotariano di Boston che aveva un quartier generale della sua azienda anche a Londra, divenne il primo Presidente del club londinese.

Oggi il numero di rotariani in questa città supera di gran lunga quello di qualsiasi altra città nel mondo. Stavo vantandomi di aver avviato i primi club inglesi, quando, insieme al Segretario Perry, appresi che Stuart Morrow, un irlandese che era venuto a conoscenza del Rotary mentre era in viaggio di lavoro negli U.S.A., di ritorno a Dublino aveva iniziato ad organizzare un Rotary club in questa città. Contattammo subito Morrow, e, dando la nostra benedizione ai suoi sforzi, lo incoraggiammo a continuare ad organizzare altri club anche nelle grandi città scozzesi.

I cinquecento Rotary club che sorsero successivamente in Gran Bretagna e Irlanda sono stati un vero baluardo per il movimento.

Dedicammo poi la nostra attenzione ai Paesi Latino-Americani e riuscimmo ad interessare un uomo d'affari americano che aveva interessi a Cuba. Era un uomo di alti ideali e molto abile, ma, nonostante egli avesse dedicato molti sforzi nel tentativo di costituire un club rotariano all'Havana, non ebbe

alcun successo; tornò negli U.S.A convinto che il Rotary fosse un'idea tipicamente anglo-sassone che non potesse essere compresa ed accettata da altre razze.

Due soci del R.C. di Tampa, in Florida, Angel Cuesta e John Turner, riuscirono a dimostrare che il mio emissario all'Havana si sbagliava e chi ha avuto occasione di incontrare gli splendidi rotariani latino-americani di oggi, sa bene quanto fossero errate le sue conclusioni; infatti Cuesta e Turner non solo fondarono un buon club all'Havana, ma Cuesta, incoraggiato dal successo ottenuto, fece un viaggio nel suo Paese natio, la Spagna, ed organizzò il R.C. di Madrid, il primo nel continente europeo.

Heriberto Coates di Montevideo venne a conoscenza del Rotary mentre si trovava in visita negli U.S.A e una volta tornato nel suo Paese fondò i club di Montevideo, Buenos Aires ed altre città sudamericane.

Fred Teele, un ingegnere civile, dopo aver ricoperto la carica di Presidente del R.C di Città del Messico, rinunciò ad un posto da diciottomila dollari all'anno in Messico per accettare l'incarico, da cinquemila dollari, di cercare di diffondere il Rotary in Europa, sulle fondamenta gettate da Cuesta e da altri che avevano seminato in Francia, Olanda, Danimarca ed altri Paesi.

Il lavoro di Teele culminò con l'apertura dell'ufficio del Segretariato del R.I a Zurigo.

Due rotariani canadesi, Jim Davidson di Calgary e Col. Ralston di Halifax, offrirono il proprio tempo, senza alcuna ricompensa, e si adoperarono per la diffusione del Rotary in Australia e Nuova Zelanda; ma il Rotary era ormai divenuto abbastanza prospero da riuscire a pagar loro le spese.

Lo stesso Davidson, qualche anno più tardi, si occupò dei club di molti altri Paesi, dall'Europa meridionale al Giappone, completando così la catena di club attorno al mondo.

Egli lavorò sempre senza alcun compenso, se non il rimborso delle spese per sé e per la moglie.

Questo viaggio dei Davidson durò tre anni. Jim lasciò l'America consapevole che non gli restasse molto da vivere, invece riuscì a portare a termine il suo compito e morì poco dopo il suo rientro.

I casi sopra menzionati sono esempi eccellenti, ma, in verità, si può dire che migliaia di rotariani, che occupavano alti ruoli nel mondo degli affari, si impegnarono con generosità per la causa del Rotary.

Più tardi nel nord America sorsero a migliaia nuovi Rotary club e non furono più necessari organizzatori di professione; ogni club passava ad altre città l'idea che era risultata così benefica per la propria.

I club furono da allora raggruppati in Distretti, alla guida dei quali ogni anno veniva eletto un Governatore, il quale accettava la responsabilità di adoperarsi per la diffusione del Rotary nel proprio Distretto e per una ulteriore diffusione delle attività e dei principi rotariani.

La cronologia dell'espansione del Rotary è senz'altro uno dei capitoli più interessanti della sua storia, e bisogna dire che lo sviluppo dei suoi ideali e quello delle sue attività è andato sempre di pari passo. I fatti hanno sempre preceduto la parola scritta.

Solo dopo che il Rotary aveva reso servizi in una infinità di forme diverse, la parola "servire", con tutti i suoi vari significati ed implicazioni, è stata scritta nel piano del Rotary.

Da gruppo locale, riunitosi nella città di Chicago con scopi di mutua assistenza ed amicizia, il Rotary era ormai diventato una organizzazione di vedute internazionali e di indiscutibile nobiltà di intenti!

Coloro che caparbiamente continuarono a sostenere che era pure idiozia asserire che il Rotary si sarebbe fatta strada nel mondo civilizzato, dovettero, infine, abbassare la loro bandiera.

Eppure questa fu la mia previsione durante la prima Convention del 1910.

Il mio contributo alla visione internazionale del movimento era conseguenza diretta dei miei cinque anni di romantico vagabondaggio. Come avrei altrimenti potuto prevedere la costituzione di Rotary club a Londra, Parigi, Roma, Milano, Berlino ed altre città in tutto il mondo?

Per quanto riguarda le piccole città bisogna dire che centinaia di loro, con alta coscienza civica, risorsero a nuova vita dopo la costituzione del locale Rotary club: vi si lanciarono campagne di pulizia, guidate da truppe di boy-scout, debitamente sostenuti dai rotariani; furono costituite bande musicali di giovani; si rivitalizzò l'attività di Camere di Commercio ormai illanguidite ed altre ne sorsero. I rotariani furono più che semplici promotori, infatti, a volte, nelle piccole città costituirono

anche l'unica forza lavoro. Coloro che non potevano partecipare con contributi in danaro offrirono le proprie braccia. I rotariani in queste piccole città divennero dei factotum quando si trattava di costruire un campeggio; chiunque sapesse piantare un chiodo si qualificò come falegname, mentre farmacisti e droghieri divennero muratori e idraulici in caso di necessità.

Vi è molta saggezza nel detto: "Nulla di nuovo sotto il sole".

Forse la caratteristica più singolare del Rotary è il cosiddetto piano di classificazione in base al quale l'appartenenza al club è limitata ad un solo rappresentante di ogni mestiere o professione; già due secoli prima della nascita del Rotary a Londra esisteva un club i cui soci erano i rappresentanti dei vari mestieri e professioni; anche la "Junto", a Filadelfia, molti anni fa, era organizzata seguendo gli stessi principi; anche la "Société des Philantropes", in Francia, con sede a Strasburgo, era praticamente identica al Rotary per ideali ed intenti.

Ovviamente i fondatori del Rotary vennero a conoscenza dell'esistenza di queste organizzazioni del passato solo molto tempo dopo la sua costituzione.

Spesso mi è stato chiesto perché i club rotariani limitano l'appartenenza ad un solo rappresentante di ogni mestiere o professione ed io ho risposto: perché il nostro esperimento ha dimostrato, nella pratica, che ciò contribuisce a formare una comunanza congeniale tra i vari appartenenti, non suscita gelosie professionali, incoraggia l'assistenza reciproca, stimola l'orgoglio per la propria occupazione e, infine, allarga la propria mente e la solidarietà nei confronti della realtà, dei successi e dei problemi di altre occupazioni.

L'appartenenza al Rotary consente anche di godere dell'amicizia di uomini di ogni professione, allargando così i propri confini.

Non bisogna poi sottovalutare il fatto che l'essere rotariano impone a ciascuno l'obbligo di farsi portavoce degli ideali e dei principi del Rotary all'interno della propria associazione professionale; ideali e principi che ogni rotariano si dovrà adoperare per diffondere e fare accettare da tutti coloro che svolgono la sua stessa professione.

L'autore di questo libro è membro dell'Ordine Statunitense degli Avvocati e dell'ordine degli avvocati di Chicago e dello stato dell'Illinois; per due anni ha avuto l'onore di essere stato Presidente del Comitato per l'etica professionale degli avvocati; delegato dell'Ordine di Chicago al Congresso Internazionale presso il Tribunale arbitrale dell'Aia e membro del Comitato Internazionale dell'Ordine Nazionale degli avvocati.

Tutte queste posizioni hanno creato notevoli opportunità per la diffusione dell'ideale del servire rotariano all'interno della mia professione.

Paragrafo 4

L'architetto trova un costruttore

A volte ero affaticato e scoraggiato perciò sembrò provvidenziale il fatto che, dopo tre anni dalla costituzione del Rotary club di Chicago, arrivasse un uomo che più di ogni altro avrebbe lavorato alla realizzazione del sogno rotariano.

Sono certo che molte delle attività da lui intraprese sono state, erroneamente, attribuite a me. Chesley R. Perry partecipava con entusiasmo alle attività del club di Chicago, ma ci volle un po' di tempo prima che si interessasse alla diffusione del movimento, ma da quel momento in poi fu per me un validissimo partner.

Pianificammo insieme la costituzione di una associazione tra tutti i club esistenti.

Fu lui che intraprese il gravoso compito di delineare ed organizzare la prima Convention dei R.C.

Chesley Perry aveva abbracciato il Rotary sia intellettualmente che sentimentalmente.

Non doveti più combattere le mie battaglie da solo. Da allora, Ches fu sempre al mio fianco, o davanti a me, assolutamente sempre partecipe nella battaglia.

Quella prima Convention, con la partecipazione di delegati di sedici club, si tenne, presso il Congress Hotel di Chicago, nell'agosto del 1910. Ches fu scelto dai delegati per presiedere le varie sessioni; fu in quella occasione che venne redatto ed approvato l'atto costitutivo e lo statuto.

A questa prima Convention parteciparono poco meno di cento delegati, ma vent'anni dopo, alla ventunesima Convention che si tenne nuovamente a Chicago, in celebrazione dei primi 25 anni di vita del Rotary, i partecipanti furono più di 11.000.

Alla conclusione della prima Convention fui eletto Presidente dell'Associazione che era sorta e Perry fu nominato Segretario.

In occasione della seconda Convention del 1911, tenutasi a Portland, fui rieletto Presidente per un altro anno e, su mia richiesta, Ches continuò ad essere Segretario.

Alla Convention del 1912 mi ritirai dalla carica, ma ricevetti l'onore di essere proclamato Presidente emerito del Rotary International. Per la terza volta Ches fu rieletto Segretario e, da allora, la sua rielezione annuale risultò una semplice routine che continuò fino al 1942, quando egli decise di ritirarsi.

La sua giornata di lavoro non era certo di otto ore; lo si poteva trovare al suo tavolo anche fino a notte inoltrata. E' grazie alla sua enorme devozione verso gli ideali rotariani che riuscì a coinvolgere uno staff di suoi collaboratori sia a Chicago che in tutto il mondo.

Se io posso, a ragione, essere definito l'architetto, è ugualmente vero che Ches può essere considerato il costruttore del Rotary Internazionale.

L'ufficio del R.I. fu gestito in modo assolutamente democratico.

Non considerammo mai i nostri collaboratori come dipendenti, ma piuttosto come colleghi ed amici. Ci chiamavamo tutti per nome, indipendentemente dall'importanza del ruolo svolto e per tutti loro il Segretario era Ches ed io ero Paul.

Quando nel 1942 iniziarono a circolare le voci di un possibile ritiro di Ches dalla carica di Segretario del R.I. molte furono le ipotesi e le congetture su cosa sarebbe accaduto al Rotary e a Ches.

Phil Lovejoy, past-President del R.C. di Hamtramck, nel Michigan, che aveva ricoperto nei dodici anni precedenti il ruolo di Assistente del Segretario, fu scelto da tutti, in seguito a debite elezioni, a ricoprire la carica di Segretario Generale. Egli svolse abilmente il suo lavoro.

Solleonato dall'incarico, Ches tornò ad essere attivo nel R.C. di Chicago con molti incarichi e nell'ultimo anno anche con quello di Presidente del nostro club, che contava 770 soci.

Come il vino buono, egli migliorò con gli anni.

Gli uffici del R.I. non sono soltanto un esempio di estrema efficienza, ma rappresentano la prova più importante dell'applicazione delle dottrine del Rotary.

Lo staff, composto da 150 collaboratori, tutte persone oneste ed in gamba, viene riunito una volta al mese, il lunedì dopo pranzo, nella stanza grande del Consiglio. Presiede il Segretario Phil, il quale, dopo avere eseguito un canto, insieme agli altri, per allentare la tensione, passa in rassegna le attività del mese precedente e quelle previste per il mese successivo, intercalando il discorso con qualche battuta al momento giusto; tutto questo affinché ogni socio fosse a conoscenza dei propositi del movimento e consapevole dell'importanza del proprio ruolo particolare all'interno dell'organizzazione mondiale.

Per facilitare la diffusione del Rotary in tutto il mondo e assistere i club esistenti venne costituito un Segretariato, prima a Londra e successivamente a Zurigo e a Bombay, sotto la supervisione del Segretariato Generale.

Nel 1911 autorizzammo il Segretario Perry a pubblicare e a gestire una rivista del Rotary che oggi rappresenta uno dei più importanti mezzi per lo sviluppo del movimento e il mantenimento della solidarietà tra i rotariani di tutto il mondo. Questa rivista, "The Rotarian" è diffusa nelle biblioteche e nelle scuole ed è frequentemente citata in altre pubblicazioni.

Lo straordinario progresso del movimento del Rotary ha richiesto ingenti somme di danaro, tutte comunque coperte con le quote annuali, comparativamente modeste, pagate dai soci di tutti i R.C. che hanno voluto far sì che uomini di altre città e Paesi potessero conoscere meglio il R. e fosse loro data l'opportunità di dividerne i benefici e nello stesso tempo contribuire al suo ulteriore sviluppo.

La politica finanziaria del R.I. è sempre stata oculata, seguendo il principio di arrivare solo fin dove riuscivamo con quello che avevamo in quel momento, lasciando sempre un certo surplus disponibile per tutte quelle emergenze che uomini prudenti ed accorti potevano prevedere.

Sebbene il budget annuale possa sembrare ingente, non è nulla in confronto a quello che sarebbe necessario, se non fosse per quelle migliaia di rotariani, non solo in America, ma in tutto il mondo, che dedicano i loro sforzi agli interessi del movimento senza richiesta di alcun compenso, se non quello della soddisfazione che essi provano nel vedere avanzare un movimento portatore di una grande speranza per un mondo migliore, un mondo più cordiale.

Durante i primi anni del movimento, una volta, il Segretario Perry entrò nel mio ufficio a Chicago per presentarmi due rotariani canadesi che avevano espresso il desiderio di incontrarmi; essi entrando mi salutarono come il "Fondatore del Rotary". Accettai con gratitudine quest'onore ma dissi anche a loro che il mio ruolo era stato eccessivamente enfatizzato.

Ches, anche a nome dei due visitatori, mi disse: "Suppongo che i rotariani vengano a farti visita, Paul, un po' con lo stesso spirito con cui si va a visitare la sorgente di un grande fiume".

Ho speso ripensato a quelle parole. Esse furono un grande complimento, fattomi in forma di analogia. Accettai il complimento, ma il grande fiume non riceve certo le sue acque da una sola fonte. Il grande fiume è la somma dei contributi di centinaia, forse migliaia, di piccoli ruscelli e rivoli di montagna, che scendono all'impazzata giù dalle colline e le montagne, cantando, ansiosi di gettarsi nell'alveo del grande fiume. Bene, è così che è cresciuto il Rotary.

E' diventato grande grazie al contributo di migliaia di rotariani di molti Paesi.

Alla Presidenza del R.I. mi succedette una lunga schiera di rotariani abili e devoti, che diedero nuova vita al movimento, infondendo stabilità e carattere.

Ogni anno amministrativo ha sempre dato e continua a dare il proprio importante contributo per la diffusione e lo sviluppo della mia prima concezione di associazione internazionale di uomini d'affari e professionisti, uniti tra di loro nell'ideale del servire.

Funzionari e soci di club hanno anche loro collaborato utilmente a questa causa.

Sì, il grande fiume è effettivamente la somma dei contributi di molti.

Arthur Frederic Sheldon, uno dei grandi soci fondatori del club di Chicago, contribuì a rendere più chiare le responsabilità del servire nell'ambito della nostra professione con il motto "He profits most who serves best" ad indicare, anche se può sembrare strano, che chi si adopera al meglio al servizio degli altri, può trarne il massimo beneficio anche per sé stesso.

I rotariani di Minneapolis hanno successivamente diffuso un altro motto che ancora più chiaramente pone il servizio al di sopra di sé stessi: "Service Above Self".

Ancora prima della nascita del secondo club, essendomi reso conto dell'importanza del servizio alla comunità, persuasi i soci rotariani di Chicago a promuovere l'iniziativa di far installare in città delle toilette pubbliche, invitando l'amministrazione cittadina e le organizzazioni civiche a partecipare in tal senso insieme al nostro club.

Forse come prima attività rotariana avremmo potuto scegliere un obiettivo più attraente, ma sarebbe stato difficile trovarne uno che avesse sollevato più agitazione.

Contro di noi si alzarono subito due formidabili forze: l'associazione dei produttori di birra di Chicago che sosteneva che in ognuno dei seimila saloon di Chicago vi era una toilette pubblica per gli uomini, e l'associazione dei negozianti di State Street la quale affermava che presso i loro negozi erano disponibili toilette per le donne. Secondo i promotori dell'iniziativa non era giusto che gli uomini dovessero bersi un bicchiere di birra, e le donne dovessero acquistare comunque qualcosa, per poter usufruire della toilette. Fu così che l'iniziativa ebbe successo e vennero istituite le toilette pubbliche.

Paragrafo 5

Il servire rotariano nelle due guerre

Dopo la convention del 1910, il progresso del Rotary è stato costante.

A un anno dalla convention, negli USA si contavano già 28 club. L'unione delle forze in una entità nazionale contribuì ad alimentare il sogno di un movimento internazionale che potesse includere molti, se non tutti, i Paesi del mondo.

L'anno successivo, quando anche Winnipeg e Londra vennero a far parte dell'associazione, i club erano diventati 50.

Nel 1913 in occasione di un tornado che investì, con devastanti inondazioni, l'Ohio e l'Indiana, i Rotary club di quegli stati, sostenuti da tutto gli altri club della nazione, vennero in soccorso della popolazione con la consegna di viveri per uomini ed animali, e parteciparono alla ricostruzione.

Il Rotary aveva così superato la prima grande prova come organizzazione al servizio degli altri.

Venne poi la prima guerra mondiale e i rotariani delle Isole Britanniche e del Canada dimostrarono il loro valore in questi difficili momenti.

Quando anche gli Stati Uniti e Cuba entrarono in guerra, i club di questi paesi erano già da tempo attivi, al pari di quelli del Canada e della Gran Bretagna.

Mai come in questa occasione lo scopo supremo del Rotary, quello del servire, fu messo in pratica in modo più appropriato. La nostra associazione dimostrò di essere una delle più grandi risorse dell'America.

Il Rotary è nato nella nostra terra di libertà; sarebbe potuto nascere in qualsiasi altra terra di libertà, ma non in un regime dispotico.

Alcuni soci preoccupati ed ansiosi proposero di interrompere i nostri incontri conviviali durante la guerra, ma alla fine prevalsero i più saggi e continuammo a riunirci regolarmente.

Gli incontri rotariani infatti si dimostrarono grandi occasioni per tenere alto il morale, un momento importante per stare insieme e pianificare ulteriori e più grandi azioni di servizio.

Le Convention del 1917 e del 1918 furono dedicate interamente al servire in guerra.

Quando il mondo civile è in pericolo tutto il resto può aspettare.

I rotariani si presero cura degli appezzamenti di terra rimasti incolti, organizzarono biblioteche all'interno delle caserme, nelle città vicine ai centri di addestramento si impegnarono per offrire alle giovani reclute compagnia e solidarietà; inoltre organizzarono raccolte di abiti ed altri generi da inviare in Europa alle popolazioni colpite dalla guerra.

Gli oltre trecento club allora presenti a livello nazionale istituirono un comitato a Washington per offrire la loro cooperazione. Si adoperarono in modo particolare perché i nostri soldati non fossero considerati semplice "carne da cannone" ma fossero riconosciuti come giovani patriottici che dovevano sentirsi a proprio agio in qualsiasi città o paese essi si fossero accampati.

Al termine della prima guerra mondiale, le più alte autorità governative espressero la loro gratitudine affermando che di tutte le organizzazioni che avevano risposto con fedeltà e spirito patriottico alla richiesta di aiuto del governo, nessuna era stata superiore al Rotary in fatto di prontezza, efficacia e risultati ottenuti.

Durante gli anni di guerra le mie ambizioni di espansione verso altri Paesi furono ostacolate, ma il numero dei club continuò a crescere in modo costante: nel 1919 solo negli USA si contavano più di 500 club, altri 24 in Gran Bretagna ed Irlanda, 23 in Canada.

Quando, infine, la colomba della pace tornò verso casa ormai esausta dopo la lunghe sofferenze, il Rotary riprese le proprie normali funzioni.

La guerra comunque era stata preziosa in quanto ci aveva insegnato a comprendere il valore delle cose invisibili e a capire che la libertà non è mai troppo cara, a qualunque prezzo.

Il Rotary aveva trovato il proprio posto tra le forze mondiali, tra le invisibili cose di valore che non possono essere misurate in dollari e centesimi.

L'ispirazione è una fiamma che presto muore se non viene alimentata con la legna del servire.

Per essere costruttivi occorre percorrere la via del servire superando le difficoltà, e nei giorni della ricostruzione c'era molto da fare.

Nel decennio successivo, molti Paesi, tra cui in modo particolare gli USA, furono colpiti dalla grande recessione. Sembrava che gli uomini avessero perso la fiducia in se stessi.

Il mercato azionario subì un tracollo, molte fabbriche furono costrette a chiudere, la disoccupazione interessò ogni settore. Molte organizzazioni persero iscritti.

E' rassicurante far notare che il Rotary subì una perdita molto limitata ed anzi in tutto il mondo i club dimostrarono il loro valore quali centri di aggregazione e sostegno morale. Gli incontri erano momenti importanti di amicizia e di aiuto reciproco, dove uomini d'affari pieni di angoscia potevano infondersi a vicenda nuovo coraggio.

Qualche anno dopo, ancora una volta in cielo si addensarono le nubi della guerra.

Le attività dei Rotary club nel periodo dal 1939 al 1945 sono troppo numerose per poter consentire di andare oltre la semplice menzione.

Durante la seconda guerra mondiale, in alcuni Paesi vittime di aggressioni e invasioni, alcuni club furono costretti a sospendere le loro attività pubbliche, ma ogni qualvolta fu possibile continuarono ad incontrarsi.

Anche nei Paesi non direttamente coinvolti dai combattimenti o non invasi, i rotariani seppero bene cosa fare; entrarono subito in azione rispondendo con prontezza ed efficacia agli appelli dei loro governi e ai bisogni dei propri concittadini.

Diedero sostegno ed aiuto alle truppe dei Paesi alleati che si esercitavano sul loro territorio ed ai loro rifugiati che chiedevano asilo nel loro Paese.

I soci rotariani della Gran Bretagna furono duramente colpiti dallo shock delle devastanti incursioni aeree, ma, pur avendo perso alcuni di loro, tornarono in azione più forti di prima.

Avevano capito che proprio in ragione della guerra la presenza del Rotary era più che mai necessaria; essi furono più coraggiosi, più umani e più solidali che mai.

I continui bombardamenti e le incursioni non poterono fermare i rotariani che riuscirono comunque a trovare i tempi ed i luoghi per incontrarsi.

Anche i rotariani francesi non si arresero mai, se non quando furono costretti a farlo dagli invasori nella parte del Paese da loro occupata.

In vari altri Paesi, i rotariani furono tanto determinati a mantenere viva l'associazione, da rischiare di subire le contromisure dell'invasore, incontrandosi in segreto.

I rotariani tedeschi, italiani e giapponesi, non appena i loro governi approvarono o intrapresero piani di aggressione, non riuscirono più a continuare i loro incontri, ma nessuno mette in dubbio che lo spirito del Rotary abbia continuato ad esprimersi attraverso molti uomini di buona volontà presenti in questi Paesi, così come avvenne nei territori successivamente occupati, nonostante la sospensione dei loro incontri.

Nessun dubbio del fatto che, quando la situazione internazionale si sarebbe di nuovo normalizzata, il Rotary avrebbe rafforzato i suoi bastioni nell'Europa continentale e che gli ex-rotariani dei Paesi europei, in paziente attesa, si sarebbero incontrati di nuovo.

Il Rotary non potrà mai essere oscurato per sempre dai voleri di un regime dispotico!

Gli alberi dell'amicizia da me piantati in Germania, Norvegia, Giappone e in altri Paesi sono forse stati abbattuti dalla furia della guerra, ma il loro ricordo sarà imperituro.

Sono già stati approntati i piani di ricostruzione del Rotary in tutta Europa e l'ondata di nuovi club in Paesi lontani sta avanzando in modo sorprendente.

Nessun'altra organizzazione non governativa ha ricevuto riconoscimenti e atti di cortesia, da parte di governi, quanto i funzionari ed i club membri del R.I..

Le Convention e le conferenze organizzate in Europa e in Asia hanno avuto il privilegio di essere state aperte da Capi di Governo o da Re.

Sono state stampate edizioni speciali di francobolli. I Presidenti del R.I. in visita in molti Paesi spesso sono stati invitati ad incontrarsi con i rispettivi Capi di Governo.

Alcuni amici insistono affinché io menzioni il fatto che anche l'Autore di questo libro è stato ricoperto di onori. Li ricorderò solo per mettere in evidenza che i governi e le istituzioni che me li hanno conferiti hanno cercato, in questo modo, di esprimere il loro apprezzamento per l'importanza del Rotary nella nostra società. Io ho accettato tali riconoscimenti come onori conferiti non a me ma al Rotary. Le onorificenze ed i premi ricevuti sono i seguenti:

Laurea honoris causa in legge (Università del Vermont)

Silver Buffalo Award (Boy-scouts of America)

Ordine al merito della Croce del Sud (Brasile)

Ordine al merito (Cile, Ecuador)

Ordine di Cristobal Colon (Repubblica Dominicana)

Ufficiale della Legion d'onore (Francia)

Ordine del Sole (Perù)

Laurea honoris causa facoltà di legge di Lima

Simili onorificenze sono state conferite da vari Paesi anche ad una numerosa schiera di Presidenti e funzionari del R.I.

Durante il periodo di guerra, i Rotary club continuarono a riunirsi e a servire il proprio Paese ed i propri concittadini, rispondendo alla sfida della guerra; essi sapevano che la guerra sarebbe terminata e prevedevano il ruolo guida che avrebbe avuto il Rotary in tutti i Paesi; non avevano dubbi sul fatto che gli aggressori sarebbero stati respinti e la libertà sarebbe stata ristabilita.

Mentre contribuivano al raggiungimento di tali obiettivi, i rotariani iniziarono a meditare su quali potessero essere le attività del dopoguerra.

La prima guerra mondiale aveva dimostrato che il semplice appello ai sentimenti è poco costruttivo. Occorreva una maggiore e più sicura determinazione, una organizzazione mondiale diversa e migliore della Lega delle Nazioni; occorreva meno egoismo e una maggiore diffusione dell'ideale rotariano di considerazione e servizio verso gli altri.

Negli ultimi dieci anni, centinaia di Rotary club negli Stati Uniti hanno organizzato più di duemila incontri per la comprensione internazionale, portando davanti alle loro comunità centinaia di validi oratori, sia statunitensi che stranieri.

Davanti ad un pubblico numeroso sono stati illustrati i vari aspetti e fattori della situazione internazionale; a questi incontri hanno partecipato quasi un milione e mezzo di persone e questo può senza dubbio essere considerato un grande successo in fatto di istruzione di pubblico adulto; gli stessi oratori hanno poi parlato anche a milioni di ragazzi delle scuole superiori.

Di conseguenza non è sorprendente che il Rotary Internazionale sia stato invitato dal Dipartimento di Stato statunitense ad inviare propri consiglieri e consulenti alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, tenutasi a San Francisco nel maggio del 1945.

A questa Conferenza hanno partecipato, con mansioni diverse, ben undici rotariani; gli atti di questa Conferenza dimostrano il loro notevole contributo alla formazione del pensiero dei delegati ufficiali incaricati di elaborare la Carta delle Nazioni Unite.

Edward R. Stettinius Jr., allora Segretario di Stato degli USA, scrisse: " L'invito rivolto al Rotary Internazionale di partecipare come consulente alla Conferenza delle Nazioni Unite non è stato semplicemente un atto di cortesia e di rispetto verso una grande organizzazione, ma piuttosto il semplice riconoscimento del ruolo attivo che tutti i soci del Rotary hanno svolto e continueranno a svolgere nello sviluppo della comprensione internazionale tra le nazioni. C'era assolutamente bisogno della presenza dei rappresentanti del R.I. a San Francisco e, come voi tutti sapete, il loro contributo è stato essenziale per la redazione della Carta delle Nazioni Unite ed in modo particolare per l'elaborazione delle disposizioni relative al Consiglio Economico e Sociale".

Tra i partecipanti attivi alla Conferenza, Thomas A. Warren, in rappresentanza dell'Inghilterra, Presidente in carica del R.I., dice: " Il fatto che sette Presidenti di delegazioni nazionali, e altri membri di tali delegazioni, presenti a San Francisco, fossero rotariani è una indicazione chiara che il mondo attende con ansia la nostra missione".

PARTE QUINTA

I VALORI DEL ROTARY

Paragrafo 1

Grazie signor Chesterton !

Il signor Gilbert Chesterton, scrittore e critico inglese, una volta parlò del periodo attuale come dell'era rotariana, contrapposta all'era vittoriana, che egli, manifestamente, preferiva.

Dopo aver riso di quest'espressione così indovinata, noi rotariani potremmo essere scusati se ci permettessimo di replicare che molte migliaia di persone in tutto il mondo sono convinte che il Rotary stia lasciando il proprio marchio nella storia.

Il Rotary non è un ordine segreto, non sono previsti cerimonie o riti, tuttavia agli occhi di coloro che non sono soci il concetto di Rotary resta vago.

In generale, comunque, la gente pensa e parla bene del Rotary.

Molti di coloro che non fanno parte della schiera dei soci, sono parenti o amici di rotariani che, tramite loro, sono venuti a conoscenza di questo movimento, dei suoi scopi e dei suoi successi.

Forse il Rotary è meglio conosciuto per le buone opere compiute che sono veramente molte.

I rotariani sono la principale fonte di ogni tipo di valida iniziativa in favore del prossimo.

In circa venti stati americani furono istituite delle società in favore dei bambini handicappati ed è grazie alla promozione rotariana che il Congresso ha approvato nuove leggi sull'assistenza, la cura e l'istruzione dei bambini colpiti da handicap.

Questa iniziativa è stata portata avanti anche in Europa dove molte migliaia di piccoli sofferenti hanno potuto beneficiare di questa iniziativa umanitaria.

Quasi tutte le università, i college e le scuole superiori sono rappresentate, tramite un loro socio, nei R.C locali. Grazie a questi soci, gli uomini impegnati nel mondo degli affari sono in contatto con il

mondo universitario e sono a conoscenza delle attività ivi svolte. Le ramificazioni del Rotary vanno al di là di ogni immaginazione. Quasi ogni stadio della vita moderna viene ad esserne influenzato, le prospettive dei soci si allargano e di qui si attua l'influenza benefica dell'amicizia, che rende dolce la vita.

Queste sono solo alcune delle molte ragioni che danno valore all'appartenenza al Rotary.

Il Rotary non significa soltanto opere buone; queste, infatti, sono espressione di qualcosa che sta alla base; dietro ogni opera buona del Rotary c'è un potere invisibile: il potere della buona volontà ed è proprio in virtù di questa buona volontà che il Rotary esiste.

L'amicizia è una forza evangelizzante; migliaia di uomini sono rinati nello spirito del Rotary, ritornando a quei valori tradizionali di amicizia e buon vicinato da me vissuti nel New England.

Nei piani del Rotary il mondo degli affari rappresenta una parte importante della vita, ma non tutto. Chi ha una visione del mondo che non si estende al di là del proprio campo di attività è da commiserare, indipendentemente dal suo successo.

Il Rotary aspira ad essere pragmatico, la sua filosofia è semplice e retta: spera di arricchire la vita dei suoi soci. Il Rotary non è una religione, né un surrogata della religione, anche se è nato dagli impulsi religiosi nella vita moderna, specialmente nel mondo degli affari e nelle relazioni internazionali.

Nell'arco della mia vita le pratiche negli affari sono molto cambiate e l'influenza del Rotary è stata avvertita in modo particolare in questo campo.

Il fatto che i soci rappresentino le varie professioni dà al movimento l'opportunità di proiettare i propri ideali etici ben oltre i limiti dei propri soci, raggiungendo le schiere di tutti coloro che sono impegnati, nei vari mestieri, professioni o occupazioni, al servizio della società.

Ogni rotariano rappresenta un anello di congiunzione tra l'idealismo del Rotary e il proprio mestiere o la propria professione. Nei confronti degli altri appartenenti alla propria categoria il rotariano ha la responsabilità di assicurare la loro cooperazione per lo sviluppo dei più alti standard professionali; centinaia sono le associazioni di categorie commerciali e industriali che sono state fondate da rotariani, per poter meglio assolvere le proprie responsabilità.

L'atmosfera del Rotary, dove ogni formalità e artificiosità è messa da parte e dove uomini di ogni rango e provenienza si incontrano insieme, contribuisce a far crescere la vera amicizia.

E' pratica comune presso i club americani e i club di altre nazioni, pur non essendo obbligatorio, rivolgersi agli altri soci con il loro nome di battesimo; per alcuni è naturale, mentre altri si abituano gradualmente a questa usanza; ben pochi non riescono ad adattarsi.

Quando un individuo, una setta, un clan, una nazione, dicono di odiare e disprezzare un altro individuo, setta, clan, nazione, in realtà, essi, semplicemente, non conoscono l'oggetto del loro odio.

In fondo al disprezzo si cela spesso l'ignoranza ed è proprio quest'ultima che minaccia la pace.

Quando il livello medio di intelligenza è superiore, a parità di ogni altra condizione, si è meno disposti ad essere critici, autoritari ed intriganti; occorre dunque che gli individui e le nazioni aumentino il loro livello di istruzione sia per sé stessi che per il mondo.

Sin dalla sua nascita, il Rotary ha promosso una migliore comprensione tra i diversi gruppi razziali e tra i devoti di diverse religioni ed è riuscito a dimostrare che l'amicizia può facilmente aggirare i confini nazionali ed anche quelli religiosi, mentre l'isolamento può indurre un complesso di superiorità e questo, a sua volta, può essere responsabile di molti guai.

Un club di cinquanta, cento soci può davvero influenzare il carattere di una piccola città?

E' stato chiaramente dimostrato che i Rotary club sono in grado di influire sul carattere delle città in cui operano; tale influenza, naturalmente, è maggiormente avvertita nelle piccole comunità; infatti, molte cittadine, ormai depresse e prive di spirito, sono state rivitalizzate e rinvigorite.

La vita può diventare davvero grigia in questi piccoli centri privi di pubbliche iniziative e dove la gente pensa soltanto a litigare e a parlare.

Se, invece, lo spirito è quello giusto, la vita nelle piccole comunità è veramente il massimo.

I rotariani dei piccoli centri hanno, spesso, affermato, dal profondo dei loro cuori, che l'avvento del Rotary ha portato incredibili mutamenti e che la coscienza civica e l'entusiasmo per la cooperazione hanno preso il posto delle piccole contese e gelosie.

La cooperazione è la chiave di volta per una vita comunitaria felice.

L'influenza del Rotary si è estesa anche alle relazioni tra una città e l'altra, grazie agli incontri "intercity". Questi incontri tra uomini d'affari di città vicine sono, spesso, nate per abbandonare le vecchie rivalità e promuovere, invece, lo spirito di cooperazione.

Gli incontri interclub hanno per molti anni rappresentato una delle iniziative più lodevoli sia nelle grandi che nelle piccole città.

Le attività del Rotary coprono un ampio spettro di servizi, pubblici e privati.

Ogni socio potrà scegliere l'attività alla quale dedicarsi, a seconda delle sue capacità e gusti personali.

Vi sono solo pochi rotariani "completi" che si dedicano ad ogni attività organizzata dal club; il rotariano completo è un cittadino estremamente desiderabile, un vero e proprio bene per la comunità in cui opera; e' proprio tra questi rotariani che viene scelta la maggior parte dei leader.

I quattro obbiettivi del servire rotariano sono:

Il servizio al club, che riguarda l'amministrazione degli affari del club.

Il servizio professionale, che riguarda la condotta etica dei propri affari o della propria professione.

Il servizio comunitario, che riguarda il benessere delle comunità in cui il rotariano vive.

Il servizio internazionale, che riguarda la promozione dello spirito di buona volontà e di comprensione reciproca a livello internazionale.

Ches Perry considerava il concetto del servire come una grande autostrada le cui corsie non sono altro che le quattro attività principali del Rotary.

Non si può pretendere che vi sia un accordo unanime riguardo alle attività di servizio; forse non si riuscirebbe a trovare due rotariani su duecentocinquantamila che siano d'accordo su come il Rotary potrebbe esprimersi al meglio; il fatto che gli uomini abbiano idee diverse non è più sorprendente del fatto che ognuno abbia un aspetto diverso dall'altro. Le proprie convinzioni sono, infatti, influenzate da tanti fattori come il temperamento, l'ereditarietà, l'ambiente, l'esperienza.

Chi sta alla guida di un Rotary club dovrà saper moderare il proprio giudizio con la pazienza e la tolleranza. Un Rotary dogmatico non può servire nessuno.

Il pensiero che anche il più piccolo beneficio derivante dai contatti che si sono creati tramite il Rotary abbia un grande valore, è motivo di soddisfazione per chi è al servizio del movimento.

Chiunque si rechi agli incontri del Rotary con sufficiente regolarità potrà, senz'altro, arricchire la propria vita grazie ai contatti amichevoli e potrà godere di un allargamento delle proprie vedute mentali e morali attraverso i programmi culturali promossi.

Il raggiungimento da parte del Rotary della sua posizione attuale è il risultato del suo sviluppo organizzativo; ben settanta nazioni hanno potuto godere, in varia misura, dei suoi benefici.

Lo splendido progresso fatto fino ad oggi è il frutto degli sforzi di rotariani provenienti da un numero limitato di Paesi nei quali il Rotary è da più tempo attivo.

Non riesco ad immaginare quali possano essere i risultati ottenuti, una volta che il Rotary si sia affermato anche in tutte le altre nazioni come lo è oggi negli USA, in Gran Bretagna e in Canada.

Nel corso del tempo, tornai un'altra volta nella mia valle, in qualità di ospite dei rotariani del Vermont. La partecipazione dei soci a questo incontro fu tale che ci si rese subito conto che nessun edificio pubblico di Wallingford avrebbe potuto ospitare tutti, fu perciò, a tale scopo, attrezzata un'ala di una fabbrica.

I rotariani giunsero numerosi dalle colline e dalle montagne per dare il benvenuto al Rotary Club di Wallingford che si costituì quella stessa sera.

Mai si era sentito parlare di avvenimenti del genere a Wallingford e sebbene io ammetta di essere un sognatore, mai avrei sognato di vedere una tale affluenza di uomini dalla nostra valle, e da quelle vicine, in risposta di un ideale comune. Non è facile spingere gli abitanti del New England a cambiare le proprie abitudini, ma quando, dopo una dovuta riflessione, accettano una innovazione, raramente tornano sui loro passi.

Così come l'automobile ha trasformato in pianure le montagne del New England, anche i grandi piroscafi hanno gettato ponti sui mari, per consentire il diffondersi della comprensione e della buona volontà promesse dal Rotary.

Quando il R.I. ha tenuto le proprie Convention in Europa c'è voluta un'intera flotta di transatlantici per trasportare i tanti rotariani nordamericani e le loro famiglie a destinazione.

Nessuno può dire quale ruolo ricoprirà in futuro l'aereo nel Rotary, ma penso che potrà facilitare ed accelerare la diffusione della comprensione e della buona volontà tra le nazioni.

Tra dieci anni in occasioni delle varie Convention, i cieli saranno pieni di aeroplani provenienti da tutte le città del mondo. Da questi incontri di uomini uniti nel comune ideale del servire può solo venire del bene.

Il Rotary è una forza di integrazione in un mondo dove prevalgono, anche troppo, le forze della disgregazione. Il Rotary è il microcosmo di un mondo in pace, un modello che le nazioni dovrebbero seguire.

Lungo il sentiero illuminato dal Rotary sono sorte molte altre Organizzazioni dedite al servizio, che riuniscono centinaia di migliaia di uomini con le stesse idee e guidati dallo stesso spirito altruistico, ma è certo che ci sarà ancora spazio per il Rotary.

L'influenza del Rotary sull'opinione pubblica nei Paesi nei quali sono disseminati i nostri cinquemila club è stata più utile di quanti molti possano pensare.

Il numero dei nostri soci è nulla al confronto della popolazione mondiale, ma il carattere dei rotariani in generale e le posizioni che essi occupano sono tali da giustificare questa mia affermazione.

Vi sono rotariani tra i membri delle istituzioni legislative della maggior parte dei Paesi.

All'interno del Congresso degli Stati Uniti vi sono molti rotariani, sia nella Camera bassa che nel Senato; due membri del Gabinetto del Presidente Truman sono rotariani, uno dei quali ha ricoperto in passato la carica di Presidente del R.I.

I giornali degli Stati Uniti e di altri Paesi sono ben rappresentati nel Rotary e, in molti casi, è il proprietario stesso ad essere rotariano.

Decine di migliaia di insegnanti e professori sono stati chiamati a far parte del Rotary per assicurare che milioni di giovani di oggi, e delle generazioni future, possano godere dei suoi benefici.

I rotariani hanno dimostrato un'incredibile fedeltà nei confronti dei loro club: ci sono stati diversi soci che hanno fatto registrare una presenza ininterrotta per più di trent'anni e soci che sono stati presenti per più di cento incontri consecutivi.

Ciò che spiega questa devozione verso il Rotary è l'amore dell'uomo verso il suo prossimo.

Se privata di tutte le formalità e distinzioni di credo, l'amicizia fiorisce.

Il Rotary non segue alcuna linea politica o religiosa; musulmani, buddisti, cristiani ed ebrei spezzano insieme il pane dell'amicizia.

Il Rotary è diffuso in India, dominata dal sistema delle caste, così come in altri Paesi del mondo. Nel nostro movimento non vi è alcun proselitismo, ogni socio può esprimere la propria opinione su questioni di natura controversa. La piattaforma è abbastanza ampia da includere uomini di ogni genere e livello, a condizioni che siano cordiali, tolleranti, nei confronti dei punti di vista degli altri, ed altruisti.

L'amicizia è stata la roccia sulla quale è stato costruito il Rotary e la tolleranza è ciò che lo tiene unito. In ogni Rotary club ci sarebbe abbastanza energia atomica da farlo esplodere in mille pezzi se non fosse per lo spirito di tolleranza, quella stessa tolleranza che ha segnato la vita di mio nonno e da cui poi è scaturita la mia fede.

Questo è il giorno del Rotary. Per la prima volta nella vita del movimento le grandi potenze della terra sono ora seriamente interessate a promuovere la comprensione internazionale e la buona volontà tra i popoli. Questa è l'essenza del Rotary.

Che il Signore voglia far sì che le grandi potenze siano tolleranti le une verso le altre e ricordino che abbiamo vissuto fino ad oggi in un mondo di predatori.

Uscendo dall'era della giungla, non possiamo, in tutta coscienza, puntare il dito del disprezzo l'uno contro l'altro. Lo spirito di tolleranza che ha consentito al Rotary di formare un'associazione internazionale di uomini d'affari e professionisti renderà possibile ogni cosa.

Mia moglie Jean ed io pensiamo di essere stati particolarmente fortunati per aver avuto la possibilità offertaci dal Rotary di godere dell'amicizia di migliaia di uomini di molte nazioni e diventare così

consapevoli del fatto che il concetto di “pace sulla terra agli uomini di buona volontà” non potrà restare solo un sogno, e che realmente la pace si potrà affermare nel mondo.

E’ un privilegio vivere nell’anno del Signore 1945 e vivere in prima persona il grande risveglio e ancora una volta la ringraziamo, signor Gilbert Chesterton, per aver coniato l’espressione :

“ Questa è l’era rotariana”.

Paragrafo 2

“ Comely Bank “

Un giorno d’inverno camminavo lungo una via, Longwood Drive, alla periferia di Chicago, che costeggia una collina chiamata “the Ridge”; quel giorno la collina era coperta di neve e vi erano molti ragazzini che si divertivano a scendere con lo slittino.

Questo quadro mi sembrò che riproducesse così fedelmente la vita nel New England che io avevo conosciuto e amato, che decisi subito che se mai avessi avuto una casa di mia proprietà questa sarebbe stata in cima a quella strada.

Quel momento arrivò prima di quanto non pensassi.

Fu in occasione di una passeggiata in campagna che incontrai una graziosa ragazza scozzese la quale, dispiaciuta per uno strappo che mi ero procurato nella giacca, si offrì di rammendarlo.

E fu così che si mise nei guai, in quanto non trascorse molto tempo che riuscii a persuadere Jean Thompson a diventare la signora Harris.

Sposai Jean nel 1910 e due anni dopo acquistammo la casa sulla collina; la chiamammo “ Comely Bank” dal nome della strada di Edimburgo nella quale mia moglie aveva trascorso la sua fanciullezza e la sua gioventù.

Nei trenta e passa anni trascorsi in questa casa, non è mai stato rifiutato ad alcun ragazzino il permesso di usare il nostro prato per le sue corse con lo slittino.

Come avrei potuto rifiutare loro questo privilegio, in fondo erano tutte piccole canaglie!

Anche se la grande città si sta avvicinando sempre più alla nostra casa, stiamo, comunque, ancora in periferia e in dieci minuti in automobile raggiungiamo la campagna dell’Illinois, dove i campi di grano e granturco, i pascoli e i boschi rallegrano la nostra fuga.

Nei primi anni del nostro matrimonio, quasi di fronte alla nostra casa, c’era un ideale rifugio per gli uccelli, soprattutto pettirossi, di cui andavamo molto fieri.

L’intera area era coperta di meli selvatici, talmente fitti e completamente ricoperti da lunghe spine acuminate, che costituivano un’ideale protezione per gli uccelli contro cani e gatti.

Una mattina, dopo che gli uccelli erano partiti per le loro spedizioni, i trattori sradicarono gli alberi e alla fine della giornata non ne rimase più nessuno. Quando i pettirossi tornarono e videro lo scempio che era stato commesso durante la loro assenza, rimasero sconvolti e fu veramente assordanti il tumulto delle loro ali in agitazione ed i loro pianti.

Dopo tre mesi, nello spazio dove vivevano gli uccelli fu eretto un grande palazzo con molti appartamenti per cinquecento persone; dovemmo rassegnarci a rinunciare alla nostra privacy ed alla sensazione di vivere in campagna.

Mia moglie ed io abbiamo cercato di utilizzare “Comely Bank” al meglio.

Abbiamo ospitato decine di rotariani provenienti da ogni parte del mondo e, a volte, abbiamo riunito insieme, attorno alla nostra tavola, ospiti di otto nazioni diverse.

In onore di alcuni di loro ho piantato degli alberi nel nostro giardino; in molti casi gli ospiti così onorati sono già passati a miglior vita, ma gli alberi sono ancora alti a ricordo della nostra amicizia.

Dal momento che non abbiamo avuto figli, Jean ed io abbiamo adottato il Rotary Internazionale.

In diverse occasioni, vari comitati del R.I. ci hanno invitato a visitare i rotary club di altri Paesi; di regola accettavamo questi inviti, cercando di farci ambasciatori di buona volontà.

Grazie alla cooperazione dei rotariani e dei governi locali, ho piantato alberi dell’amicizia nei parchi e nei giardini di tutti e cinque i continenti.

Gli alberi da me piantati hanno voluto rappresentare semplicemente gesti di buona volontà che fossero compresi da tutti i cittadini del mondo, indipendentemente dalla loro lingua.

Tutte le razze sulla terra ci hanno dimostrato di avere un proprio codice di vita, anche se molte delle regole in esso contenute differiscono sostanzialmente dalle nostre; se si valutano gli altri Paesi con il proprio metro naturalmente si trovano dei difetti; troppi sono portati a credere che la loro cultura sia la norma e qualsiasi altra civiltà che si discosti da questa sia sbagliata.

Il complesso di superiorità è un grande fattore di destabilizzazione della pace e, sfortunatamente, questo è comune a tutte le nazioni.

Durante i nostri viaggi, noi cerchiamo di interessarci soprattutto a ciò che è considerato importante nel Paese che ci ospita e di non fare alcun confronto tra il loro e il nostro modo di fare, a meno che non ci venga espressamente chiesto di farlo. In poche parole, cerchiamo sempre di trovare quanto di bello ha da offrire un Paese, non le sue bruttezze; siamo certi che questa politica che abbiamo sempre adottato abbia arricchito molto le nostre vite.

Dopo lunghi viaggi siamo sempre tornati ancora più affezionati di prima al nostro Paese.

Il mio amore per il mio Paese non è più cieco, ma è diventato razionale, grazie proprio ai contatti avuti con molte persone di Paesi diversi. Lo amo per i suoi ideali, per la sua passione per l'istruzione e per la sua disponibilità a pagare un prezzo per la libertà.

Non importa che vada oltre a descrivere le virtù del mio Paese.

Il mio patriottismo non mi chiude gli occhi davanti al fatto che ci troviamo in un mondo di predatori e che anche noi ci siamo comportati come tali, a volte.

La legge della sopravvivenza del più forte sembra essere una dottrina brutale, un retaggio dei tempi della giungla; è proprio così e i popoli richiedono a gran voce che si trovino strade diverse per l'appianamento delle nostre controversie.

Io credo che alla fine riusciremo a giungere a tutto questo, non attraverso ambizioni ipocritiche e non dando sfogo alle nostre emozioni, ma tramite il ragionamento pacato in ogni relazione tra gli uomini e tramite un sincero desiderio di agire nel migliore interesse di tutti.

L'altruismo e l'idealismo del mio Paese sono stati dimostrati al mondo durante gli ultimi cinquant'anni e noi continueremo a far fronte a tutte le situazioni di emergenza, senza chiudere gli occhi di fronte ai pericoli nascosti lungo la strada di fronte a noi.

Cosa ha tutto questo a che fare con la mia valle nel New England ? Solo questo:

il Rotary è nato dallo spirito di tolleranza, dalla buona volontà e dall'ideale del servire, tutte caratteristiche della gente del New England dei giorni della mia fanciullezza ed io ho cercato, per quanto fosse nelle mie possibilità, di trasmettere questa fede ad altri uomini.

Paragrafo 3

La mia valle in questi giorni

In questo ultimo periodo, sono tornato ogni anno nella mia valle ed ogni volta che era possibile mia moglie era al mio fianco. Le ho fatto conoscere tutte le meraviglie dei giorni della mia gioventù.

Siamo andati solitamente d'autunno, quando le folle di turisti hanno ormai lasciato la valle e quando i colori autunnali delle foglie sono nel loro massimo splendore.

Molto è cambiato, naturalmente, dai miei tempi.

Mentre la popolazione del villaggio è rimasta più o meno la stessa, quello del piccolo cimitero sulla collina è aumentata al di là di ogni immaginazione.

Qui giacciono molti dei miei coetanei ed il loro posto nella comunità è stato preso dai loro figli e dai figli dei figli, ma anche da altri che sono stati attirati nella mia valle dalla sua bellezza e dalla promessa di tranquillità e pace.

Sono sorte nuove attività, sconosciute nella mia giovinezza, alle quali nessuno avrebbe mai pensato; per esempio, non si sarebbe certo potuta prevedere quella enorme richiesta, da parte delle grandi città, di alberi di Natale!

Ai miei tempi non celebravamo il Natale in questo modo; appendevamo le calze accanto al camino, se ve ne era uno, altrimenti le appendevamo alla cappa della stufa a carbone; non era facile capire come Babbo Natale potesse passare attraverso il tubo della stufa con il suo enorme sacco.

Nessuno aveva mai visto Babbo Natale con i doni, ma, certamente, nessun albero di Natale avrebbe stimolato la nostra immaginazione, né suscitato tanta gioia nei nostri cuori, quanto il panciuto Babbo Natale, con le gote rosse come due mele, che riempiva le nostre calze.

Nei primi giorni di questa nuova industria, l'abbattimento degli abeti fu indiscriminato ed un numero incalcolabile di alberi bellissimi furono sacrificati per questo scopo effimero.

Successivamente, uomini di più ampie vedute compresero che l'industria degli alberi di Natale sarebbe durata soltanto se gestita in un modo migliore, perciò ora la selezione degli alberi viene operata prendendo in considerazione l'effetto dell'abbattimento sugli altri alberi; in molti casi, ora gli alberi vicini traggono addirittura dei benefici dalle rimozioni.

Un'altra fonte di profitto per gli abitanti della mia valle, sviluppatasi negli ultimi anni, è la raccolta, l'imballaggio e la spedizione delle felci aquiline per i mercati delle grandi città.

Queste felci crescono in grande abbondanza sui fianchi delle colline in tutta la valle e trovano facile mercato; questa attività fornisce agli studenti universitari un'ottima opportunità per guadagnare qualche soldo nei mesi estivi. I fioristi delle città fanno uso di una grande quantità di felci aquiline per avvolgere i fiori per la spedizione e non c'è nulla che possa preservare meglio la loro fragranza e brillantezza delle felci aquiline della montagna; vengono, inoltre, usate per fornire del verde a poco prezzo per negozi e case durante i mesi invernali.

La mia valle, come le altre valli della parte settentrionale del New England, trae profitto anche dal turismo invernale. La ferrovia con treni settimanali e speciali offre ai newyorkesi e agli altri amanti degli sport invernali la possibilità di giungere nei loro luoghi preferiti, non appena le condizioni sciistiche sono favorevoli.

Un ragazzo di campagna, Redfield Proctor, contribuì allo sviluppo dell'industria del marmo nella nostra valle, fino a farla divenire il maggiore insediamento di questo tipo in tutto il mondo, superando persino le famosissime cave di Carrara, in Italia, dove si aveva il vantaggio della manodopera a basso prezzo e della tradizione di abilissimi artigiani.

Gli italiani eccellevano nell'arte della scultura statuaria ed il marmo necessario, che doveva essere perfetto e privo di alcun difetto, veniva estratto dalle cave italiane in quantità sufficiente a soddisfare la richiesta di questo prodotto sovrabbondante.

Lo sviluppo dell'industria del marmo nella mia valle è una storia lunga, ma si può brevemente accennare al fatto che le cave del Vermont arrivarono a produrre marmo per statue e che alcuni artisti di Carrara vi giunsero attratti dalla sicurezza del posto di lavoro e dai buoni salari.

Il ragazzo di campagna Redfield Proctor divenne Governatore del Vermont, Senatore degli Stati Uniti e membro del Gabinetto del Presidente Benjamin Harrison.

Le cave del Vermont non producevano soltanto marmo ma anche granito; le cave di Barre producono ancora oggi una quantità di granito superiore a quella ricavata in totale da tutte le altre cave degli Stati Uniti.

L'importanza delle produzioni di marmo e di granito nella catena delle Green Mountains non viene oscurata dalla produzione di ardesia, tuttavia le cave di ardesia del Vermont sono tra le prime nel loro genere; ai miei tempi, le cave di ardesia erano gestite da gallesi provenienti dalle aree di produzione di ardesia nel Galles.

E' gratificante sapere che le persone che lasciano le loro città per insidiarsi nella nostra valle, e in altre parti del New England, sanno farsi ben volere dalla comunità locale.

A mio parere, non vi è migliore garanzia di un buon carattere dell'amore per i grandi spazi aperti donatici da Dio.

Mentre la maggior parte dei nuovi arrivati nella mia valle sono pensionati che desiderano trascorrere il resto dei loro giorni nella tranquillità della campagna, vi sono anche numerosi scrittori, artisti, studiosi che non hanno alcuna intenzione di ritirarsi dalla propria attività.

Sono attirati verso le montagne dal loro amore per la bellezza e dal desiderio di liberarsi delle inutili complessità della vita, per potersi applicare con maggior profitto nel loro proprio lavoro.

Il Vermont, in modo particolare, è stato la meta preferita da questi personaggi.

Per questo si può dire che questa regione sia diventata la mecca per scrittori, artisti ed editori.

Il New England sta vivendo un periodo di rinascimento letterario, dato che uomini e donne di talento, sempre più numerosi, dirigono i loro passi verso la bellezza, la quiete e la tranquillità delle nostre montagne e delle nostre valli.

Mai, se non una volta soltanto, durante la mia giovinezza, ho mai sentito parlare di omicidio nello stato del Vermont; anche l'elenco dei casi di illeciti e di corruzione politica è altrettanto insignificante.

Quando lo stato del Vermont fu colpito dall'alluvione, la più grande calamità che si fosse mai abbattuta su questa terra, da ogni parte giunsero offerte di aiuto. Il Congresso autorizzò lo stanziamento di una somma di denaro per sopperire alle necessità, ma il governo statale rifiutò di accettarlo e notificò al Congresso che il Vermont sarebbe stato in grado di provvedere a sé stesso, emettendo obbligazioni speciali per otto milioni di dollari, somma molto alta per uno stato così piccolo; le obbligazioni furono immediatamente vendute e puntualmente ripagate alla scadenza.

Il Vermont ha una splendida Università e un'orchestra sinfonica che farebbe bella figura ovunque.

Ho sentito dire da chi viaggia in automobile, che uno degli aspetti più piacevoli di un giro attraverso il New England è trascorrere le notti presso le vecchie dimore e chiacchierare con i padroni di casa; le casalinghe di questa regione sono famose per la pulizia, l'ordine, la squisita cucina e l'attenta organizzazione.

Se un nuovo arrivato si interessa alla vita sociale della comunità, partecipando alle attività organizzate dalla chiesa, dalla scuola o altro, imparerà presto a conoscere lo spirito della comunità fino a farne parte; deve, naturalmente lasciare il suo cappello a cilindro a New York, Chicago o là da dove è venuto, perché non gli servirà a niente nella sua nuova casa nel Vermont.

Paragrafo 4

La vita in campagna

Non scorderò mai il mio desiderio di campagna nei periodi di maggiore tensione e non scorderò mai in che modo la vecchia madre Natura mi abbia stretto forte al suo petto e, con l'aiuto della mia fedele moglie, mi abbia rimesso in sesto.

Un giorno, che mai dimenticherò, ero seduto al tavolo degli oratori in occasione di un incontro molto importante; dopo aver terminato il mio discorso, improvvisamente, si spense in me ogni luce.

L'ultima cosa che ricordo è di essere caduto sul tavolo e di essere stato circondato da persone.

Infarto, dissero. Lo specialista chiarì ogni cosa quando disse che avevo attinto troppo dal mio conto, che ero ormai finito in bancarotta e che dovevo liquidare il mio conto con la natura.

Sognavo e desideravo ardentemente la campagna e non appena potei essere dimesso dall'ospedale mi portarono nella zona settentrionale del Michigan, con le sue colline e laghi, i suoi ruscelli ridenti, gli uccelli canterini e gli alberi di mille colori.

E' una lunga storia di riprese e ricadute, di andare e venire di dottori ed infermiere; impiegai un anno e mezzo per risalire da quel buco nero che mi ero io stesso scavato.

Nel corso del tempo, tuttavia, trovai il giusto riposo e mi ripresi.

Seguirono altri dieci anni di attività ma avevo imparato a riposare.

Per tre volte tornai sconfitto in campagna e per tre volte vi trovai pace e riposo.

Grazie a questo sono riuscito a vivere oltre i miei settant'anni.

Il settantacinque per cento dei miei compagni dell'Università dello Iowa riposa ora sottoterra.

Fra coloro che ancora sono in vita forse nessuno era partito con minori promesse di salute e vigore di me e forse nessuno è stato sottoposto a maggiori tensioni.

In verità devo ringraziare molto la campagna per questo.

Fai riposare le corde del tuo violino, uomo della città, altrimenti il tuo “mi”, o un'altra corda, si spezzerà; non si può mantenere sempre un tono da concerto.

Ci devono essere nella vita di ogni uomo, specie se è particolarmente impegnato ed attivo, dei momenti in cui egli non fa nulla, assolutamente nulla.

Ho vissuto gran parte della mia vita in una grande città dove svolgevo e tuttora svolgo le mie attività. Riconosco l'importanza delle grandi città per il progresso della civilizzazione e naturalmente sono affezionato alla gente di città con la quale ho vissuto ed insieme alla quale ho cercato di avere un ruolo nella vita della grande città.

Uomini forti e coraggiosi stanno arrestando l'avanzata dell'ondata di illegalità e le nostre grandi città stanno diventando ogni anno sempre più vivibili.

Si parla molto della criminalità e della corruzione nelle grandi città americane e la gente, a volte, ha l'impressione che la maggior parte dei residenti rimanga indifferente; naturalmente non è così, infatti la maggioranza dei cittadini rispetta le leggi ed, inoltre, l'istruzione, l'arte e la cultura stanno facendo enormi passi in avanti, mentre sorgono scuole, università, chiese, biblioteche, ed anche parchi e giardini.

Certamente non consiglieri a uomini e donne di sottrarsi alle responsabilità della vita cittadina e di fuggire in campagna, per vivere una vita tranquilla; c'è già stato abbastanza abbandono delle proprie responsabilità da parte dei migliori elementi, ed è per questo che gangster, rapinatori, rapitori ed altri criminali sono ancora maggiormente presenti nelle grandi città, dove è più difficile arrestarli.

Ma la campagna è stata sempre il mio rifugio.

Quando non potevo permettermela come lusso, la inserivo sempre nella lista delle cose necessarie e come tale facevo sempre in modo di riuscire ad andarci.

Gli anni cadono dalle mie spalle quando percorro le vie di campagna.

Per alcuni anni, durante i mesi invernali, ho trascorso i miei fine settimana nelle strane, ma affascinanti, terre delle dune che costeggiano il lago Michigan, nella parte nord-occidentale dell'Indiana. I fine settimana trascorsi in mezzo alle dune, in compagnia di altri amanti della natura, erano veri e propri toccasana prima di affrontare i molti impegni di lavoro della settimana entrante.

Perché stare rinchiusi in casa durante i lunghi mesi invernali e non concedersi mai una boccata di aria fresca e pulita e il canto degli uccelli per rallegrare i propri cuori ?

Molti di coloro che conoscono i pregi della vita di campagna fanno piani per poterla adottare non appena potranno permettersi di comprare o costruire una casa di proprio gusto e conforme al loro standard di vita. In molti casi succede che questo standard è talmente elevato che è necessario posticipare più volte il trasferimento. Spesso si posticipa troppo avanti nel tempo e così migliaia di persone costruiscono e, purtroppo, muoiono poco dopo, godendosi solo per qualche anno, o magari solo per qualche mese, la loro nuova casa.

La nostra abitazione è situata su un appezzamento molto esteso in una zona residenziale periferica molto raffinata, vi abitiamo da più di trent'anni. Vi arrivammo per primi.

Quando arrivarono le altre famiglie, marito, moglie e figli vivevano insieme felicemente, ma oggi di queste case dieci sono abitate solo dalle vedove degli uomini che la costruirono ed una è occupata da un vedovo. La percentuale di dieci a uno a favore delle vedove è un triste quadro della lotta che il maschio deve affrontare per quello che gli uomini chiamano successo.

Questi uomini giunsero in questo posto di campagna per riposare, e vi riuscirono, però riposano sottoterra.

Certo è un'impresa trasferirsi in periferia, ma è impresa ancora maggiore andare in pensione.

Gli uomini parlano con disinvoltura del loro pensionamento: niente da fare se non riposare e godersi il pensiero di non aver niente da fare; mentre, in realtà, la situazione è vissuta in modo completamente diverso e il ritiro dalla vita lavorativa può scatenare una crisi che solo un numero limitato di persone riesce a superare. Gettare la spugna quando si è avanti negli anni è ancora più difficile di quanto non sia stato iniziare da giovani.

C'è, comunque, una via d'uscita ed è quella di trovare nuovi interessi avvincenti e questi, spesso, si scoprono proprio in campagna.

Inoltre, ad una certa età, può essere molto utile allargare le proprie conoscenze tra le persone migliori con l'appartenenza ad un Rotary club; ma se nel luogo eletto a residenza non vi è alcun R.C. allora vi consiglio di accettare l'invito a far parte del Kiwanis club o del Lions club o di qualsiasi altro club riconosciuto.

Spero di non venir considerato presuntuoso nell'esprimere la mia opinione che non vi sia nulla di meglio dell'appartenenza al R.C. locale per riuscire ad entrare a far parte della vita di una comunità. Qualora in questa comunità non vi sia un R.C. ve ne sarà senz'altro uno non lontano e un viaggio di poche miglia attraverso la campagna non costa poi molto se si possiede un'automobile.

L'appartenenza ad un R.C. consente il privilegio di essere ospite di altri R.C. in tutto il mondo. Molti rotariani visitano altri R.C. ogni qualvolta sono in viaggio in terra straniera.

Spesso, poi, i rotariani più entusiasti programmano visite di cortesia ai club nelle città vicine, estendendo così le proprie amicizie nell'area di residenza.

Chi prevede di andare a vivere in campagna, deve considerare questo fatto con serietà.

Innanzitutto deve fare un esame di coscienza e capire se è effettivamente preparato ad un tale importante cambiamento.

Non è sufficiente essere attratti dai bei paesaggi o da una vecchia casa del New England.

E' meglio verificare i propri intenti recandosi più volte in campagna, affittando o, al massimo, costruendo una casa per le vacanze, che potrà magari, in seguito, essere convertita in casa di dimora stabile, quando si è pienamente soddisfatti ed essa ha trovato un posto permanente nei propri affetti.

Dopo aver accertato che questo tipo di vita è di proprio gradimento, si può procedere con maggiore sicurezza. Occorre quindi esaminare attentamente le offerte degli agenti immobiliari.

Vi deve essere un'abbondante riserva di acqua pura, il sistema fognario deve essere adeguato, le fondamenta della casa sicure e il legname di ottima qualità.

Se si cerca felicità nella propria casa, questa non deve essere un castello.

Se si vuole poter godere di un bel panorama l'esposizione della casa deve essere verso sud; questo è importante soprattutto durante l'inverno, quando si è chiusi in casa per la maggior parte del tempo.

Se da una delle stanze della casa si gode una bella vista delle montagne e delle valli, costruitevi una finestra panoramica. Mia moglie ed io lo abbiamo fatto a "Comely Bank" e la nostra finestra panoramica è apprezzata dai vicini e dagli amici.

Mia moglie ed io siamo affezionati a questa finestra, accanto alla quale facciamo colazione assieme ai nostri uccellini; la vista delle montagne, valli, laghi, fiumi riscalda i nostri cuori.

Quando la giornata è giunta ormai al termine, cosa ci può essere di più rilassante e piacevole di una conversazione con un buon vicino che è passato inaspettatamente a farvi visita?

Non c'è bisogno che la conversazione abbia toni accesi e veloci, non deve essere così, infatti, se si desidera godersi il riposo.

Se i nervi di chi viene dalla città sono troppo provati, la compostezza della gente che ha saputo organizzare la propria vita in modo più saggio, sarà per lui rilassante.

La gente delle montagne e delle valli restando isolata è indipendente e non è soggetta ad influenze mentali e morali che si fanno strada lungo i percorsi più battuti.

Queste persone hanno raggiunto quella condizione molto desiderabile che è il non essere né molto ricchi, né molto poveri; solo di rado permettono alle loro ambizioni di andare oltre i limiti; esse considerano che non valga la pena perseguire l'obbiettivo di mantenersi all'altezza dei propri vicini perché non è detto che questi siano tra i migliori.

Una buona filosofia di vita è molto meglio delle ricchezze ed è sempre utile, in periodi di prosperità e in quelli di austerità.

Sebbene possa sembrare strano, non furono i poveri delle grandi città a togliersi la vita durante gli anni della grande depressione, ma i benestanti.

Molti di loro erano ricchi ma non avevano una filosofia di vita capace di sostenerli.

Naturalmente la mia idea del New England è caratterizzata da rose sfumature, infatti, sebbene sia ormai trascorso più di mezzo secolo, io vedo la mia valle del New England ancora attraverso gli occhi

di un ragazzo e l'immagine è consacrata dai teneri ricordi dei miei nonni che così tanto hanno fatto per me.

Come se fosse ieri, vedo il giudice Button in piedi davanti al nostro cancello, con la sua piccola mantella grigia sulle spalle e sento ancora il suo gioviale saluto alla nonna :” Buongiorno signora Harris! Sarà una bella giornata!”.

E lo vedo ancora mentre protende il suo orecchio più debole, come se temesse di perdere alcune parole della risposta di saluto della nonna, che io ancora ricordo, ripetuto più spesso:” Buongiorno signor giudice! Sì, sarà una bella giornata. Il Signore non ci ha mai dato una brutta giornata, giudice Button”.

Era brava gente! Sì, era brava gente.

PARTE SESTA

LA FINE DEL VIAGGIO

Eccomi qui alla fine del nostro viaggio, mentre Jean ed io siamo seduti accanto al camino, sorseggiando una tazza di tè. Chi è sposato con una signora scozzese deve acquisire l'abitudine di sedere accanto al camino e bere tè nero; devo dire che è una piacevole pausa tra le preoccupazioni e i doveri della giornata. Se il tè è buono e il fuoco brucia allegramente, non resta che godersi la distensione e il riposo. E' un buon modo per terminare la giornata.

Il copriteiera, alla destra di mia moglie, mantiene caldo a lungo il tè e nulla è più piacevole per la mia signora che riempire la tazza di tè.

Molte sono le tazze di tè da lei servite ad amici in visita dalla Gran Bretagna e da altri Paesi e questa è veramente un'abitudine che invita all'amicizie e alla cordialità.

Il soffietto, messo in opera dalle mani vigorose di mia moglie, manda le scintille in alto su per il camino ed ella non tollera alcun aiuto nella preparazione del fuoco o nel tenere vivo lo scoppietto delle braci ardenti.

La regina del focolare e del tè a Comely Bank è mia moglie Jean e spesso penso che la sua ferma devozione per i suoi doveri non sia superata nemmeno da quella della nonna.

Sono veramente un uomo fortunato; ne sono sicuro e questo è il luogo e il momento per fantasticare, sebbene mia moglie sostenga che i miei sogni ad occhi aperti troppo spesso siano preludio di sonnellini e che questi siano poi preludio di una vera e propria dormita.

Presso il nostro caminetto ci hanno rallegrato con la loro presenza decine e decine di amici da ogni angolo della terra.

Sono giunti a me dopo che nel 1905 ho piantato un alberello.

Il primo Rotary Club era questo alberello, che poi è cresciuto ed è diventato un albero imponente all'ombra del quale è bello dimorare.

Quante volte, in queste sere, i miei pensieri tornano al nonno, alla nonna, al ragazzo che una volta conoscevo e alla mia valle!

C'è una musica dolce sulle montagne: l'ascia del boscaiolo che cade aritmicamente, il muggito delle mucche al pascolo, il chiocciare delle galline sull'aia che pubblicizzano la propria mercanzia, il proclama stridente del nuovo giorno da parte di un gallo, il coro degli uccelli gatto, degli oriole, dei pettirosso, dei passerii e degli scriccioli, il tubare di una colomba in distanza che racconta la sua triste storia di un amore irrequieto laggiù nella valle, i toni languidi di una cincia bigia che chiama il suo compagno, mentre, nelle pozze lungo le rotaie della ferrovia, rospi innamorati si gonfiano in prodigiose proporzioni e danno voce ai loro rondò primaverili.

Sul finire dell'estate, le locuste e migliaia di piccoli insetti si riuniscono tutti in un potente ronzio per farsi sentire tutti insieme.

All'inizio dell'autunno, i grilli e le cavallette stanno in piedi tutta la notte per annunciare che le foglie degli aceri stanno già iniziando a mostrare i loro colori più belli, che lo spettacolo sarà presto in scena e che una notte, in un futuro non molto distante, quando gli occhi della gente del luogo saranno chiusi nel sonno, il mistico inverno si intrufolerà in silenzio nella valle e con delicatezza getterà la propria bianca coperta di neve su ogni cosa per tenerla al caldo, fino a quando non giungerà il momento della loro resurrezione in primavera.

Non so quanto a lungo avrei indugiato in tali pensieri se una voce non li avesse interrotti:

“ Proprio come avevo detto! Penso che ti sia addormentato Paul, svegliati e bevi un'altra tazza di tè, il fuoco si sta spegnendo e tra poco è ora di coricarci”.

Così è la vita a “Comely Bank”.

Che il signore possa oscurare alla mia vista i difetti degli uomini e delle nazioni ed illuminare invece le loro virtù.

Paul Harris

DATE IMPORTANTI NELLA VITA DI PAUL HARRIS

- 1868 Paul Percy Harris nasce il 19 aprile a Racine, nel Wisconsin.
- 1871 A causa di sopravvenute difficoltà economiche, suo padre decide di separarsi dai suoi due figli, Paul, di tre anni, e suo fratello Cecil, di cinque anni, inviandoli a Wallingford, nel Vermont, presso i nonni paterni, i quali si prenderanno cura della loro educazione e per i quali Paul conserverà per tutta la vita un affetto profondo.
- 1885 Si iscrive all'Università del Vermont a Burlington, dalla quale verrà espulso, durante il secondo anno, sotto la falsa accusa di aver infierito, assieme ad altri colleghi, su una matricola. Più tardi, nel 1933, la stessa Università conferirà a Paul Harris il titolo di dottore “honoris causa”.
- 1887 Entra all'Università di Princeton, nel New Jersey.
- 1888 Muore suo nonno Howard Harris.
Paul lascia Princeton e viene assunto per un anno dalla ditta di marmi Sheldon a West Rutland, nel Vermont.
- 1889 Si reca a Des Moines, nello Iowa, dove fa pratica presso uno studio legale per prepararsi per essere ammesso alla facoltà di legge dell'Università dello Iowa.
- 1890 Muore la nonna Pamela Harris.

- 1891 In giugno Paul si laurea in legge.
Nel suo discorso ai neolaureati, un avvocato che era stato allievo della stessa università, mette in risalto la convenienza di ampliare i propri orizzonti per mezzo di viaggi e di nuove esperienze.
Cominciano così, per Paul, i cinque anni di follia, dal 1891, all'età di 23 anni, al 1896.
- 1896 Paul si trasferisce a Chicago per aprirvi il suo studio di avvocato.
Chicago diventa la sua sede permanente, dove svolgerà con successo, nel corso degli anni, la sua attività di avvocato, alla quale si aggiungerà, più tardi, la sua attività a favore della causa rotariana.
- 1900 Paul si reca nel Vermont per rivedere le scene della sua fanciullezza ed è qui che si accorge di quanto gli manchino gli amici nella sua città adottiva di Chicago.
Tornato a Chicago, va a far visita ad un collega e, dopo una passeggiata durante la quale era stato presentato ai diversi negozianti del vicinato, gli viene, per la prima volta, l'idea di un club di uomini di affari e di professionisti che riproducesse il clima di amicizia regnante tra i commercianti di una piccola comunità; tuttavia, per i cinque anni che seguiranno non farà alcun passo per tradurre in realtà quest'idea.
- 1905 Paul si riunisce con tre giovani uomini d'affari, suoi amici, Silvestre Schiele, Hiram Shorey e Gustavus Loehr, nell'ufficio di quest'ultimo, per presentare loro l'idea di un nuovo tipo di club in cui siano rappresentate le varie attività economiche e professionali di una comunità.
E' in questa riunione del 23 febbraio che nasce il Rotary.
- 1910 Paul incontra Jean Thompson, una ragazza immigrata dalla Scozia, e dopo un breve periodo di corteggiamento, la sposa.
- 1912 Paul e Jean acquistano una casa, alla periferia di Chicago, alla quale danno il nome di Comely Bank, in ricordo di una strada di Edimburgo ove Jean aveva trascorso la sua fanciullezza e la sua gioventù.
Questa sarà la dimora di Paul fino alla sua morte, 35 anni più tardi.

E in seguito

Paul Harris continua a lavorare nel suo ufficio legale per quasi tutto il resto della sua vita.
La società avvocatizia, di cui aveva fatto parte fino al 1946, continua a funzionare ancora oggi a Chicago sotto il nome di "Davis & Cichorski". Inoltre gli era stato riservato un ufficio presso la sede centrale del R.I. a Chicago, nella sua qualità di primo Presidente Emerito.
Negli ultimi anni passa gran parte del suo tempo viaggiando, per rispondere a innumerevoli inviti di portare la sua parola ai rotariani, in occasione di congressi distrettuali e regionali e di altre manifestazioni.

Muore a Chicago il 27-1-1947 all'età di quasi 79 anni.

